

Rassegna Storica dei Comuni

STUDI E RICERCHE STORICHE LOCALI



Anno XXXIV (nuova serie) - n. 146-147 - Gennaio-Aprile 2008

ISTITUTO DI STUDI ATELLANI

INDICE

ANNO XXXIV (n. s.), n. 146-147 GENNAIO-APRILE 2008

[In copertina: Arzano, Piazza Cimmino (foto anni '30 del XX secolo)]

(Fra parentesi il numero di pagina nell'edizione originale a stampa)

Editoriale (M. Corcione), p. 3 (5)

Gli inumati della necropoli di San Lorenzo ad Aversa (X-XII sec. d.C.) (L. Capasso - A. Paolucci - E. Michetti - G. Vitullo), p. 5 (7)

Un dipinto dimenticato di Fabrizio Santafede (G. Della Volpe), p. 19 (24)

Onomastica e antroponimia nell'antica Grumo Nevano (2^a parte) (G. Reccia), p. 27 (33)

La canapa (G. Aruta), p. 47 (58)

Piario: una realtà astatutaria nell'alta Valle Seriana nell'età moderna (1520-1764) (D. Salvoldi), p. 51 (63)

Lo strapaese nella piana del medio Clanio (A. Di Lorenzo), p. 60 (75)

S. Giustina ad Arzano: fra indagine storica e tradizione popolare (F. Lentino), p. 64 (80)

Marino Guarano: Ode al Generale Championnet (S. Giusto), p. 75 (94)

Appunti per una ricerca sugli antichi amministratori di S. Antimo (N. Ronga), p. 80 (100)

Recensioni:

A) Napoli dei molti tradimenti (A. Scotto di Luzio), p. 82 (102)

B) Pietransieri. Frammenti di Storia, cultura, tradizioni, poesia e cucina (Don Renato D'Amico), p. 83 (104)

C) Storia e agiografia a Montecassino (R. Grègoire), p. 84 (105)

Vita dell'Istituto, p. 86 (107)

Elenco dei Soci, p. 90 (111)

EDITORIALE

MARCO CORCIONE

Questo numero apre con un lavoro estremamente interessante per la sua alta scientificità e per la intrigante curiosità culturale, che sa suscitare nel lettore. Lo scritto, poi, reso in forma più divulgativa da un precedente contributo, rivolto all'Accademia, come opportunamente avverte il nostro redattore, ripercorre saggi già usciti nel settore, dovuti all'acume ed alla sapienza del Prof. Luigi Capasso, della facoltà di Medicina e Chirurgia - Sez. di Antropologia dell'Università degli Studi "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara, il quale, peraltro, si avvale anche della sua equipe di studiosi e ricercatori: Assunta Paolucci, Elisabetta Michetti e Gabriella Vitullo. Il lavoro tratta degli inumati della necropoli normanna di San Lorenzo ad Aversa (X-XII sec. d.C.), rinvenuta durante gli scavi condotti nel 1989 dalla Soprintendenza BAAS nel sottosuolo della Chiesa. Sono 34 sepolture con i resti scheletrici di 49 individui «su cui sono state eseguite le correnti analisi di Antropologia fisica, atte alla determinazione del sesso, età della morte, eventuali patologie e misure antropometriche con stima della statura in vita».

L'autore, che è una personalità di rilievo della medicina paleontologica ed una indiscussa autorità a livello internazionale, affronta anche questioni suggestive di antropometria, di paleontologia, cercando di mettere in luce eventuali anomalie congenite, malattie articolari, traumi, neoplasie, ematomi sub-periostali, infiammazioni ossee specifiche ed aspecifiche, patologie dentarie.

A conclusione si presenta un quadro, anche se l'indagine è limitata al "piccolo gruppo" scoperto, alquanto illuminante della vita sociale della comunità normanna, come, per esempio, l'alta mortalità infantile: il 12 % dei fanciulli moriva prima dei 10 anni; l'alta incidenza dell'artrosi vertebrale (circa il 34,4%), che sta a significare l'usura del corpo dovuta ai lavori pesanti; la statura media della popolazione, ecc. Emergono, poi, anche particolari di notevole interesse, come l'intuizione del Prof. Capasso sulle cure apprestate ai vari soggetti: «Possiamo – egli dice – osservare che la società cui gli inumati appartenevano da vivi si faceva carico della cura e della sussistenza dei propri infermi».

Insomma, un lavoro che si raccomanda con vivo piacere per la sua preziosa testimonianza e che rappresenta un tassello importante nel percorso della storia della medicina.

La Rivista continua con un lucido articolo di Giuseppina Della Volpe: *Un dipinto dimenticato di Fabrizio Santafede*, riferito al *Compianto sul Cristo morto*, datato 1589, che si trova nella Chiesa di Sant'Anna in Giugliano, di incerta attribuzione.

L'autrice conduce con rigore scientifico un'analisi accurata sulle vicende del quadro, interrogando le fonti di storia locale e quelle specifiche di critica artistica, pervenendo alla convinzione che l'opera sia da classificare come momento cruciale, che segue l'allontanamento ed il passaggio dalla fase giovanile a quella della maturità, nella quale si avverte «un nuovo senso cromatico e una luminosità, che unita all'evidente senso di pietà, confermano l'adesione ai modi riformati applicati con l'intento di fissare in pittura l'immobilità e il decoro richiesti dalla Chiesa riformata».

Con la seconda parte Giovanni Reccia conclude il suo ottimo saggio su *Onomastica ed antroponimia nell'antica Grumo Nevano*, che rappresenta un illuminante lavoro di demografia storica. L'indagine è rivolta allo studio degli insediamenti umani e della formazione di gruppi etnici nel comune grumese, promuovendo alcune riflessioni in ordine al popolamento del Casale, viene fuori anche un quadro alquanto preciso ed indicativo dei ceppi familiari, dei rapporti parentali e sociali e dell'intreccio delle varie attività che sorreggono la vita economica della comunità.

Giustino Aruta con l'articolo sulla canapa ci sorprende, rivelandoci alcuni modi dire, collegati a tale attività, che stanno a dimostrare lo stretto rapporto tra mondo del lavoro e parlata gergale. Ne esce un contrappunto lessicale tale da conciliare l'approfondimento delle strutture linguistiche e la loro evoluzione nel tempo.

La testimonianza di Giuseppe Salvoldi ci riporta invece all'organizzazione amministrativa tra XVI e XVIII secolo del villaggio di Piario, che si incontra sulla sinistra idrografica del fiume Serio in provincia di Bergamo. E' una ricerca accurata e puntuale che offre molti stimoli ai ricercatori di storia locale.

Alessandro Di Lorenzo (*Lo strapaese nella piano del medio Clanio*), con un suggestivo inquadramento, rievoca l'antico fasto della *civitas* atellana ben nota per aver dato i natali alla cultura teatrale romana. Da segnalare la particolare attenzione per il pittore ortese Luigi Maruzzella, considerato uno dei migliori artisti della zona, sicuro continuatore dell'arte figurativa.

Francesco Lentino (*S. Giustina ad Arzano fra indagine storica e tradizione popolare*), lumeggia le vicende del culto per la Santa in Italia e, particolarmente, ad Arzano, aprendo nuovi varchi per l'approfondimento.

Ritorna, infine, Marino Guarano nella riflessione di Silvana Giusto, storica, scrittrice e poetessa. La pagina dell'Autrice si legge sempre con vivo piacere. Ella riprende la sua abile monografia scritta nel 2002 sul giurista melitese, tracciando un "medaglione" stringato, ma efficace, ed evidenziando le tappe suggestive della sua ascesa nel mondo accademico, ove occuperà posti di grande prestigio; anche se queste affermazioni, furono funestati da situazioni familiari, dal carcere e dall'esilio.

Un bel numero, che si fa apprezzare per la sua freschezza e per la varietà dei temi trattati e che di certo farà il godimento delle persone di cultura, degli appassionati e degli storici locali. Un volume, che spazia dalla storia generale a quella ecclesiastica, dalla storia sociale a quella culturale, dalla storia del diritto a quella della demografia, dalla storia dell'urbanistica a quella della pubblica amministrazione, dalla storia della giustizia a quella della giurisdizione; un volume, che marca una particolare presenza della storia della medicina.

GLI INUMATI DELLA NECROPOLI DI SAN LORENZO AD AVERSA (X-XII sec. d. C.)*

LUIGI CAPASSO, ASSUNTA PAOLUCCI,
ELISABETTA MICHETTI, GABRIELLA VITULLO
Università degli studi "G. D'Annunzio" Chieti - Pescara -
Facoltà di Medicina e Chirurgia - Sez. di Antropologia

INTRODUZIONE

Durante gli scavi condotti nel 1989 dalla Soprintendenza BAAS nel sottosuolo della Chiesa di S. Lorenzo ad Aversa e nel cortile ad essa antistante, è stata rinvenuta una vasta necropoli medievale costituita da tre tipi di sepolture riportate alla luce rispettivamente dal sottosuolo della torre campanaria, dal cortile antistante la Chiesa e dal pavimento della navata centrale della Chiesa (Fig. 1).

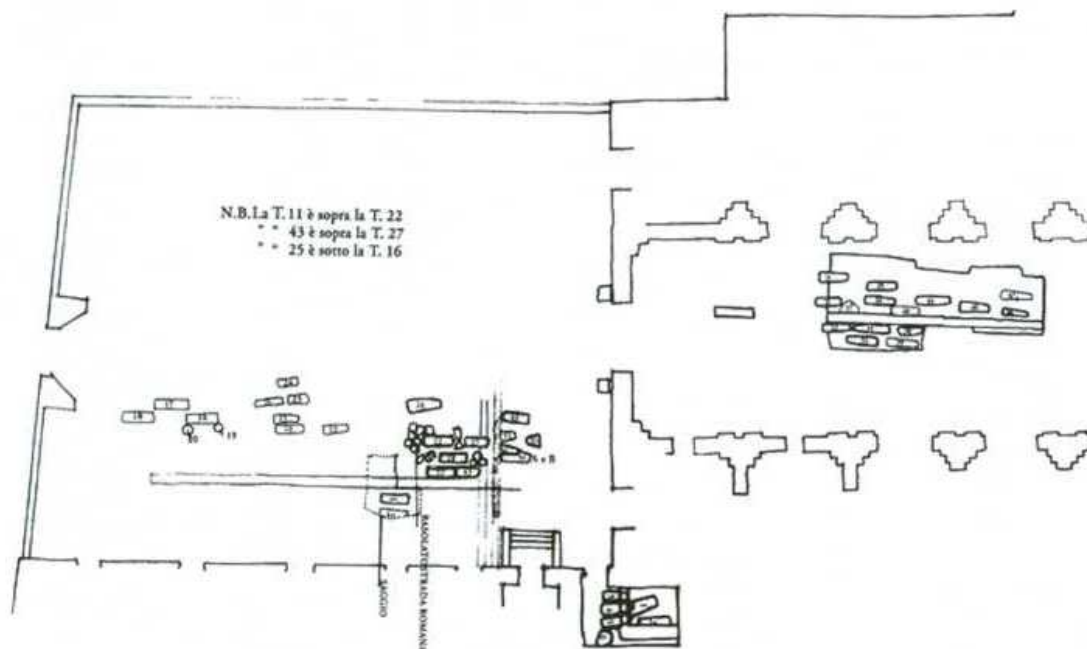


Fig. 1 – Pianta della necropoli di San Lorenzo ad Aversa (CE) con sepolture situate sia al di sotto del pavimento della Chiesa che nel cortile ad essa antistante.

MATERIALI e METODO

Le sepolture, complessivamente in numero di 34, hanno restituito i resti scheletrici di 49 individui su cui sono state eseguite le correnti analisi di Antropologia fisica, atte alla determinazione del sesso, età alla morte, eventuali patologie e misure antropometriche con stima della statura in vita.

* Il Prof. Luigi Capasso dell'Università di Chieti pubblicò, insieme a Gabriella M. Di Tota, sull'«Archivio per l'Antropologia e la Etnologia», vol. CXXVI-CXXVII (1996-1997) l'articolo *Primo contributo alla conoscenza della paleobiologia dei Normanni: gli inumati della necropoli di San Lorenzo ad Aversa (Caserta, X-XII secolo d.C.)*. Questo interessantissimo contributo per la conoscenza di alcuni aspetti di vita e storia aversana, di difficile conoscenza per un maggior pubblico, è stato riveduto e rivisto e reso disponibile, in forma più divulgativa, per la sua pubblicazione sulla nostra rivista. Al prof. Capasso e ai suoi collaboratori, per la loro cortese disponibilità, va il nostro più vivo ringraziamento.

Sono stati eseguiti inoltre prelievi di osso compatto nella regione diafisaria della faccia posteriore del femore (linea aspra) su 3 individui provenienti dalle varie sepolture per le datazioni assolute, prelievi che sono stati inviati al laboratorio ETH di Zurigo, presso il quale sono state effettuate conte radiometriche in acceleratore di massa (metodo C-AMS).

PALEODEMOGRAFIA

Dei 49 individui che compongono il campione esaminato, la distribuzione del numero dei morti secondo le classi di età biologiche proposte da Vallois (1960), ha dimostrato la presenza di 31 individui adulti, 9 individui maturi, 3 individui giovani, 6 infanti di età compresa fra 0 e 9 anni (con una percentuale del 12,2% circa) e l'assenza di soggetti senili (Tab. 1-2). A puro titolo di comparazione, possiamo considerare questo valore di mortalità infantile indubbiamente più basso di quelli delle popolazioni paleolitiche (ad esempio Fornaciari, 1986, ha trovato una mortalità nella prima decade di vita pari al 42% tra la popolazione dei neandertaliani).

Sempre per comparazione puramente indicativa, essa risulta maggiore di quella riscontrata, ad esempio, nelle popolazioni abruzzesi dell'età del ferro, nelle quali Capasso-Di Tota e al. (1994) hanno trovato una percentuale variabile tra il 7 e il 15,6% e nella popolazione sannita di Opi Val Fondillo (AQ) con una percentuale pari al 10,16% (D'Anastasio et al. 2007).

CLASSE	NUMERO DEI MORTI	%
Infante I-II	6	12,24
Giovane	3	6,12
Adulto	31	63,27
Maturo	9	18,37
Senile	0	0

Tab. 1 - Distribuzione dei morti secondo le classi di Vallois (1960).

La durata normale della vita (DNV), definita da Lexis (1877) come la "classe di età a cui corrisponde il maggior numero dei morti", eccettuate le classi relative alle età infantili, nella popolazione scheletrica appartenente alla comunità normanna di S. Lorenzo di Aversa, corrisponde alla classe di età compresa tra 30 e 40 anni. Infatti 40,5% dei soggetti moriva in questa fascia di età. D'altra parte oltre i 2/3 dei morti aveva un'età compresa tra 30 e 40 anni. Appare anche significativo sottolineare che solo un individuo era venuto a morte ad una età superiore a 50 anni.

Alla nascita, quindi, un individuo appartenente a detta comunità, aveva una speranza di vita di poco superiore ai 30 anni, valore estremamente basso dovuto sia alla forte mortalità infantile che alla bassa durata della vita.

Per ciò che attiene al sesso scheletrico, nel nostro campione di 49 individui si è potuto rilevare la presenza di 13 soggetti non sessuabili o a causa dell'età infantile o a causa dell'estrema frammentarietà dei resti scheletrici.

Una sicura sessuazione basata sul rilievo di buona parte dei caratteri secondari del cranio e del bacino, raccomandati da Ferenbach e al. (1979), è stata ottenuta solo per 36 individui, dei quali 28 sono risultati essere maschi e 8 femmine. Considerando l'insieme di 36 individui con sesso determinabile, il rapporto M/F è complessivamente di 3,5/1.

Si tratta di un rapporto elevato nel quale la grande predominanza di individui di sesso maschile non può riflettere la reale situazione biologica della popolazione vivente.

Si può supporre, dai dati a disposizione, l'esistenza di una selezione sessuale dell'inumazione. E' possibile, cioè, che nella distribuzione topografica delle sepolture vi fosse una logica legata al sesso dei defunti, così che la prevalenza dei soggetti maschili

nel campione della popolazione studiata è più probabilmente il riflesso di una influenza culturale piuttosto che di una condizione biologica.

Per qualche ragione culturale, l'area della necropoli dal quale proviene il nostro campione, era destinata alla inumazione di soggetti prevalentemente maschili. Sulla distribuzione topografica secondo il sesso non influisce il fattore dentro-fuori la chiesa: infatti le poche sepolture femminili sono presenti sia nella porzione di necropoli all'interno della chiesa che in quella all'esterno di essa.



Tab. 2 - Istogramma mostrante la distribuzione dei morti secondo le classi di Vallois (1960) nella popolazione normanna di San Lorenzo ad Aversa.

E' altresì interessante notare che i soggetti femminili provengono per lo più da inumazioni multiple. Mancano invece esempi di sepolture multiple con solo soggetti femminili. Va anche sottolineato il fatto che due sepolture multiple contengono ciascuna scheletri infantili, fatto che rinforza l'idea di un uso differenziato delle aree di inumazione sulla base di criteri non biologici.

Come abbiamo prima osservato, soltanto 8 individui sono stati attribuiti al sesso femminile, un numero esiguo che non consente alcuna analisi statistica credibile riguardo alla frequenza e alla tipologia delle lesioni scheletriche connesse al parto e alla gravidanza. Solo in 5 degli 8 soggetti femminili è stato possibile esaminare le regioni della sinfisi pubica e delle articolazioni sacro-iliache: solo in 2 è stata individuata la presenza di un vasto solco retroauricolare dell'ileo con ampie impronte di stravasi emorragici, al si sotto dei legamenti sacro-iliaci anteriori (corrispondenti alle classi II e III di Ulrich, 1975), lesioni correlabili a parti.

ANTROPOMETRIA

Il non eccellente stato di conservazione che caratterizza i resti scheletrici della necropoli in studio, ci ha permesso solo lo studio delle principali ossa lunghe degli arti, con due intenti: anzitutto quello di determinare la statura in vita e secondariamente quello di tentare una valutazione del grado di omogeneità della popolazione dal punto di vista metrico, escludendo chiaramente i soggetti infantili.

Il campione su cui è stato possibile ricostruire la statura media, applicando il metodo di Trotter e Gleser (1958), è di 30 individui. Di essi solo 4 sono femmine, con una statura media di 165,47 cm.

La statura media per i maschi è risultata essere di 178,8 cm. La media intersessuale complessiva risulta essere 172,07 cm, su cui però incidono in misura differente i due sessi, in quanto nel campione esiste una netta prevalenza del sesso maschile.

La differenza di statura tra i due sessi è di circa 83 mm (le popolazioni attuali europee

presentano valori di differenza intersessuale di 110-120 mm).

La maggioranza della popolazione (50%) sia maschile che femminile si colloca nella classe di statura definita alta (Martin e Saller, 1956-7).

Tra i maschi sono rari i soggetti di statura bassa (4,12%) rispetto a quelli di statura altissima (20%). Si tratta, quindi, di una popolazione composta da soggetti di statura prevalentemente sopra la media. Comparando inoltre le misure antropometriche di destra e di sinistra relative alle ossa degli arti superiori, si può affermare, come è del tutto naturale e come è stato dimostrato per molte altre popolazioni scheletriche (Trinkausen e al. 1994), la prevalenza del lato destro nella popolazione esaminata.

PALEOPATOLOGIA

Dal punto di vista paleopatologico si sono esaminati singolarmente i resti scheletrici riferiti a ciascun individuo, eseguendo osservazioni macroscopiche e, ove necessario, provvedendo alla realizzazione di radiografie di singoli elementi scheletrici per chiarire diagnosi di casi incerti.

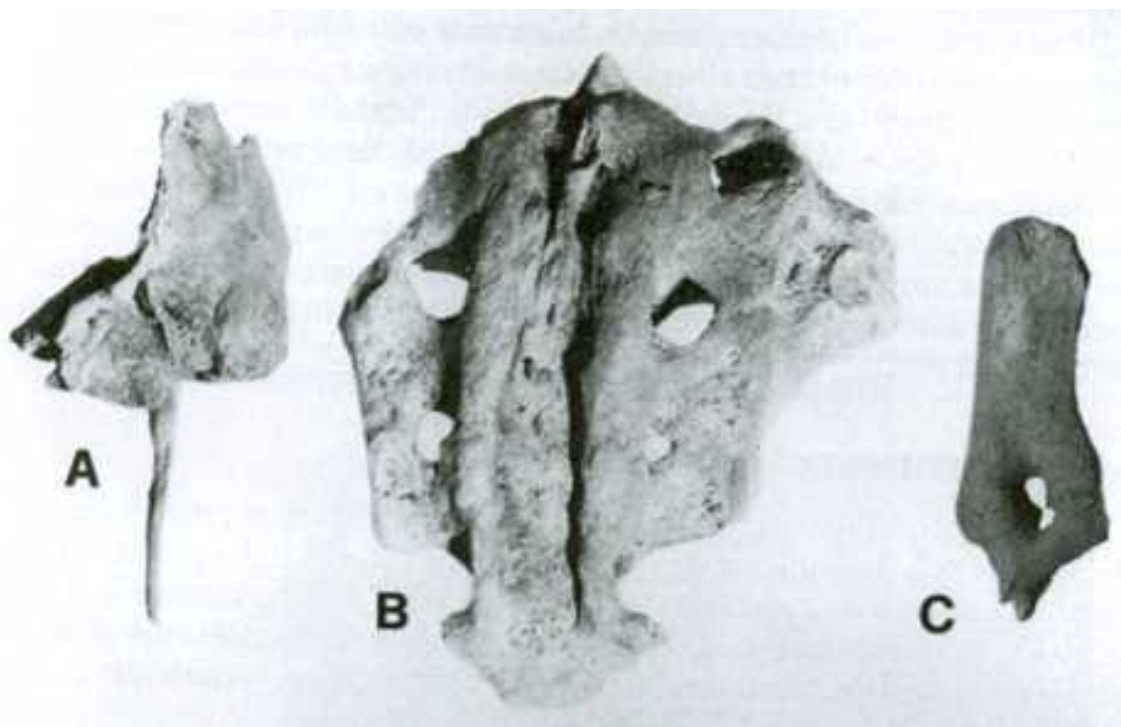


Fig. 2 - Alcuni esempi di variazioni anatomiche ed anomalie congenite dello scheletro riscontrate sui resti ossei degli inumati di San Lorenzo di Aversa. A: apofisi stiloidea del temporale abnormemente allungata, risultante dall'ossificazione della componente tipanoiale, di quella stiloiale e di quella epiiale (individuo 42B); B: spina bifida sacrale (individuo 41); C: perforazione sternale (individuo 43).

ANOMALIE CONGENITE

Si sono riscontrate nella popolazione scheletrica di S. Lorenzo di Aversa numerose anomalie congenite e varianti anatomiche dello scheletro: la varietà più frequente è rappresentata dalle ossa craniche soprannumerarie presenti lungo le suture di quattro individui, tutti di sesso maschile: il metopismo è presente in soli 2 casi, un maschio e una femmina.

Si ha inoltre un caso di scapola perforata in un maschio, di perforazione della fossa olecranica dell'omero in una femmina e un caso di forame mentoniero doppio in un maschio, un caso di apofisi stiloidea del temporale abnormemente allungata, un caso di perforazione sternale e un caso di spina bifida (Fig. 2).

MALATTIE ARTICOLARI

I segni scheletrici di malattie articolari sono individuati su 32 individui dei quali si è conservata la colonna vertebrale (seppure frammentaria): di questi 11 sono risultati affetti da spondiloartrosi con una prevalenza del 34,4% (Fig. 3), in 6 di questi l'artrosi è risultata extravertebrale, localizzandosi prevalentemente alle piccole articolazioni del piede, ginocchio, anca e spalla.

In 6 casi l'artrosi è certamente di natura post-traumatica (soprattutto del piede e della spalla) (Fig. 4).

Complessivamente si hanno 17 portatori della malattia con una percentuale del 39,5% calcolata solo sulla popolazione adulta.

Se consideriamo le classi d'età tra 30-40 anni la percentuale sale fino al 47,2%.

TRAUMI

Nella popolazione scheletrica di S. Lorenzo di Aversa, composta da 49 individui, in 10 casi si hanno lesioni traumatiche con una percentuale del 20,4%, che, se consideriamo la popolazione adulta, ha un valore più elevato, pari al 23,3% circa. Questo valore così alto dimostra un forte grado di dinamismo che caratterizzava detta popolazione.

La distribuzione topografica degli esiti traumatici mostra che il distretto più colpito è l'arto inferiore (Fig. 5-6). Si deve comunque sottolineare la presenza di un esito di trauma localizzato alla volta cranica (sicuro segno di violenza) e di una frattura vertebrale in un soggetto giovanile (Fig. 7).

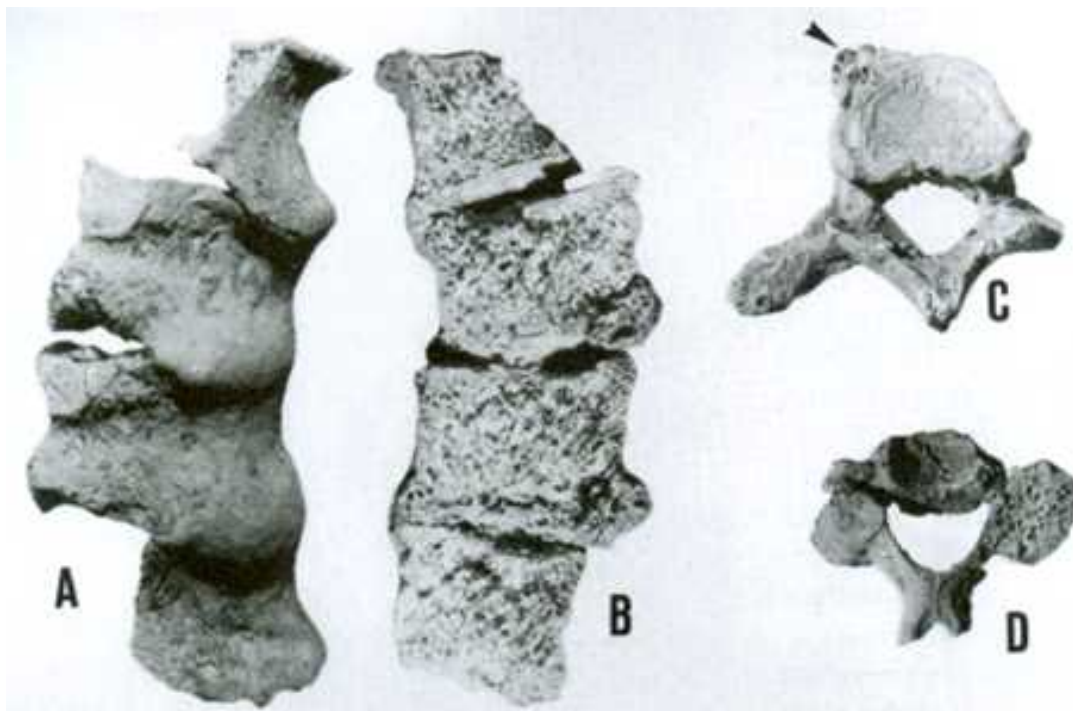


Fig. 3 - Esempi di patologie della colonna vertebrale nella popolazione normanna di San Lorenzo di Aversa. Anchilosi di quattro corpi vertebrali (A) con ponti ossei intersomatici (sindesmofiti), sulla sezione (B) è evidente la riduzione degli spazi intersomatici (individuo 2A); (C) grosso osteofita angolare a livello della dodicesima vertebra lombare in un caso di artrosi della colonna vertebrale (individuo 42B); (D) artrosi cervicale (individuo 14A) con allargamento e porosità della faccetta articolare destra.

Infine, è significativo notare come tutte queste fratture riguardano soggetti di sesso maschile. Sembra, quindi, di poter concludere che il massimo rischio di traumi

scheletrici era concentrato nella frazione più attiva della popolazione e, in particolare, nei maschi adulti esposti al rischio di violenze derivanti dallo svolgimento di attività particolarmente dinamiche.

NEOPLASIE

Si è riscontrato soltanto un caso di alterazione scheletrica riconducibile ad una neoplasia ossea primitiva a livello dell'ala iliaca destra (fig. 8) studiata in dettaglio da Capasso e al. (1992), concludendo che possa trattarsi di una "cisti aneurismatica" in assenza del *foramen nutricium* dell'ileo.

Mancano completamente le tracce di ripetizioni tumorali metastatiche ossee.

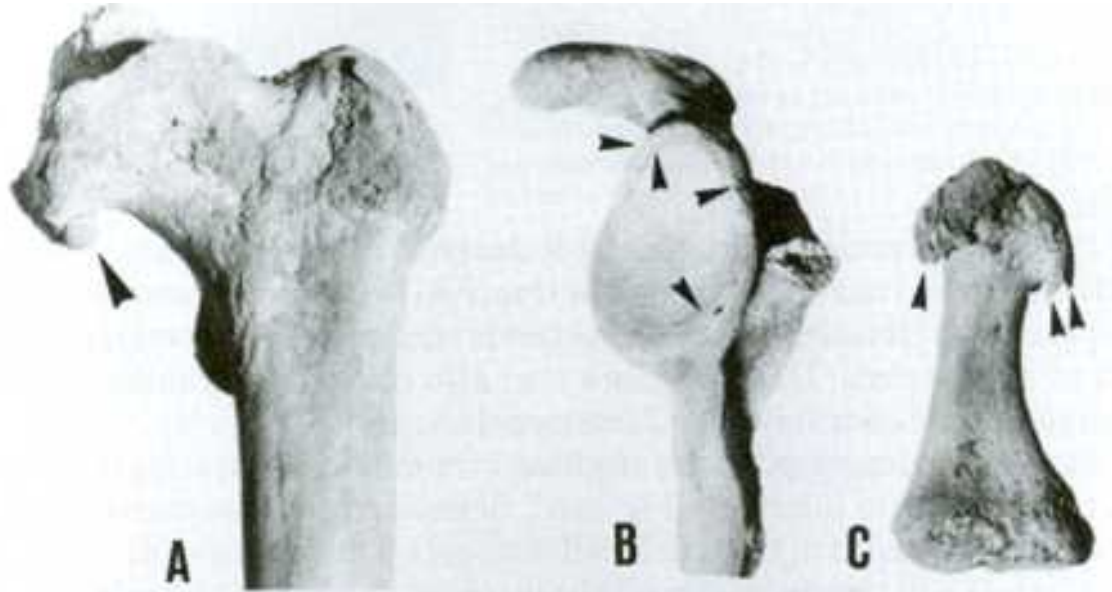


Fig. 4 - Esempi di segni ossei di patologie articolari in sedi extravertebrali: (A) deformazione della testa del femore da artrosi dell'anca (la freccia indica la formazione osteofitica sul margine della testa femorale (individuo 26); (B) rialzo dei margini della cavità glenoidea della scapola in corso di artrosi della spalla, con formazione di un cercone marginale (freccie) nell'individuo 28; (C) grave caso di artrosi dell'avampiede con osteofiti (freccie) a livello dei margini della superficie articolare distale del primo metatarso di destra (individuo 2A).

EMATOMI SUB-PERIOSTALI

Ematomi sub-periostali si sono osservati in due soggetti di sesso maschile a livello della diafisi tibiale e in ambedue i casi le lesioni descritte sono associate a linee di Harris multiple. L'aspetto macroscopico, caratterizzato da rigonfiamento sulla superficie diafisiaria esterna, l'aspetto radiografico con ispessimento costituito da osso neoformato, apposto parallelamente alla superficie corticale dell'osso normale dalla quale è separata per interposizione di uno jatus radiotrasparente (Fig. 9-10) e l'associazione con le linee di Harris, sono tutti elementi che depongono a favore di una diagnosi di ematomi chiusi (sub-periostali) ossificati.

La sede e il tipo di lesione depongono a favore di una eziologia carenziale dell'emorragia; verosimilmente lo scorbutto potrebbe essere considerato una delle cause probabili.

INFIAMMAZIONI OSSEE

Granulomi apicali

La diagnosi di granuloma apicale è stata effettuata solo su base morfologica, prendendo

quindi in considerazione soltanto le forme esteriorizzate, che sono state riscontrate in quattro soggetti. Complessivamente in questi 4 soggetti sono stati riscontrati 7 granulomi apicali che, se considerati in relazione ai complessivi 454 alveoli studiati, presentano una incidenza dell'1,5% circa. Le parti più colpite sono le radici del primo molare superiore: in due casi sono associati a carie e in quattro ad usura grave (Fig. 11).

Infiammazioni ossee aspecifiche

In un solo caso, in un maschio adulto, si ha un vasto ispessimento della diafisi tibiale sinistra, con rimaneggiamento della corticale ossea con numerose spicule ossee neoformate ed aree di porosità, morfologicamente compatibili con la diagnosi di osteoperiostite in fase di esito (Fig. 12).



Fig. 5 - Esito di frattura della parte distale della diafisi della fibula destra con piccolo callo, eccellente allineamento ed ottimo consolidamento (individuo 1SudA).

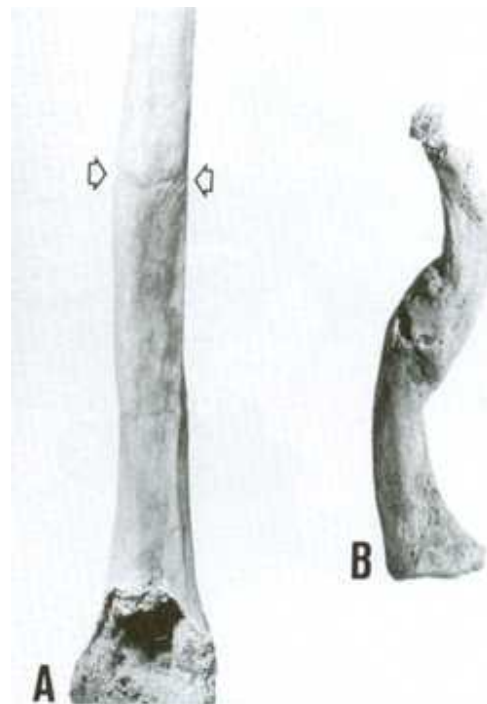


Fig. 6 - Esiti di frattura negli inumati della necropoli di San Lorenzo di Aversa. A: esito di frattura della diafisi tibiale sinistra nell'individuo 31B, con ottimo allineamento dei monconi ed esiguo callo attorno al focolaio di frattura (freccette); B: esito di frattura della clavicola con accorciamento, cattivo allineamento e callo esuberante (individuo 42B).

La malattia di questo giovane maschio era senz'altro in corso di guarigione al momento della morte, in quanto vi sono segni di riassorbimento in atto sia a carico delle spicule ossee periostali neoformate che a carico dei margini del sequestro corticale.

PATOLOGIE DENTARIE

Il numero complessivo di individui utilizzabili per l'analisi delle malattie dentarie è di 24, ciascuno con un numero di denti variabile da un massimo di 32 ad un minimo di

uno. Gli alveoli esaminati sono 454, ma solo in 431 è ancora presente il relativo elemento dentario.

Sono state prese in considerazione alcune anomalie congenite, le ipoplasia dello smalto (compreso il cosiddetto *Foramen Coecum Molare*) (Fig. 13), la carie dentale, l'usura e il tartaro.

12 soggetti sono portatori di almeno una anomalia dentaria, tra cui l'agenesia di M3 e un caso della più rara agenesia di un incisivo centrale inferiore (oggetto di un lavoro specialistico di Capasso e Pierfelice, 1992).

Tra le anomalie di volume dei denti segnaliamo in due casi la microdonzia dei terzi molari; tra le anomalie di forma si segnala la presenza in tre individui degli incisivi centrali superiori conformati a pala.

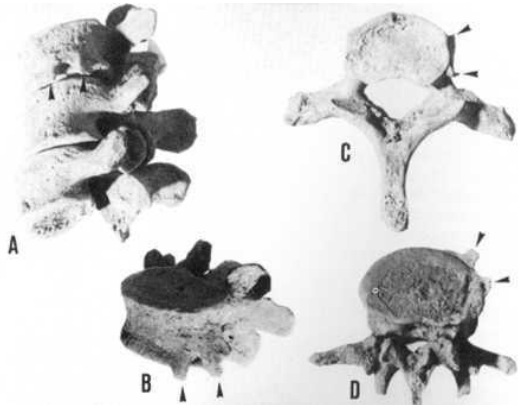


Fig. 7 - Frattura del corpo della terza vertebra lombare dell'individuo 28, vista dal lato anteriore sinistro, in connessione anatomica con la quarta e quinta lombare (A), le frecce indicano due grossi osteofiti angolari nella regione circostante la rima di frattura; particolari della vertebra traumatizzata vista anteriormente (B) e dal basso (D). Ossificazione dei ligamenti paravertebrali su una vertebra toracica (C).

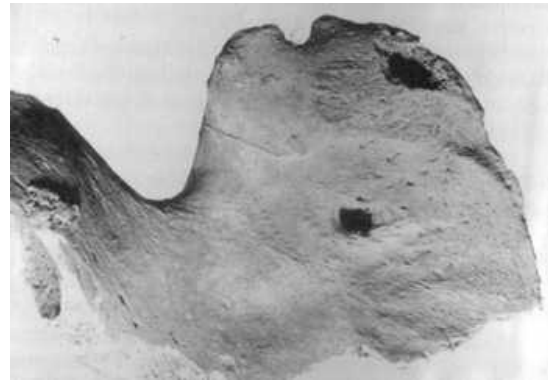


Fig. 8 - Perdita di sostanza a stampo sulla superficie esterna dell'ala iliaca destra, probabilmente dovuta alla presenza di una cisti aneurismatica situata in corrispondenza del forame nutritizio dell'osso. Si noti l'aumento di diametro dei forami nutritizi accessori, dimostranti l'ipertrofia compensatoria del circolo collaterale (individuo 43).

Tra le anomalie di posizione si sono riscontrati alcuni casi del cosiddetto "affollamento canino-incisivo" nell'arcata inferiore, con canino eretto ruotato rispetto al proprio asse normale ed anteposto all'incisivo laterale.

Infine si segnala in 5 casi la presenza di ipoplasie croniche dello smalto a carico della faccia vestibolare della corona dei molari, note in letteratura come *Foramen Coecum Molare*, con una prevalenza del 20,8% circa (su un totale di 24 soggetti con denti). In tre casi il F.C.M. è risultato associato a carie (tipo IIIa di Capasso e Di Tota, 1992).

Sono stati presi in considerazione soltanto i casi di carie perforanti: sui complessivi 431 denti esaminati, solo in 20 ci sono queste lesioni, per una incidenza del 4,6% circa (danno da carie), presente in 7 individui su 24, con una percentuale del 29,2% circa. Tutti i casi di carie sono occlusali e del colletto, con totale assenza della malattia a carico dei denti anteriori (incisivi e canini) e con massima frequenza a carico del terzo molare.

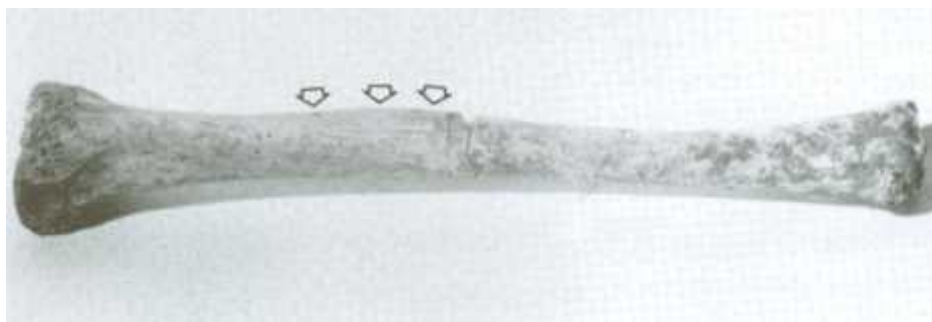


Fig. 9 - Tibia destra mostrante una vasta ossificazione lungo il margine mediano della diafisi; l'ossificazione presenta superficie liscia e profilo allungato, con margine arrotondato. Essa è stata messa in relazione con l'ossificazione di un ematoma subperiostale ossificato.

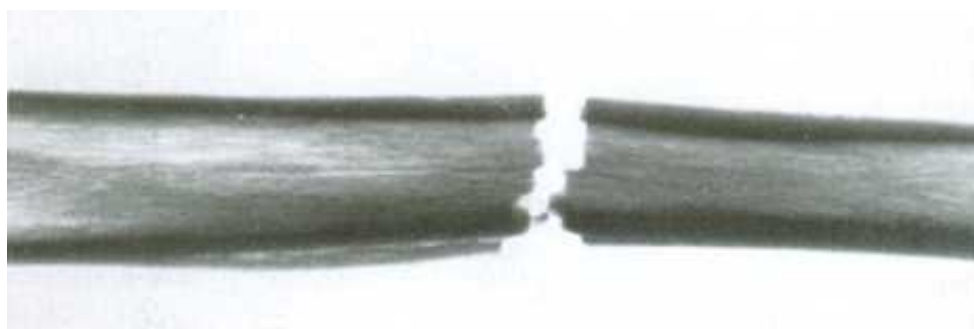


Fig. 10 - Radiogramma della tibia della Fig. 9. Si nota come la neoformazione ossea non è in continuità con la corticale tibiale che appare indenne; è bene evidente uno iato radiotrasparente interposto fra corticale ed osso neoformato.

Calcoli di tartaro sono stati microscopicamente rilevati in 13 individui su 24 complessivi, con una frequenza pari a 54%.

Sono stati individuati soltanto 21 denti persi in vita su complessivi 454 alveoli, per una incidenza del 4,6%.

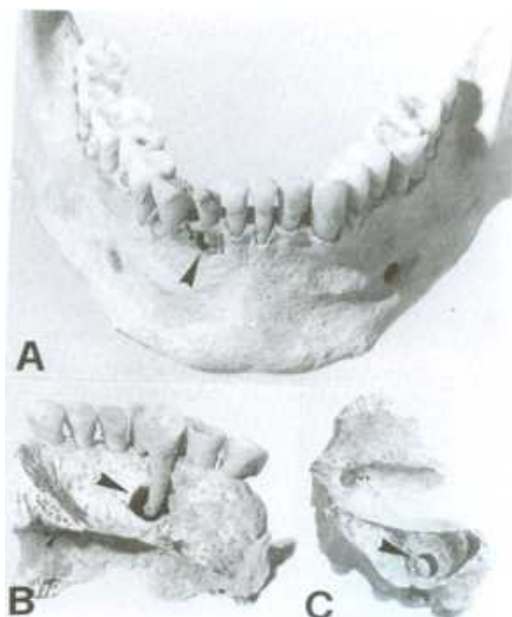


Fig. 11 - Esempi di granulomi apicali esteriorizzati (frece) nella popolazione normanna di San Lorenzo di Aversa. A: individuo 1C; B: individuo 28; C: individuo 40 (esteriorizzazione nel pavimento dell'antro di Higmoro).

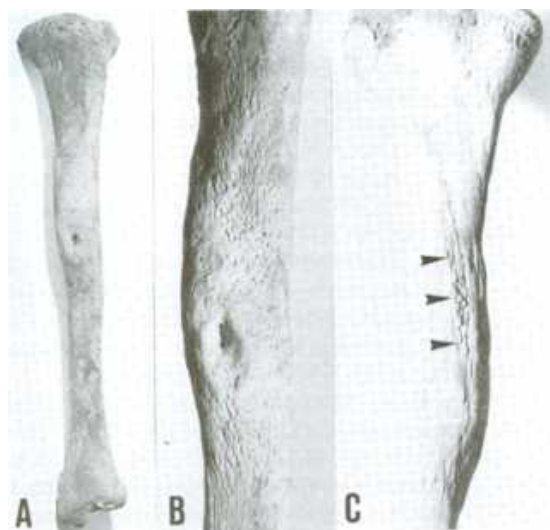


Fig. 12 - Caso di osteoperiostite della tibia sinistra (individuo 50): tanto sulla faccia anteriore (B) che sulla faccia posteriore (C) sono presenti piccole neoformazioni ossee dovute all'attivazione periostale. Si nota anche, sulla faccia posteriore della diafisi tibiale, la presenza di una enteropatia a carico della *linea muscoli solei* (freccia).

Dei 431 denti esaminati solo 23, pari al 5,3% circa, non mostrano alcun segno di usura (usura di grado 0 secondo Martin e Saller, 1956-57), 98 (pari al 22,7% circa) mostrano usura di varia gravità dello smalto, 211 (pari al 49,0%) mostrano usura che interessa anche la dentina, 83 mostrano usura che ha comportato la comparsa di dentina e solo in 16 denti l'usura ha comportato la totale sostituzione delle superfici occlusali.

CONCLUSIONI

Lo studio paleobiologico dei resti scheletrici della necropoli normanna di San Lorenzo di Aversa (Caserta) ha consentito di giungere ad alcune conclusioni che, nel loro assieme, forniscono un quadro della biologia generale dell'antica comunità cui i soggetti esaminati appartenevano, anche se esse risultano comunque limitate dalla esiguità numerica del campione studiato.

1 - Dal punto di vista paleodemografico, la popolazione normanna di San Lorenzo di Aversa appare caratterizzata dal fatto che almeno il 12% circa dei fanciulli moriva prima di aver raggiunto i 10 anni di età (Tab. 1). La Durata Normale della Vita era compresa tra i 30 e i 40 anni. Inoltre la speranza di vita alla nascita era 30 anni circa e nessun individuo superava il 60° anno di età.



Fig. 13 - *Foramen Coecum Molare*: ipoplasia dello smalto a carico della faccia linguale dei molari (freccie), nell'individuo 35.

2 - Il rapporto tra i sessi tra gli inumati studiati è di $M/F = 3,5/1$ circa: questo rapporto non ha ragioni biologiche, dimostrando una interferenza di tipo culturale nella distribuzione delle sepolture secondo il sesso. Il rapporto M/F varia notevolmente a seconda che si consideri l'area sepolcrale all'interno della Chiesa (rapporto $M/F = 4,6/1$).

3 - Su 5 bacini femminili esaminati dal punto di vista delle lesioni connesse alla gravidanza e al parto, 3 appartengono a donne nullipare e le restanti 2 a donne che ebbero poche gravidanze nel corso della loro vita.

4 - La statura media dei soggetti di sesso femminile era di cm 165,5 circa, mentre la media per i maschi era di 173,8 circa, con uno scarto intersessuale di oltre 8 cm.

5 - L'alta incidenza dell'artrosi vertebrale (34,4% circa) indica che la popolazione era dedita ad attività lavorative pesanti che impegnavano la colonna vertebrale in sforzi continui. L'incidenza complessiva dei segni ossei di malattie degenerative articolari, considerata non sul campione totale, ma soltanto sui soggetti a rischio (cioè sugli ultratrentenni), è ancora maggiore, toccando quasi la metà della popolazione ammalabile. Questa enorme prevalenza rafforza l'idea di una popolazione dedita in modo continuativo ad attività lavorative che sollecitavano le articolazioni con microtraumi legati a sforzi fisici.

6 - I traumi sono risultati essere relativamente frequenti nella popolazione normanna di San Lorenzo di Aversa. Essi colpivano ben il 20,4% della popolazione: vale a dire che un individuo su cinque era portatore di almeno un esito di trauma a carico dell'apparato locomotore. Si tratta di una prevalenza elevata, che indica come la popolazione fosse molto soggetta al rischio di traumi: l'attività lavorativa svolta espose al rischio di fratture (elevata "dinamica" dell'attività lavorativa). Un dato epidemiologico interessante è che tutti i soggetti portatori di esiti di trauma sono di sesso maschile. È significativa la presenza di un esito di frattura vertebrale e di esiti scheletrici ed articolari di traumi contusivi gravi. Potrebbe effettivamente trattarsi di esiti patologici di attività belliche ma, in assenza di traumi mortali causati da armi, questa resta una ipotesi non confermabile sul piano biologico. La distribuzione topografica dei traumi scheletrici mostra che l'arto inferiore era il più colpito dai traumi, seguito dal cingolo scapolare.

7 - Possiamo asserire che la società cui gli inumati appartenevano da vivi si faceva carico della cura e della sussistenza dei propri infermi. Infatti, dobbiamo considerare che le fratture di tibia da noi riscontrate presentano un eccellente grado di ossificazione, con riparazione completa e buon allineamento (come dimostrano gli esami radiografici). Le fratture di tibia, per giungere ad una simile completa riparazione, necessitano di almeno due mesi di immobilità, senza che l'arto colpito possa scaricare il peso del corpo. Tutto ciò indica, appunto, che la comunità cui gli individui da noi esaminati si riferiscono, era

in grado di consentire la sopravvivenza dei malati non in grado di avere autonomia di movimento.

8 - Le malattie neoplastiche erano rarissime. Non abbiamo riscontrato alcun caso di tumore scheletrico secondario (metastasi), né di tumore osseo primitivo maligno. Abbiamo potuto documentare, anche radiograficamente, solo la presenza di un caso di tumore osseo benigno (cisti ossea aneurismatica dell'ala iliaca).

9 - In due casi abbiamo osservato la presenza di ematomi ossificati sottoperiostali, ben documentati anche dal punto di vista radiografico. Questi due casi, localizzati alla tibia, potrebbero essere collegati ad una ipovitaminosi (scorbuto). Si tratta di una malattia che colpisce i soggetti che per lunghi periodi non hanno accesso ai cibi di natura vegetale fresca (consumatori di granaglie essiccate, o cereali, o farine consumate sempre cotte: diete povere di verdure crude e frutta). E' significativo che in questi due casi le lesioni emorragiche siano associate alla presenza di linee di Harris: cioè ad arresti dell'accrescimento scheletrico connessi a temporanee sospensioni dello sviluppo delle ossa lunghe durante l'infanzia. Queste sospensioni sono dovute a difetti di assorbimento intestinale e a carenze da sottrazione (verminosi intestinali) o, assai più frequentemente, a periodi di fame o inanizione prolungata.

10 - Il complesso delle malattie dentarie riscontrate nella popolazione scheletrica di San Lorenzo di Aversa si presta ad alcune considerazioni generali di tipo soprattutto paleoalimentare. Rileviamo innanzitutto la bassissima frequenza della carie dentale, tanto come incidenza (29,2%), quanto come danno causato dalla malattia sui denti nel loro insieme (4,6%). Si tratta di valori veramente bassi, specialmente se confrontati con quelli relativi alle popolazioni attuali: in Italia la malattia colpisce oggi più dell'82% delle persone e produce danni anatomici su più del 10% dei denti. Anche il confronto con altre popolazioni antiche mostra trattarsi di valori veramente bassi: ad esempio nelle popolazioni preromane abruzzesi la carie colpiva mediamente tra il 7,4% e l'8% dei denti. Similmente Fornaciari ed altri (1984) hanno trovato ben 228 denti cariati su un totale di 2260 esaminati (con un danno da carie pari all'8,6%) nella popolazione dell'età del ferro proveniente da Pontecagnano. Come si vede, la popolazione normanna di San Lorenzo era veramente poco soggetta a carie dentale e ciò depone a favore di una certa arcaicità del regime alimentare. Per contro, abbiamo osservato una elevata frequenza di usura dentale. Infatti, circa il 23% risulta essere colpito da usura grave (gradi 3° e 4° di Martin e Sailer, 1956-57). L'usura è uniformemente distribuita nelle arcate dentarie, anche se i denti più colpiti sono quelli posteriori (molari e premolari): ciò dimostra che ci troviamo di fronte ad una usura dovuta prevalentemente al fisiologico processo della masticazione. Tuttavia, l'alta frequenza dell'usura grave in una popolazione particolarmente giovane, come quella in studio, è correlata all'elevata abrasività dei cibi consumati. I denti persi in vita sono relativamente pochi e la loro distribuzione nelle arcate ricalca la topografia sia dell'usura grave che della carie dentale. Ciò fa pensare che le cause della perdita dei denti in vita potevano essere tanto l'usura che la carie. Tuttavia, il fatto che in sei individui su otto i denti persi in vita erano associati ad usura grave, indica una maggiore importanza dell'usura nel determinare la perdita dei denti in vita. Allo stesso modo i granulomi apicali (cioè le infiammazioni del parodonto apicale dovuta a migrazioni di germi attraverso la polpa dentale) sono più frequentemente associati all'usura grave (otto soggetti) che non alla carie (sei soggetti). Complessivamente questi dati, pur nella loro esiguità numerica, tendono ad indicare che era l'usura grave a produrre i maggiori guasti all'apparato masticatorio nella popolazione normanna di San Lorenzo di Aversa, mentre la carie aveva un ruolo meno importante. Ciò è caratteristico delle comunità arcaiche, con dieta grossolana, poco cariogena, cioè povera di zuccheri semplici e ricca di fibre, composta di bocconi lunghi e laboriosi da masticare, i quali producevano una efficace detersione dentale

(anticariogena), ma causavano contemporaneamente una forte usura dei denti. Il basso numero di individui disponibili per l'analisi (soltanto ventiquattro individui con almeno un elemento dentario conservato), combinatamente alla spesso incerta determinazione dell'età alla morte, ci ha impedito di calcolare l' "indice di patologia dentaria" di Bisei. Oltre il 54% dei soggetti con denti conservati mostra delle macroscopiche deposizioni di tartaro che hanno fornito informazioni paleoalimentari, esposte in un lavoro separato (Capasso e al., 1995). Infine un breve commento meritano le anomalie dentarie: particolare rilievo rivestono gli incisivi a pala, ai quali molti Autori riconoscono un substrato genetico. Ne abbiamo rilevati tre casi su ventiquattro soggetti esaminati e ciò fa pensare alla presenza di legami genetici almeno tra una parte degli inumati: stesse osservazioni possono essere proposte in relazione al rilievo dei cinque casi di *Foramen coecum molare*.

BIBLIOGRAFIA

- CAPASSO, L., CAPELLI, A., FRATI, L. e PIERFELICE, V. (1992) *Absence of the foramen nutricium with a probable aneurismatic cyst of the right ilium in a medieval subject from South-West Italy. Journal of Paleopathology*, 4 (3): 185-192.
- CAPASSO, L. e DI TOTA, G., (1992) *Foramen Coecum Molare as a Development Defect of the Enamel. Journal of Paleopathology, Monographic Publication*, 2: 91-105.
- CAPASSO, L., DI TOTA, G., JONES, K. W. e TUNIZ, C. (1995) *Synchrotron radiation microprobe of human dental calculi from archeological site: a new possible perspective in paleonutrition studies. International Journal of Osteoarchaeology*, 5: 282-288.
- D'ANASTASIO, R., VITULLO, G., (2007) *Gli inumati della necropoli sannita di Opi-Val Fondillo (VII-V sec. a.C., L'Aquila): rilievi antropologici e paleopatologici*, in *Atti del XVII congresso dell'Associazione Antropologica Italiana* (in stampa).
- DI TOTA, G., MELILLO, L. e CAPASSO, L. (1994) *La mortalità infantile nella prima e nella seconda infanzia in alcune popolazioni abruzzesi antiche: implicazioni paleoepidemiologiche e paleopatologiche. Medicina nei Secoli (Arte e Scienza)*, 4 (1): 147-161.
- FEREMBACH, D., SCHWIDETZKY, I., STLOUKAL, M. (1979) *Recommendations pour determiner l'age et le sexe sur le squelette. Bull. et Mem. de la Soc. d'anthrop. de Paris*, 6: 7-45.
- FORNACIARI, G. (1986) *Tentativo di indagine paleodemografica*. In AA. VV. *"I Neanderthaliani"*, Comune di Viareggio, Assessorato alla Cultura, pp. 55-60.
- FORNACIARI, G., BROGI, M. G., BALDUCCI, E. (1984) *Patologia dentaria degli inumati di Pontecagnano (Salerno): VII-IV sec. a.C., Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 114: 95-120.
- LEXIS, W. (1877) *Zur Theorie der Massenerscheinung*. Freiburg.
- MARTIN, R. e SALLER, K. (1956-59) *Lehrbuch der Anthropologie in systematischer Darstellung*. Ed. I-II. Fischer, Stuttgart.
- TRINKAUS, E., CHURCHILL, S. E. e RUFF, C. B. (1994) *Postcranial robusticity in Homo. II, Humeral bilateral asymmetry and bone plasticity. Am. Journ. Phys. Anthrop.*, 22(2): 247-255.
- TROTTER, M. e GLEESER, G. C. (1958) *A pre-evaluation of estimation of stature taken during life and of long bones after death. Am. Journ. Phys. Anthrop.*, 16(1): 79-123.
- ULLRICH, H. (1975) *Estimation of fertility by means of pregnancy and childbirth alterations at the pubis, the ilium and the sacrum. Ossa*, 2: 23-39.

- VALLOIS, H. V. (1960) *Vital statistic in prehistoric population as determined from archaeological data*. In: MEIZER, R. F. e COOK, S. F. (Eds): *The application of quantitative methods in archaeology*. Quadrable Books, Chicago.

UN DIPINTO DIMENTICATO DI FABRIZIO SANTA FEDE

GIUSEPPINA DELLA VOLPE

Nella chiesa di Sant'Anna in Giugliano, sul terzo altare a destra, è un *Compianto sul Cristo morto* datato 1589, come si può ricavare dalla lettura della data posta in basso ai piedi del Cristo. L'iscrizione non è però accompagnata dalla firma dell'autore; per di più il dipinto, privo di cornice, è posto su di un altare settecentesco, così non sappiamo in origine per quale altare fosse stato realizzato, né possiamo stabilire chi fossero i committenti.

A questo punto, per saperne qualche cosa di più e per ricostruire le vicende storiche e artistiche della tavola, è necessario interrogare le fonti più antiche a nostra disposizione. Nel caso di Giugliano la letteratura erudita locale offre la possibilità di far riferimento a due testi a stampa abbastanza antichi: la *Scola di canto fermo* di Fabio Sebastiano Santoro e le *Memorie istoriche* di Agostino Basile, che potrebbero essere un punto di partenza per la nostra ricerca. Il *Compianto* è infatti citato per la prima volta dal Santoro, il quale lo indicava come opera di un pittore dal nome di Zingaro, attribuzione ripresa tempo dopo dal Basile¹. Probabilmente, entrambi gli eruditi intendevano indicare con il soprannome di Zingaro il pittore Pietro Negroni, detto lo zingarello di Cosenza, il quale aveva lavorato per la stessa chiesa di Sant'Anna dipingendo la cona che un tempo ornava l'altare maggiore, firmata e datata 1547. L'opera, composta da una serie di tavole in cui Sono *Sant'Anna Metterza*, *san Giacomo*, *san Giovanni Battista* e *l'Annunciazione*, è stata smembrata in epoca non nota, sicché oggi è in parte dislocata nella sacrestia della chiesa e in parte ancora sull'altare maggiore.

Nulla ancora sappiamo in merito all'identità dell'artista, ma le informazioni tramandate dal Basile consentono comunque di stabilire che il *Compianto* nel 1800, anno in cui scriveva lo storico giuglianesi, era posto sull'altare della Confraternita del Monte di Pietà o Monte Sion, che era ospitata in un'ampia cappella a cui si poteva accedere, come ancora oggi, attraverso un ingresso esterno indipendente dalla chiesa, ubicato a sinistra rispetto all'ingresso principale dell'edificio, e un vano interno aperto nella zona presbiteriale.

La fondazione della confraternita sarebbe avvenuta nel 1579, come poteva leggere lo storico giuglianesi in uno strumento rogato dal notaio Marco Antonio Celentano il 22 marzo di quello stesso anno, oggi non noto, dal quale ricavava anche che, il parroco Cesare Cesaro² concedeva a Giovan Paolo D'Orta, Vincenzo di Geronimo, Camillo

¹ FABIO SEBASTIANO SANTORO, *Scola di Canto Fermo in cui s'insegnano facilissime, e chiare regole per ben cantare, e comporre, non meno utile, che necessaria ad ogni Ecclesiastico. Divisa in tre libri dal Sacerdote D. Fabio Sebastiano Santoro della Terra di Giugliano Maestro di Canto, Prefetto nel Coro della Vener. Chiesa di S. Sofia, et Economo della Parrocchiale di S. Nicola della medesima Terra*, Napoli 1715, p. 95; AGOSTINO BASILE, *Memorie istoriche della terra di Giugliano*, Napoli 1800, p. 305. In seguito, il dipinto è stato segnalato come opera di anonimo artista da PASQUALE CIRILLO, *Documenti per la città di Aversa*, Napoli 1805, p. 58 e nuovamente come prodotto dello Zingaro da ANTONIO GALLUCCIO, *La Madonna della Pace venerata in Giugliano*, Acerra 1974, p. 24.

² Don Cesare Cesaro fu parroco della chiesa di Sant'Anna dal 1577 al 1602, da quest'ultimo anno e fino al 1605, anno della sua morte, fu parroco della chiesa di San Sossio in Frattamaggiore. Fu sepolto nella stessa chiesa giuglianesi dove per lungo tempo era stato parroco e già dal 1588 aveva preparato un sepolcro per sé e per gli altri parroci suoi successori, come si può ricavare dalla lettura del testo di una lapide rinvenuta nella zona presbiteriale: "DOMINI CESAREI / AC SACERDOTUM / ALIORUM / SEPOLTURA / MDLXXXVIII".

Filona, “magister” Francesco Ristaldo e al Reverendo don Cesare Ciccarello - probabilmente membri della stessa confraternita - il suolo adiacente alla parete meridionale della chiesa, affinché fosse costruita una cappella destinata ad ospitare il Monte di Pietà³.



**Fabrizio Santafede, *Compianto sul Cristo morto*,
1589, Giugliano, chiesa di Sant'Anna**

Le notizie contenute nelle *Memorie* del Basile sembrerebbero confermate dagli atti della visita pastorale effettuata dal vescovo di Aversa Pietro Orsini, il quale nel 1597 riferiva, senza però indicare l'anno preciso, che la Confraternita del Monte di Pietà era stata eretta con il consenso dei suoi predecessori: i vescovi Balduino Balduini e Giorgio Manzolo⁴.

TOMMASO CUCINIELLO, *Anna, tibi templum ... La platea della Parrocchiale di S. Anna della Terra di Giugliano*, Giugliano 1999, p. 17.

³ BASILE 1800, p. 305. La platea settecentesca della chiesa di Sant'Anna, la cui redazione fu cominciata nel 1784 dal parroco Giuseppe Topa, riporta che l'insieme di ambienti su due livelli posti sul lato meridionale della chiesa, che ancora oggi compongono la casa parrocchiale e il giardino, furono acquistati dal parroco Cesare Cesaro, anche se non è indicato in quale anno. Una lapide rinvenuta di recente ricorda che la casa parrocchiale fu interamente riedificata per volere del Cesaro e con il concorso dei parrocchiani, e che i lavori erano già conclusi nel 1590: “CAESAR CAESAREUS RECTOR EIUSQ / FILIANI HAS AEDES DIVAE ANNAE / NE LOCANDAS QUIDAM NEC IN ALIUM / USUM QUAM PRO PEN.I PAROCHORU [M]/ RESIDENTIA POSTERE UT CURATI / SINT AD SUA MUNIA / PROMPTIORES / MDXC”. CUCINIELLO 1999, pp. 17-18. E' possibile che il parroco acquistasse degli spazi e delle costruzioni adiacenti alla chiesa, che per la loro fatiscenza o inadeguatezza furono riedificati o trasformati. I lavori della casa parrocchiale rientrano, probabilmente, nella stessa campagna di ampliamento e rinnovo dei locali che dette il via alla costruzione della cappella del Monte di Pietà.

⁴ Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Visita Pietro Orsini*, Die vigesimo septimo mensis octobris 1597, f. 239r.

Da quanto finora narrato si può agevolmente supporre che fondata la confraternita, ottenuto il riconoscimento vescovile e il suolo su cui edificare la cappella, nello stesso 1579 o poco dopo, siano iniziati i lavori di costruzione, e che una volta completati si pensò poi ad ornarne l'altare.

La data, 1589, posta sulla tavola aiuta ad ipotizzare che dovette essere stata commissionata o in quello stesso anno o poco prima, quindi circa dieci anni dopo l'inizio dei lavori. Il fatto che fosse destinata ad ornare l'altare di una confraternita induce a credere che il *Compianto* dovesse essere parte di una macchina d'altare ben più complessa, dotata con molta probabilità anche di una cimasa e di una predella.

A tal fine ritorna utile l'Orsini, il quale descriveva, nella stessa visita, l'intera cona che risultava essere dipinta su "tabula", composta da un "quadro inferiori" in cui era la "historia pietatis", il nostro *Compianto*, e un "quadro superiori" con la "historia Resurrectionis", cioè una cimasa con la *Resurrezione di Cristo*, da identificare con la tavola posta in chiesa sul secondo altare a sinistra. Entrambe le tavole erano poi dotate di cornici dorate, inquadrare ai lati da colonne, mentre una tela fissata a mo' di tenda proteggeva la cona dalla polvere.



**Fabrizio Santafede, *Compianto sul Cristo morto*, 1589,
Giugliano, chiesa di Sant'Anna, particolare**

La descrizione è confermata poi dagli atti della santa visita del vescovo Carlo Carafa, il quale non solo notava segnato l'anno 1589, quindi non c'è dubbio che si tratti del nostro dipinto, ma indicava anche che la cona era dotata di una cimasa in cui era la *Resurrezione di Cristo* e di una predella in cui erano raffigurati i misteri della *Passione di Cristo*⁵.

Balduino Balduini divenne vescovo di Aversa il 30 marzo 1554 e mantenne la carica fino al 1581, anno della sua morte. Giorgio Manzolo fu vescovo dal 1581 al 1591 su nomina di Gregorio XIII. FERDINANDO UGHELLI, *Italia Sacra*, Venezia 1717, I, p. 494.

⁵ Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Visita Carlo Carafa*, Die decimo nono mensis iulii 1621, f. 213r-v.

Le descrizioni dei vescovi restituiscono l'aspetto della cappella così come doveva mostrarsi ancora ai tempi del Basile e grosso modo fino agli anni cinquanta del XX secolo, come si può dedurre dalla santa visita effettuata alla chiesa nel 1949 dal vescovo Antonio Teutonico⁶. Sappiamo che in quell'anno la cona era ancora nella cappella annessa alla chiesa e che gli ambienti necessitavano di lavori di restauro non solo alle pareti, ma anche al soffitto. Lo stesso vescovo decretava anche l'estinzione della Confraternita del Monte di Pietà o Sion, e stabiliva che il suo patrimonio fosse da quel momento amministrato dal parroco della stessa chiesa di Sant'Anna.



**Albrecht Dürer, *Compianto sul Cristo morto*,
1511, *La Piccola Passione***

Della monumentale cappella oggi resta l'ingresso cinquecentesco costituito da un portale monumentale inquadrato da un arco in piperno, mentre il suo interno si presenta completamente privo di arredi e nulla che ricordi la sua antica destinazione d'uso. Possiamo inoltre stabilire che la cona sia stata smembrata e trasferita in chiesa dopo il 1949: le tavole sono state collocate una sul terzo altare della navata destra, il *Compianto sul Cristo morto*, la *Resurrezione di Cristo* è stata posta sul secondo altare a sinistra, mentre i pannelli che componevano la predella - ad eccezione di una *Flagellazione di Cristo* ancora conservata nei locali parrocchiali -, così come la cornice lignea, probabilmente la stessa descritta dal vescovo Orsini, sono stati trafugati in epoca non nota. L'unica documentazione che ne resta, imprescindibile per farsi un'idea dell'aspetto della macchina d'altare, è dovuta a vecchie fotografie. Si evince così che oltre alla tavola centrale e alla cimasa si erano conservati anche dei pannelli più piccoli e in cui sono raffigurati l'*Ultima Cena*, il *Cristo nell'orto*, il *Cristo coronato di spine*, la *Flagellazione di Cristo*, l'*Andata al Calvario*, la *Crocifissione* e la *Sepoltura di Cristo*.

⁶ CUCINIELLO 1999, pp. 46-47.

A questo punto sappiamo che la complessa macchina ornava l'altare della Confraternita del Monte di Pietà e possiamo stabilire che la commissione debba essere ricondotta ai membri di quella stessa associazione, perciò non resta che indagare dell'autore.

I racconti del Santoro e del Basile non sono stati di aiuto a tal scopo, mentre Giovanni Previtali nel 1978 indicava le tavole, inserendole in un discorso ben più complesso, come: «esempio estremo di adesione pedissequa a modelli incisori sono, nella chiesa di Sant'Anna a Giugliano di Campania, le tele con la *Passione di Cristo* derivate da Dürer; la Deposizione in particolare reca la data 1589 ed è stata considerata dal Venturi e dal Ceci, non sappiamo su quale base e non rilevando la derivazione, opera di Fabrizio Santafede»⁷. Lo studioso riconosceva immediatamente che i modelli per le scene erano stati tratti dalle incisioni di Albrecht Dürer, per essere ancora più precisi possiamo aggiungere che il *Compianto sul Cristo morto*, l'*Ultima cena*, *Cristo nell'orto*, il *Cristo coronato di spine*, la *Flagellazione*, l'*Andata al Calvario*, la *Crocifissione* e la *Sepoltura di Cristo* sono stati tratti dalla *Piccola Passione* incisa, mentre la *Resurrezione* dalla *Grande Passione*. Per quanto riguarda l'attribuzione al pittore napoletano Fabrizio Santafede è stata ricondotta dallo stesso Previtali, che sembrerebbe non condividerla, ad Adolfo Venturi e a Giuseppe Ceci, i quali pur non avendo notato il legame con le xilografie di Dürer, avevano saputo però legarla al nome di quell'artista⁸.



**Fabrizio Santafede, *Resurrezione*,
1589, Giugliano, chiesa di Sant'Anna**

La questione merita un ulteriore approfondimento: leggendo attentamente le pagine citate dal Previtali in cui sia il Venturi che il Ceci parlerebbero dell'attribuzione al Santafede è chiaro che il riferimento a Giugliano esiste, ma che l'opera di cui si parla non è quella della chiesa di Sant'Anna.

Il Venturi accennava alla presenza di un'*Assunzione della Vergine* del Santafede posta nel soffitto della chiesa dell'Annunziata di Giugliano, che già Bernardo De Dominici attribuiva al pittore napoletano⁹, mentre il Ceci indicava che nella stessa chiesa era una

⁷ GIOVANNI PREVITALI, *La pittura del Cinquecento a Napoli e nel vicereame*, Torino 1978, p. 135, nota 23.

⁸ ADOLFO VENTURI, *La pittura del Cinquecento*, in *Storia dell'arte italiana*, Milano, IX, parte V, p. 743; GIUSEPPE CECI, voce, *Santafede Fabrizio*, in Ulrich Thieme-Felix Becker, *Allgemeines Lexikon der Bildenden Künstler*, Leipzig 1935, XXIX, p. 425.

⁹ BERNARDO DE DOMINICI, *Vite dei pittori scultori e architetti napoletani*, Napoli 1742-1745, ed. cons. a cura di Fiorella Sricchia Santoro e Andrea Zezza, Napoli 2003, p. 879, nota 46

Madonna con il Bambino e i santi Francesco d'Assisi e Francesco di Paola di quello stesso artista, oggi non rintracciabile. Sicché è lecito pensare che l'attribuzione al Santafede delle tavole di Sant'Anna non sia da ricondurre al Venturi o al Ceci, e che il Previtali abbia piuttosto frainteso le loro indicazioni in merito all'attività di Santafede in Giugliano.



**Albrecht Dürer, *Resurrezione*,
1510, *La Grande Passione***

La cona, dopo la citazione del Previtali, non è stata più menzionata, ma a rendere fondata l'ipotesi di un'esecuzione dovuta al pittore napoletano è una vecchia scheda di anonimo compilatore della Soprintendenza alle Gallerie di Napoli, in cui è indicato che accanto alla data 1589 era anche la sigla S. F. S., oggi non più leggibile, da sciogliere in Fabritius Santa Fede o Fe¹⁰.

di Concetta Restaino. Il biografo napoletano indicava erroneamente che l'Assunzione della Vergine del Santafede era posta nel soffitto della chiesa, in realtà il dipinto era, fino a qualche anno fa, sull'altare maggiore della cappella della Pace, mentre nel soffitto è un'*Incoronazione della Vergine* di Giovan Vincenzo Forlì (BASILE 1800, pp. 233-234; CONCETTA RESTAINO, *Giovan Vincenzo Forlì: pittore di prima classe nei suoi tempi*, in "Prospettiva", 1987 (1989), 48, pp. 42, 51 nota 63; PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento nell'Italia Meridionale*, in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, a cura di Giuliano Briganti, Milano 1987, P. 457; PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *La pittura del Cinquecento nell'Italia Meridionale*, in *La pittura in Italia. Il Cinquecento*, a cura di Giuliano Briganti, Milano 1987, II ed. accresciuta, Milano 1988, pp. 501, 719; PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *Pittura del Cinquecento a Napoli 1573-1606. L'ultima maniera*, Napoli 1991, pp. 232, 247 nota 119, 282, 286, 316 nota 26; SEBASTIAN SCHÜTZE-THOMAS C. WILLETTE, *Massimo Stanzione. L'opera completa*, Napoli 1992, pp. 13, 17, 60-61 nota 21.

¹⁰ Soprintendenza per i Beni architettonici ed il Paesaggio e per il Patrimonio Storico Artistico e Demoetnoantropologico di Napoli e Provincia, *Soprintendenza alle Gallerie di Napoli*, Giugliano chiesa di Sant'Anna, scheda 3. La scheda è stata probabilmente compilata prima del

Per respingere ogni dubbio sulla paternità santafediana è opportuno, a questo punto, confrontare le tavole con le opere firmate da quel pittore: la mano dell'artista napoletano facilmente riconoscibile nei tratti del volto del Cristo della *Resurrezione*, che, benché ne sia una versione più acerba, ricorda molto quello della *Resurrezione* della Cappella del Pio Monte della Misericordia di Napoli, così come il Cristo del *Compianto* rimanda alla *Deposizione* dell'Eremo dei Camaldoli. Allo stesso tempo è degno di nota l'accostamento cromatico dei verdi e rossi, dei rosa e gialli, che ricordano quelli della *Natività* della parrocchiale di Casacalenda, e di candidi bianchi che caratterizzano le vesti, colori luminosi che scolpiscono i personaggi facendoli emergere immobili su di un paesaggio quasi notturno.

Resta ancora da stabilire se i modelli dureriani fossero stati suggeriti al pittore dai committenti dell'opera, membri della confraternita, a cui forse erano noti attraverso la circolazione di stampe e disegni: non è improbabile che l'associazione fosse in possesso di libri di preghiera o di statuti a stampa in cui le xilografie erano poste in qualità di corredo iconografico con funzione di accompagnare le preghiere. Non è però da scartare l'ipotesi che fosse il pittore a proporre quei modelli. Il Santafede, rinomato collezionista e conoscitore, come ricordano le citazioni del Capaccio¹¹, sullo scadere degli anni ottanta del XVI secolo era coinvolto e impegnato nel mondo dell'editoria napoletana, come dimostrato da Pierluigi Leone de Castris in suo saggio recente, e parte di un circolo culturale ben più ampio¹², sicché è possibile che conoscendo bene le xilografie di Dürer, che riscuotevano ancora molto successo allo scadere del secolo, le proponesse alla confraternita di Giugliano.

In ogni caso il pittore dovette soddisfare i gusti dei committenti, ottenendo l'approvazione dei confratelli e quella dei fedeli se, e non è un caso, per la stessa chiesa di Sant'Anna realizzò una *Circoncisione*, che oggi sappiamo un tempo esser posta sull'altare della Confraternita del Nome di Gesù¹³. Nonostante la tavola, firmata e datata 1591, fosse nota come opera del Santafede già dal Santoro e dal Basile, solo nel 1987 è stata pubblicata da Pierluigi Leone de Castris tra le opere dell'attività giovanile di Fabrizio Santafede, all'interno del gruppo di dipinti eseguiti tra il 1590 e il 1593: la *Natività* del Duomo di Napoli del 1590, l'*Annunciazione* di Santa Maria de la Vid del 1592 e la *Madonna con il Bambino ed i santi Benedetto, Mauro e Placido* della chiesa napoletana dei Santi Severino e Sossio del 1593¹⁴. Opere in cui l'artista mostrerebbe un progressivo allontanamento, già messo in pratica nei dipinti degli anni ottanta e nel

1945, in quanto insieme alle schede delle chiese di Giugliano vi sono anche quelle della chiesa di San Sossio in Frattamaggiore, il cui patrimonio artistico è ben descritto, mentre oggi ciò che ne resta è in stato frammentario in quanto quasi del tutto distrutto da un incendio sviluppatosi in chiesa il 29 novembre del 1945.

¹¹ GIULIO CESARE CAPACCIO, *Il Forastiero*, Napoli 1634, pp. 66-67.

¹² PIERLUIGI LEONE DE CASTRIS, *Santafede, il ritratto, l'incisione*, in *Napoli Nobilissima*, V s., VI, 2005, pp. 161-178.

¹³ La prima citazione del dipinto è contenuta nella santa visita del vescovo di Aversa Pietro Orsini, che nel 1597 menzionava l'opera sull'altare della Confraternita del Nome di Gesù. Pur non fornendo dati utili sull'anno di fondazione dell'associazione, il vescovo in quell'occasione descriveva l'altare e il suo arredo sacro, tra cui menzionava la cona raffigurante la *Circoncisione*, che giudicava prodotta da "ottima mano". Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Visita Pietro Orsini*, Die vigesimo septimo mensis octobris 1597, f. 237r. In seguito, la tavola è stata descritta nella santa visita del vescovo Carlo Carafa, il quale indicava anche che era opera firmata dal pittore Fabrizio Santafede e datata 1591. Archivio Diocesano di Aversa, *Santa Visita Carlo Carafa*, Die decimo nono mensis july 1621, f. 210V.

¹⁴ SANTORO 1715, p. 94; BASILE 1800, p. 184; LEONE DE CASTRIS 1987, p. 459; LEONE DE CASTRIS 1991, pp. 262, 280, nota 24.

nostro *Compianto*, dalla produzione di Marco Pino per un'adesione alla riforma toscoveneta ispirata principalmente alla maniera di Santi di Tito.

Infatti, nelle tavole di Giugliano si avvertono un nuovo senso cromatico e una luminosità, che uniti all'evidente senso di pietà, confermano l'adesione ai modi riformati applicati con l'intento di fissare in pittura l'immobilità e il decoro richiesti dalla chiesa riformata.

ONOMASTICA ED ANTROPONIMIA NELL'ANTICA GRUMO NEVANO (*) (2^a PARTE)

GIOVANNI RECCIA

(*) La prima parte del presente articolo è stata pubblicata sul n. 144-145 della *Rassegna storica dei comuni*, n.s., settembre-dicembre 2007.

GLI ARAGONESI ED IL '500

Un dato iniziale, di fondamentale importanza per la ricerca storica, è il fatto che abbiamo pochi cognomi per il periodo aragonese, forse per la scarsità abitativa del territorio determinatasi a seguito delle devastazioni portate dalla guerra tra angioini ed aragonesi¹. Difatti troviamo *Ammerosa* nel 1440², *Domenico de Errico*, *Paolo e Luigi de Falco*, *Giacomo Benedetto Garzone*, *Sabatino Mormile*, *Giovanni Fractilli*, *Giovanni e Giacomo Antonio Romano*, *Mattia Bevilacqua*, *Simeone di Rainaldo*, *Aversano e Minico d'Errico*, *Pascarello de Falco* nel 1475³. In tale fase scompaiono le famiglie due-trecentesche dei *de Paolo*, *Lupulus*, *Ruffo*, *de Corrado*, *de Phylippo*, *de Stefano*, *de Giorgio*, *d'Orlando*, *Planterio*, *Fiano* e *di Domenico*, o perché estintesi, anche con riferimento alla predetta guerra, ovvero in quanto trasferitesi⁴ in altre località per motivi non conosciuti⁵.

Nell'onomastica aragonese di Grumo Nevano dunque abbiamo:

- *de (H)E(n)(r)rico*: dal nome di persona *Enrico*, diffuso tra i Franchi. Si riscontrano in Caiazzo (CE) nel 1441, in Francavilla a Mare (CH) nel 1468, a Lagonegro (PT) e Napoli alla fine del '400⁶;

¹ G. PONTANO, *De Bello Neapolitano 1440-1494*, Napoli 1590; C. PORZIO, *La congiura dei Baroni*, Napoli 1769; B. CAPASSO, *Sulla circoscrizione civile ed ecclesiastica di Napoli*, Napoli 1882; ACCADEMIA PONTANIANA, *Fonti Aragonesi* (FA), Napoli 1957-1990; G. D'AGOSTINO, *Napoli dagli aragonesi al vicereame e Napoli Spagnola (1503-1580)*, Napoli 1987; F. PATRONI GRIFFI, *Napoli aragonese*, Roma 1996 e A. FENIELLO, *op. cit.*

² G. MAJORANA, *Codice Porta - Regesto del Capitolo della Cattedrale di Aversa* (RCCA), Aversa 1697.

³ ASN, *Notai XV sec. - Angelo de Rosana*, prot. 1, folii 100, 140 e 175.

⁴ Ad esempio gli *Amoroso* si riscontrano in Aversa con *Raymo* nel 1491-1498 (*habitatores civitate Averse*), ARCHIVIO DI STATO DI CASERTA (ASCe), *Notai di Aversa - Gabriele de Magnello 1491-1521*, n. 7, folio 43, e *Jacobo Finella 1498-1545*, n. 34, folio 28.

⁵ Con riguardo al possibile legame *Vivano*/Nevano rammento A. CAMMARANO, *op. cit.*, e N. NUNZIATA, *op. cit.*, che citano tra il 1467 ed il 1483 i *Tonsello*, *de Nicolao*, *de Ausilio*, nonché i *de Roccha* di Ducenta, *de Iohanello* di Trentola, *Mactharono* di Succivo, abitatori in *Vivano*. In particolare rilevo che:

- *Tonsello*: dal soprannome *Tonso*/rasato, diffuso nel medioevo in nord Italia. E' in Trigolo (CR) nel 1426, ARCHIVIO DI STATO DI CREMONA (ASCr), *Atti del notaio Antonio Gandini (1409-1451)*, filza 45;

- *de Nicola*: dal personale *Nicola* presente in Italia meridionale dall'alto medioevo. Si riscontra in *Piczulo Acquee Sceselli/Pizzoli* (AQ) nel 1452, FA, Vol. III;

- *de Ausilio*: dal nome proprio *Ausilio* in Italia meridionale dall'alto medioevo. E' in Napoli nel 1448, FA, Vol. VII.

⁶ FA, Voll. I e XI, A. LEONE, *Profili economici della Campania aragonese*, Napoli 1983 e A. SILVESTRI, *Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese*, in *Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli* (BASBN), n. 6, Napoli 1953. I d'Enrico ed i d'Enrico alias Picciolo risultano tra le famiglie nobili di Caserta e fuor de Seggi di Napoli che si sono spente nel sec. XVI, F. ROSSI, *op. cit.* Peraltro il pittore belga Dirk Haendricksz giunse a Napoli nel 1574 con molti conterranei, C. VARGAS, *Teodoro d'Enrico: la maniera*

- *de Falco*: dal nome proprio Falco, derivato dall'omonimo animale, presente in area normanna. Si trova in Napoli nel 1454⁷;
- *Garzone*: soprannome medioevale presente in centro Italia ed identificante il "giovane non sposato". Il cognome è in Camerino (AN) nel 1447⁸;
- *Mormile*: Dal personale *Mormilo* di origine longobarda. Il cognome è in Napoli dal sec. IX⁹;
- *Fractilli*: dal soprannome *fracto-is/debole*, di origine latina e diffuso in centro Italia, riferito a qualità fisiche individuali. Si trova in Napoli nel 1470¹⁰;
- *Romano/de Romanello*: dal nome personale *Romano*, diffuso in area centroitalica nel XV sec. Nel 1452 si riscontra a Bivona (AG), mentre i nostri si sposteranno da Nevano per Palermo intorno alla metà del '500¹¹;
- *Bevilacqua/Bive/Vive/Vinelacqua*: riferito ad un comportamento abituale. Noto nel sud italiano, si trova in Montebello-AQ e Modugno-BA nel 1472¹²;
- *di Rainaldo*: dal personale Rinaldo, diffuso tra i Franchi. Si riscontra in Loreto Aprutino (PE) nel 1468¹³.

fiamminga nel vicereame, Napoli 1988. Tra i d'Errico di Grumo Nevano, citati da N. CAPASSO, *Alluccate contro li petrarchisti*, Napoli 1789, nel sonetto *Mo vommeo*, abbiamo: Alfonso (1923- classicista) che ha scritto: *Un capitolo di geografia linguistica sul nome Tammaro*, Frattamaggiore 1949, *Profilo biografico di Francesco Capecelatro*, in ASFC, Frattamaggiore 1986, Niccolò Capasso, Arzano 1994, Domenico Cirillo - *Homo Umanus*, Napoli 1997; Don Alfonso (1939- Parroco della Basilica di San Tammaro) che ha curato *Origine e culto di San Tammaro*, in *Atti del I Congresso Eucaristico Parrocchiale* (ACEP), Grumo Nevano 1984; Bruno (1956- archivista e storico) che ha redatto articoli e testi inerenti la storia grumese, quali *Ricerche e Note, opp. cit.*, *Intellettuali grumesi tra '600 e '700* - Niccolò Cirillo, in ASFC, Frattamaggiore 1987, *Vicende dell'Archivio del Comune di Grumo Nevano*, in RSC Anno XXIV, nr. 90-91, Frattamaggiore 1998, *Notizie sulla fabbrica ..., op. cit.*, *Grumo nel 1739 ..., op. cit.*, Domenico Cirillo, *op. cit.*, *Due inventari del XVII sec. della Basilica di San Tammaro di Grumo Nevano*, in RSC, Anno XXVIII n. 110-111, Frattamaggiore 2002, Domenico Cirillo *botanico*, Frattamaggiore 2002, di cui riporto la relativa genealogia, B. D'ERRICO, *Appunti genealogici*, Grumo Nevano 2004:

GIOVANNI MATTEO (sposa Lucrezia dell'Aversana)
SIMONE 1585 (sposa Giacoma d'Angelo)
ANDREA 1622 (sposa Isabella Bencivenga)
SALVATORE 1657 (sposa Susanna Silvestro)
VALENTINO GAETANO 1684 (sposa Teresa Cristiano)
FRANCESCO LUCA 1710 (sposa Teresa Moscato)
TAMMARO GAETANO 1739 (sposa Grazia Silvestro)
ANTONIO GIOVANNI NICOLA 1784 (sposa Chiara d'Errico)
DOMENICO 1820 (sposa Maria Maddalena Frattolillo)
GIOACCHINO 1857 (sposa Giovanna Ruggiero)
TAMMARO 1890 (sposa Anna Falvo)
GIOACCHINO 1918 (sposa Rosalba Esposito)
CLAUDIO 1954-ANNAMARIA 1955 - a) BRUNO 1956 (sposa Mariagrazia Maisto)
- b) UBALDO 1958 (sposa Nunzia Visani)
a) ROSALBA 1990 - MARIA IMMACOLATA 1993; b) CHIARA 1992 - VALERIA 1994.

⁷ FA, Vol. I.

⁸ FA, Vol. VII.

⁹ S. AMMIRATO, *Famiglie napoletane ..., op. cit.*, e F. CAMPANILE, *L'armi ovvero l'insegne de' nobili*, Napoli 1610.

¹⁰ FA, Vol. IV.

¹¹ FA, Vol. V e BSTG, *Libri I Baptizatorum*, nota alla lettera v dell'indice e II, folio 15.

¹² A. GROHMANN, *op. cit.* Il cognome si riscontra tra le famiglie nobili cinquecentesche di Milano e Verona, F. Rossi, *op. cit.*

Nel periodo aragonese i cognomi continuano ad avere una connotazione patronimica, ma emerge la preponderanza di cognomi aventi diversa derivazione e soprattutto, nuove famiglie con nuovi cognomi sono presenti nel territorio.

Per quanto concerne l'antroponimia abbiamo:

TABELLA 2

NOMI	AREA
Giacomo (2)	Piemonte - Liguria
Giovanni (2)	Centro Nord
Dominico (2)	Sud
Antonio (1)	Centro Sud in -o- - Nord+Puglia+Sicilia in -a-
Benedetto (1)	Centro Nord
Luigi (1)	Centro Sud
Mattia (1)	Centro
Paolo (1)	Centro
Pascarello (1)	Sud
Sabatino (1)	Centro Nord
Simeone (1)	Centro

L'esame dell'antroponimia aragonese mostra in maggioranza nomi legati all'Italia centrale tale da evidenziarne la possibile provenienza "esterna" al Regno di Napoli.

Anche per tale periodo storico non compaiono nei nostri casali agionimi riferiti ai Santi Patroni, Tammaro e Vito, di Grumo e Nevano, probabilmente per una carenza documentale¹⁴.

Inoltre mentre gli *Amoroso* sono presenti nei sec. XIV-XV, i *Bucci/de Bucchis* si riscontrano soltanto tra XV e XVI secolo, i *Capecelatro* di Nevano ed i *Brancaccio* di Napoli, nonché le famiglie dei *Cristiano* e *Scarano*, persistono per tre secoli sino al '500, ove riscontriamo anche nuovi riferimenti onomastici di persone abitanti i casali di Grumo e Nevano, chiamatisi *Giovanni Antonio de Herrico*, *Bello* e *Rainaldo Romano*, *Angelillo* e *Giovanni Capasso*, *Francesco* e *Giovanni Moscato*, *Andrea* e *Marco Vivelacqua* nel 1508¹⁵, *Ioane de Caro de Neapoli*, *Vincentius de Xpiano/Cristiano* e *Ioane Antonio de Herrico* nel 1516¹⁶, *Xpiano de Xpiano/Cristiano* nel 1517¹⁷, *Actenasio e Ioannes de Manzo* in Grumo, *Speranza Grosso* in Nevano, *Bencevenga*, *Laura* e *Loysius de Bencevenga* in Nevano nel 1522¹⁸, *Marchesella*, *Bartolomeo*, *Geronimo*, *Jacopo Aniello*, *Pietro* e *Joanna de Sexto*, *Nicolaus de Reccia alias de Xp(i)(o)fano-ro* di Grumo nel 1528¹⁹, *Raynaldo Romano*, *Bellum Romano*, *Bernardino Romano*,

¹³ FA, Vol. XI.

¹⁴ Nel 1473 in Aversa vi è *Francischo de Tamarello*, N. NUNZIATA, *op. cit.*, ed Antonello e Nicola de Vito, rispettivamente in Napoli e Gaeta nel 1437 e nel 1452, FA, Voll. I e III.

¹⁵ ASN, CRS - *Scritture e notizie raccolte da Don Antonio Scotti*, Vol. 2684, foglio 148 e BSNSP, *Inventario dei Beni del Monastero di Santa Patrizia*, Ms. XXVI.A.5, folio 131.

¹⁶ ARCHIVIO STORICO DIOCESANO DI AVERSA (ASDA), *Acta Civilia Diversorum*. *Joane Antonio d'A(E)rrico* è presente anche nel 1548, ASDA, *Acta Criminalia Grumi: processo a Marcho dell'Aversana 1548-1551*.

¹⁷ ASce, *Notai - Finella 1515-1527*, n. 36, folio 105.

¹⁸ B. D'ERRICO, *Il Catasto Onciario di Frattapiccola (1754) e di Pomigliano d'Atella (1753)*, in G. LIBERTINI (a cura di) *Documenti per la Storia di Frattaminore (Frattapiccola, Pomigliano d'Atella e Pardinola)*, Frattamaggiore 2005.

¹⁹ ASDA, *Criminalia Grumi ...*, *op. cit.* Il processo è del 1548, ma dalle testimonianze emerge che i *de Sesto* ed i *de Xp(i)(o)fa(r)(n)o/de Reccia* abitano in Grumo già da venti anni.

*Francesco Romano, Nicola Angelo Romano, Anello de Henrico, Sebastiano Carrese e Stefano de Dado nel 1535*²⁰, *Iulio de Henrico, Antonio de Henrico, Scipione Minutolo, Silvestrum de Henrico, Manfredini de Bucchis, Pirrhy de Ametrano, Gio' Paulus de Cristiano, Ioannis Latro di Nevano, Berardino Pisacanus, Sebastianus de Cristiano alias Spagnolo, Salvatore de Martino, Andrea Naclerio, Johannes Paulo de Christiano, Stephanus de Dato, Actenasio de Manzo di Nevano ed Antonio de Accardo di Frattamaggiore nel 1542*²¹, *Salvatore dell'Aversana e Sabatino de Cirillo di Nevano, nel 1548*²², *Nicola de Cristofaro, Ambrosio Cirillo, Francesco d'Angelo, Bellillo e Antonio de Cristiano, Andrea, Marco e Berardino d'Errico in Grumo, Pietro Paolo de Giorgio in Nevano nel 1549*²³, *Ambrosio e Ferrimondo Cirillo, Mattiello Bivelacqua, Marino e Geronimo dell'Aversana, Viola, Pietro e Ferdinando Buonauguro alias de Sapiella, Valentia e Miele Moscato, Matteo de Langiano, Francesco de Cristiano, Martino de Dato, Francesco Capasso, Gian Giacomo Romano, Giacomo Aniello di Siesto, Minico e Giacomo Barbato, Orlando d'Errico in Grumo, Attanasio de Manzo in Nevano nel 1550*²⁴, *Lorenzo de Rosato, Giacomo e Francesco Cristiano, Tommaso Capasso, Giulio Antonio Frecza e Masio Cuosta alias Siculo nel 1551*²⁵, *Giovanni Giacomo e Nicola Romano nel 1555*²⁶, *Marcus de Herrico, Santillo de Regnante, Altobello de Romanello, Antonio de lo Papa, Gio' Sandro de Herrico, Ottaviano de Sexto, Joanne Jacobo Romano, Ascanio Sersale de Neapoli, Jacobello Magistry de Casandrino ed Alfonso de Bernardis de Aversa nel 1561*²⁷.

In Grumo, tenendo da parte il *de Caro* di Napoli, *Capitaneo de Villa Grumi*, nonché il *de Accardo* di Frattamaggiore, il siciliano *Costa*, *Ascanio Sersale* ed i *de lo Papa*²⁸ di Napoli, *de Xpofaro/de Reccia* di *Pomelianus de Atella*²⁹, *de Langiano* di Lanciano (CH), *Jacobello Magistry de Casandrino* ed *Alfonso de Bernardis de Aversa*, tra il 1508 ed il 1561 sono presenti le seguenti famiglie:

- *Capasso*: riferito ad un soprannome inerente la “testa/capo”, si rileva in Frattamaggiore (NA) dal sec. XIV³⁰;

²⁰ A. ILLIBATO, *op. cit.*

²¹ A. ILLIBATO, *op. cit.*, e ASDA, *Liber Visitationis 1542-1543*, folio 89.

²² ASDA, *Criminalia Grumi ...*, *op. cit.*

²³ ASN, *Notai XVI sec. - Giovanni Fuscone*, prot. 356, folii 8, 9 e 26.

²⁴ ASN, *Notai - Fuscone ...*, *op. cit.*, folii 41, 44, 74, 75 e 86

²⁵ ASN, *Notai - Fuscone ...*, *op. cit.*, folii 112 e 115.

²⁶ BSTG, *Liber I Baptizatorum*. I Romano sono riportati nell'ultimo foglio del prefato registro in un'annotazione relativa al loro testamento redatto in Palermo l'8 settembre 1555.

²⁷ ASDA, *Visitationis ...*, *op. cit.*

²⁸ BSTG, *Liber II Baptizatorum*, folio 6, della zona della chiesa di Sant'Eligio.

²⁹ Sui *de Xp(i)(o)fa(r)(n)o* che hanno aggiunto e poi modificato il cognome con quello di *de Reccia*, vedi G. RECCIA, *Origini ...*, *op. cit.* I *de Cristofaro* non sono poi presenti in Pomigliano d'Atella alla metà del '400, ciò presuppone una ulteriore provenienza da altra località del Regno di Napoli ovvero da altri Stati italiani.

³⁰ C. DE LELLIS, *Famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1663 e B. D'ERRICO, *I Capasso*, Frattamaggiore 2002.

Tra i Capasso in Grumo meritano di essere ricordati i fratelli *Niccolò* (giurista e poeta-1671) e *Giovanbattista* (filosofo e poeta-1683), E. RASULO, *op. cit.*, di cui riporto la relativa genealogia, BSTG, *Libri Baptizatorum e Matrimoniorum*:

DOMENICO (sposa Giuditta d'Errico)
SILVESTRO 1586 (sposa Colonna Bencivenga)
DOMENICO 1612 (sposa Geronima Cirillo)
SILVESTRO 1642 (sposa Caterina Spina)
NICOLA 1671 GIAN BATTISTA 1683.

- *Moscato*: dal nome longobardo *Mosca*. Si trova in Serino-AV e Solofra-AV nel 1532³¹;
- *de Sexto*: dal nome personale Sisto/Sesto ovvero dal toponimo di Sesto al Reghena (PN), Sesto Calende (VA), Sesto San Giovanni (MI), Sesto Imolese (BO), Sesto (CR), Sexten/Sesto (BZ), Sesto di Bleggio (TN), Sesto di San Martino in Strada (LO), Sesto Fiorentino (FI) e Sesto Campano (IS). Nel 1098 vi è *Paldo de Sexto* in Venafrò (IS) e *Michele di Sisto* di Napoli è a Somma Vesuviana (NA) alla fine del sec. XV, mentre la famiglia di notai *de Sesto* è in Napoli agli inizi del XVI sec.³²;
- *Carrese*: da “portatore/costruttore di carri”, diffuso con i Normanni. Si trova in Casapozzano di Orta di Atella nel 1519³³;
- *de Dado/di Dato*: dal nome proprio *Dado*, presente in area Franca, si trova in Firenze nel XIV e XV sec., nonché a Capua (CE) nel 1448, Francavilla a Mare (CH) nel 1468 ed in Aversa nel 1472³⁴;
- *Minutolo*: derivato dall’aggettivo *minutulus* “piccolo”, è in Napoli dal sec. XI³⁵;
- *de Ametrano*: dal personale *Ametrano* diffuso in area normanna. Presente in Napoli nel 1511³⁶;
- *Pisacane*: dall’aggettivo derivato dall’omonimo animale *pescecan* “approfittatore”, è presente in zona napoletana. Si trova in Napoli nel 1542³⁷;
- *de Martino*: dal nome di persona *Martino*, diffuso tra i Francesi. Si trova in Caiazzo (CE) nel 1449, Camerota (SA) nel 1481 ed in Napoli nel 1540³⁸;
- *Naclerio*: dal soprannome *naclerio*/nocchiero-barcaiolo, di area napoletana. E’ in Montoro (AV) nel 1490 ed in Napoli nel 1521³⁹;
- *d’Angelo*: dal nome proprio *Angelo*, diffuso in Italia meridionale. E’ presente in Orta di Atella (CE) nel 1522⁴⁰;
- *Buonaguro/ Sapiella*: forse provenienti da Parma⁴¹. Anche per detta famiglia sembra evidenziarsi un originario cognome in *Sapiella*, sostituito in *Buonaguro* in Grumo;
- *Barbato*: dal personale *Barbato*, diffuso in area atellana. Si trova in Frattaminore/*Pomilianus de Atella* nel 1522⁴²;

³¹ G. DELILLE, *op. cit.*

³² M. IGUAÑEZ, RSAF, *op. cit.*, r. XXXI; A. GROHMANN, *Le fiere del Regno di Napoli in età aragonese*, Napoli 1999; A. FENIELLO, *op. cit.* e ASN, *Notai del XVI sec. ..., op. cit.* Il pittore Cesare da Sesto (1477-1523) che opera in Milano, proviene da Sesto Calende (VA). Va aggiunto, da un lato, che P. GIANNONE, *Istoria civile del Regno di Napoli*, Milano 1970, Vol. III, riferisce della famiglia de Sesto quale proveniente dal castello di Sesto (attuale Sesto Campano-IS) sito nelle pertinenze di Venafrò (IS), i cui componenti erano militi sotto i normanni nel sec. XII, dall’altro che un *fluvius vocatur Sexto* è indicato nel 936 in territorio di Teano, finente nel fiume Volturno, G. BOVA, *Civiltà ..., op. cit.*

³³ A. ILLIBATO, *op. cit.*

³⁴ L. A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevi*, diss. XLII, Milano 1748; A. LEONE, *op. cit.*, FA, Vol. I, doc. 110; A. LEONE, *Il ceto notarile del Mezzogiorno nel Basso Medioevo*, Napoli 1990.

³⁵ N. DELLA MONICA, *op. cit.*

³⁶ A. ILLIBATO, *op. cit.*

³⁷ A. ILLIBATO, *op. cit.*

³⁸ N. ALIANELLI, *op. cit.*, A. LEONE, *Profili ..., op. cit.*, ed A. ILLIBATO, *op. cit.*

³⁹ C. TUTINI, *op. cit.*, A. LEONE, *Profili ..., op. cit.*, ed A. ILLIBATO, *op. cit.*

⁴⁰ F. PEZZELLA, *op. cit.*

⁴¹ BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folii 34 e 39. *Carmosina* (Bonaguro) de Parma non può confondersi con *Carmosina de Regnante*, anch’essa *mamana*/ostetrica, perché quest’ultima è nata a Grumo nel 1567, BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folii 2 e 36. Invero, ma di difficile supposizione, *Carmosina de Parma* potrebbe essere una terza ostetrica ovvero *Parma* si riferisce al matronimico *Palma*.

- *de Rosato*: dal nome proprio *Rosato*, noto nel meridione italiano. Presente in Ravello (SA) nel 1470⁴³;
- *Frecza*: da “freccia” intesa come arma, ma anche come aggettivo nel senso di “veloce”. E’ in Frattamaggiore (NA) nel 1551 ma appartiene alla omologa famiglia di Napoli, originaria di Ravello (SA)⁴⁴;
- *de Regnante*: da *rex-regis-regibus*, indicante il “re della feste/brigade, vincitore di un gara (tiro con l’arco o balestra) o il migliore in un’arte o mestiere”. Forse da *Pomigliano di Atella* in relazione al cambiamento di cognome ovvero aggiunta di altro cognome/soprannome come avvenuto per i *de Reccia* di Grumo e come attesta la formula *Pezone alias de Regnante* del 1571. In particolare la trascrizione del battesimo di *Laudonia* reca la cancellazione del cognome *Regnante* accanto a quello di *Pezone*. Ciò spiega perché la famiglia *Regnante* scompare dalla metà del ‘600 in poi, mentre i *Pezone* compiono i “primi passi” in Grumo proprio dal quel periodo storico. Difatti i *Pezone* sono presenti nel catasto del 1522 di Pomigliano d’Atella anche se non pare rinvenirsi un diretto legame genealogico-temporale tra i gruppi familiari ivi indicati e quelli poi abitanti in Grumo⁴⁵.

Il feudo di Grumo è tenuto dalla famiglia *Brancaccio* di Napoli dal 1346 sino al 1580, dipoi passa a *Carlo de Loffredo* di Napoli sino al 1611, mentre Nevano era libero dal possesso baronale e/o ecclesiastico, rimanendo Regio, anche se i *Capecelatro* vi tenevano la *capitanìa*⁴⁶. Alcuni dei predetti cognomi si ritrovano poi nei primi registri dei battezzati e dei matrimoni della Basilica di San Tammaro di Grumo, le cui trascrizioni costituiscono la base cognitiva delle originarie famiglie grumesi, alcune delle quali attualmente presenti nel nostro comune⁴⁷.

Oltre ai citati *de Martino*, *Regnante/Pezone*, *d’Herrico*, *de Falco*, *Grasso*, *Barbato*, *Buonaguro/Sapiella*, *Cirillo*, *Mormile*, *d’Angelo*, *de Rosato*, *di Lan(c)(g)iano*, *Cristiano*, *de Siesto*, *de Xpofaro/de Reccia*, *de lo Papa*, *de Manzo*, *Scarano*, *Frezza*, *di Dato e Romano*, si rilevano innanzitutto, a partire dal 1567 e fino agli inizi del ‘600, alcune famiglie o persone (tra cui ho compreso il coniuge, i testimoni ai battesimi ed ai matrimoni, le *mamane*/ostetriche, i *compatri*/padrini e le *comatre*/madrine, i parroci) che sono indicate come direttamente provenienti da altri casali⁴⁸, quali i *de Aduasio*, *Sersale*, *Savarese* (proveniente da Camerota-SA), *de Arena*, *Bonavita* (proveniente da Colobraro-MT), *Vela*, *Saraceno*, *Portella* e *Abenavoli* di Napoli, *di Fiume* e *de Spirito di San Joane a Teduccio*/Napoli, *Imparato de la Barra*/Napoli, *d’Ambra di Borgo Sant’antuono*/Napoli, *Aulisio* e *Coppetella* di Morrone (CE)⁴⁹, *Ciappoli*, *Bayno* e

⁴² B. D’ERRICO, *Frammenti ...*, op. cit.

⁴³ FA., Vol. III.

⁴⁴ ASN, *Notai-Fuscone ...*, op. cit.; A. ILLIBATO, op. cit., e A. GUERRITORE, *Ravello ed il suo patriziato*, Napoli 1908.

⁴⁵ B. D’ERRICO, *Note ...*, op. cit., e BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folio 66, ove si registra il matrimonio tra *Polisena d’Errico con Iacobo Pezone alias de Regnante di Grumo*, i cui figli *Laudonia*, *Giovanni Francesco* e *Colona*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folii 17, 21 e 34, manterranno il solo cognome *Pezone*, BSTG, *Liber II Baptezatorum*, folii 13 e 62.

⁴⁶ Ricordando comunque che nel 1522 Nevano viene indicata come *pertinenciarum Grumi*, B. D’ERRICO, *Note ...* e *Catasto ...*, opp. cit. In ogni caso manterranno il predicato nobiliare di Nevano di cui l’ultima sarà, nel sec. XIX, Carolina Capecelatro Duchessa di Nevano, F. BONAZZI, *Famiglie nobili e titolate del napoletano*, Sala Bolognese 2005.

⁴⁷ BSTG, *Liber I Baptezatorum* e *Liber I Matrimoniorum*. Alcuni di essi sono riportati in V. CHIANESE, *Storia di Grumo Nevano*, Frattamaggiore 1995.

⁴⁸ BSTG, *Libri ...*, op. cit.

⁴⁹ Gli Aulisio potrebbero aver già abitato in Nevano a fine ‘400 se si ritiene il toponimo riportato da A. CAMMARANO, op. cit., coincidente con il nostro.

Gravaglio (fors'anche i *d'Oria*) di Genova, *Paccone*, *Cardillo*, *Micillo* (proveniente da Casandrino-NA) e *Ber(n)ardo* di Aversa, *d'Aniello* di Savignano/Aversa (CE), *de Piro*, *Perotta*, *Frungillo*, *Peczzella*, *Petrillo*, *di Costanzo* e *di Mastrogregorio* di Frattamaggiore (NA), *Jannone* di San Cipriano d'Aversa (CE) o Picentino (SA), *Landolfo* e *Rosana* di Pomigliano d'Atella/Frattaminore (CE), *de Lettera* e *de Renzo* di Sant'Elpidio/Sant'Arpino (CE), *de Laurentio* di Orta di Atella (CE), *de Milio* e *Silvaggio* di Casandrino (NA), *Corcione* di Afragola (NA), *di Rosa* di Arzano (NA), *de Mastrangelo* di Maddaloni (CE), *Turco/Torca*, *Clarello* e *Ruta* di Sant'Antimo (NA), *de Rugiero* e *de Blanco* di Caivano (NA), *Permicile* di Nocera dei Pagani (SA), *Miele* di Vallo della Lucania (SA), *de Marino* e *Massese/* di Massalubrense (NA), *de Micco* di Sant'Agata (dei Goti-BN), *Piccerella* di Nola (NA), *de Anna* di Avella (NA), *Janicello* e *Saglioccho* di Trentola (CE), *Guarino* di Melito (NA), *Ciccarello* di Giugliano (NA), ovvero il cui cognome tradisce un'origine toponimica come i *d'Arezo/Arezzo* (proveniente da Casandrino-NA)⁵⁰, *di Capua/Capua* (CE) (provenienti da Napoli), *della Cava/Cava* dei Tirreni (SA), *di Milano/Milano*⁵¹, *Fiorentino/Firenze*⁵², *de Napoli/Napoli*, *de Gaita-Gaia/di Gaeta*-LT (proveniente da Frattamaggiore-NA), *di Frattamayor/Frattamaggiore* (NA), *de Leparo/Lipari* (ME), *de Bovino/Bovino* (FG), *de Serino-Serio/Serino* (AV), *Caserta/ Caserta*⁵³, *de Caivano/Caivano* (NA), *Caiazzo/Caiazzo* (CE), *de Diano/Teggiano* (SA), *de Santo Elpidio/Sant'Arpino* (CE), *de Risina/Ercolano* (NA), *de Montefusco/Montefusco* (AV).

Peraltro continua a mantenersi in vita il cognome *di Grumo*, assegnato a neonati di cui non si conoscono i genitori, mentre possiamo considerare come di nuova formazione in Grumo quello di *Calzolaro* riferito all'omonima professione⁵⁴.

Compaiono poi registrati nuovi gruppi familiari per i quali non vi sono indicazioni circa una loro possibile origine e provenienza. Si tratta di famiglie, per le quali faremo riferimento alla loro presenza in altre aree/città/comuni nel periodo storico in esame⁵⁵, portanti un cognome di tipo patronimico, quali i *d'Amato* (dal personale longobardo *Amato*, proveniente forse da Napoli ove è presente nello stesso secolo XVI), *Gervasio* (dal nome di persona *Gervasio*, forse pugliese o di San Giovanni a Piro-SA), *de Portio* (dal nome proprio *Porzio*, in Napoli), *di Giuseppe* (dal personale *Giuseppe*, di area napoletana), *de Pinto* (dal nome proprio *Pinto*, in Nocera-SA), *Simone/Simonello* (dal personale *Simone*, in Napoli), *de Biasio/ Blasi* (da *Biagio*, in Napoli), *de*

⁵⁰ BSTG, *Libri ...*, op. cit., e G. RECCIA, *Origini ...*, op. cit.

⁵¹ Il cognome è presente comunque in Napoli nel sec. XVI tra le famiglie nobili del Seggio di Nido, F. ROSSI, op. cit.

⁵² In Napoli nel 1506 è presente *Iacobo Fiorentino*, NOTAR GIACOMO, *Cronaca di Napoli*, Napoli 1990, che potrebbe corrispondere al nonno di *Iacobo Fiorentino*, *molinaro*, presente in Grumo nel 1576, il cui figlio *Gio' Vincenzo* viene battezzato in San Tammaro, BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 17. Sul cognome vedi G. RECCIA, *I Fiorentino-i: esempi migratori nel '500*, in RSC, n. 142-143, Frattamaggiore 2007.

⁵³ Nel 1529 la famiglia *de Caserta* fa parte della comunità valdese di Napoli, ANONIMO, *Racconti di storia napoletana*, in ASPN, Voll. XXXIII-XXXIV, Napoli 1908-1909.

⁵⁴ BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folii 9 e 53. Peraltro *Minichillo* e *Battista de Grumo* sono in Aversa nel 1520 e 1524, ASCe, *Notai – Finella ...*, op. cit., 1498-1545, folio 242, e 1515-1527, folio 956, e *Antonius Grumus* è in Napoli nel 1560, A. LEONE e F. PATRONI GRIFFI, *Le origini di Napoli capitale*, Salerno 1984.

⁵⁵ G. C. CAPACCIO, *Il forestiere*, Napoli 1634; A. ILLIBATO, op. cit.; N. DELLA MONICA, op. cit.; S. CAPASSO, *Frattamaggiore*, Frattamaggiore 1992; A. FENIELLO, op. cit.; A. LEONE, *Profili ...*, op. cit.; A. LOTIERZO e S. MARTUFI, *Tempo e valori a San Cipriano d'Aversa*, Napoli 1990; B. D'ERRICO, *Catasto ...*, op. cit.; G. FILANGIERI, *Documenti per la storia, le arti e le industrie delle Province Napoletane*, Napoli 1883-1891. e G. DELILLE, op. cit.

Nicola/Nicchiniello (da *Nicola*, in area napoletana), *Loffredo* (da *Loffredo*, di Napoli), di *Cicco* (da *Francesco*, in Napoli), di *Ferrante* (da *Ferrante*, in Napoli), di *Cesaro* (da *Cesare*, in Frattamaggiore-NA), *Devita* (da *Vita*, in Frattamaggiore-NA), *de Martuccio* (da *Marta*, in Aversa-CE), oppure di un'onomastica di difficile individuazione, come i *Basile* (presenti nello stesso secolo in Frattamaggiore-NA e Giugliano-NA), *Cotone* (in Serino-AV), *Donadio* (in Montoro-AV e Cosenza), *Caputo* (in Napoli), *de Boccherio* (in Caserta), *della Tolfa* (in Napoli), *Piscopo* (in Caivano-NA ed Arzano-NA), *Biancardo* (in Frattamaggiore-NA), *Rosso/Russo* (in Frattamaggiore-NA), *Ragone* (in Castellammare di Stabia-NA e Lagonegro-PT), *Carissima* (in Firenze e Parma), *Chiacchio* (Celano-AQ), *Conte* (in Frattaminore-NA e Napoli), *Esposito* (in Napoli), *Pagnano* (in Capua-CE), *di Verde* (in Sant'Antimo-NA), *d'Inverno* (in Napoli), *de lo Jacono* (in San Pietro a Patierno/Napoli), *di Liguoro* (in Frattamaggiore-NA ed in Napoli), *Mazzeo* (in Napoli), *Fusco* (in Giugliano-NA), *Lanze* (in Genova)⁵⁶, *d'Amico* (in San Giovanni a Piro-SA), *Marcatante* (in Tortorella-SA), di *Abbate* (in Napoli), *de Passaro* (in Frattamaggiore-NA), *d'Oria* (di Napoli, ma provenienti da Genova o dall'Abruzzo, secondo il Capaccio, oppure da Oria-BR - sempre che non si tratti di una corruzione del nome proprio abruzzese di Iorio), *Panzuto* (in Napoli), *Griffo* (in Napoli)⁵⁷, *Caracciolo* (in Napoli)⁵⁸, *T(o)(e)rruso* (in Napoli). Rimane alquanto inindividuabile il cognome *Sempremaj*, trattandosi probabilmente di *nomen* assegnato ad un trovatello⁵⁹.

Non compaiono nei detti libri ecclesiastici i *Minutolo*, *Bucci/de Bucchis*, *de Ametrano*, *Pisacane*, di *Rainaldo*, *Fractilli*, *Amoroso*, *Carrese* e *Naclerio*, probabilmente scomparsi o non più dimoranti in Grumo nella seconda metà del '500, mentre i *Brancaccio* ed i *Loffredo* di Napoli risultano soltanto quali tenutari del feudo di Grumo in tale periodo storico⁶⁰.

⁵⁶ Secondo L. CHIAPPOLI, *Gli idronimi in Terra di Lavoro*, in ASTL, Vol. XVII, Caserta 2000, l'idronimo *rivo dei Lanzi* proviene dal cognome familiare dei *Lanzi*, a sua volta derivato da *Lanciano*.

⁵⁷ Sui *Griffo* vedi anche A. LEONE e F. PATRONI GRIFFI, *op. cit.* *Fabritio Sersale* figlio di *Ascanio* e *Giulia Griffo* sarà battezzato nel 1569 nella *ecclesia Sancto Tammaro* di Grumo, presenti i testi *Jo Francesco de Spirito* e *Fabricio de Cristiano*, BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folio 5. *Giulia Griffo* sarà testimone dei matrimoni in Grumo nel 1583 tra *Antonio de Regnante* e *Polito de Sesto*, nonché *Renzo di Nivano* e *Natalia de Cristiano*, BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folii 72 e 73.

⁵⁸ La presenza dei *Caracciolo* in Grumo (con *Dorothea* nel 1569-1570), BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folii 5 e 7, ci pone in collegamento con la Grumo che risulterebbe citata in tenimento di Capua e che nel 1774 era di proprietà di *Nicola Caracciolo*, ASN, *Intestazioni feudali*, Vol. 115.

Sul punto evidenzio che G. BOVA, *op. cit.*, nel tratteggiare *villa Grumi* in tenimento di Capua fa riferimento a documenti riguardanti Grumo Nevano di Napoli. Non si comprende, in sostanza, se l'autore abbia errato nel reperimento delle fonti ovvero ritenga che vi sia soltanto una Grumo in tempi storici facente capo a Capua, oppure che si tratti di Grumo Nevano.

Sul punto va aggiunto che è *Ippolita Caracciolo*, moglie di *Carlo di Tocco*, a finanziare l'acquisto del casale di Grumo nel 1641 con 11800 ducati, A. ALLOCATI, *Archivio Privato di Tocco di Montemiletto*, Roma 1978, *Diversorum*, busta 51, n. 28/2. Peraltro G. M. ALFANO, *Istorica descrizione del Regno di Napoli*, Napoli 1798, riporta Grumo di Napoli tra i feudi della casa Caracciolo ed ancora nel sec. XIX *Lelio Caracciolo* mantiene il predicato nobiliare di Marchese di Grumo, F. BONAZZI, *op. cit.*

⁵⁹ E. DE FELICE, *op. cit.*

⁶⁰ Sulle famiglie *Brancaccio/Loffredo* di Napoli vedi N. DELLA MONICA, *op. cit.*

In Nevano nel sec. XVI è possibile rilevare⁶¹ famiglie di provenienza esterna al medesimo casale, come i *dell'Aversana/ Aversa* (CE)⁶², i *de Manzo*, i *Bencevenga*⁶³ ed i *Grasso di Pomelianus de Atella/Frattaminore* (CE)⁶⁴, nonché i *de Cirillo* (dal nome di persona *Cirillo* e probabilmente provenienti dal territorio atellano o napoletano)⁶⁵, i *di Iorio* (dal nome proprio *Iorio/Giorgio*, forse di origini abruzzesi)⁶⁶, nonché i *Romano* trasferitisi da Grumo⁶⁷.

Per ciò che concerne l'antroponimia cinquecentesca, la tabella 3 pone i nomi propri dei battezzati in collegamento con le aree italiane ove ne è stata riscontrata una maggiore attuale presenza:

⁶¹ Presso la Chiesa di San Vito di Nevano non vi sono libri parrocchiali relativi al XVI sec. e va ricordato che all'inizio del '500 il casale di Nevano risultava spopolato, tanto che viene indicato come *pertinenciarum Grumi* nel 1522 ed una specifica richiesta di ripopolamento del casale fu avanzata al Re di Napoli nel 1525, B. D'ERRICO, *op. cit.*

⁶² Citata in Nevano in ASDA, *Criminalia Grumi ...*, *op. cit.*; BSTG, *Liber II Baptizatorum*, folii 8 e 13; *Liber I Matrimoniorum*, folio 69. Invero si trovano diffusi nel territorio aversano ed atellano, tra cui Pomigliano d'Atella, B. D'ERRICO, *Frammenti ...*, *op. cit.*

⁶³ BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folio 70 e B. D'ERRICO, *Frammenti ...*, *op. cit.*

⁶⁴ B. D'ERRICO, *Frammenti ...*, *op. cit.* Pietro e sua figlia Angelella sono in Grumo nel 1571, BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folio 10.

⁶⁵ Dei Cirillo di Grumo ricordiamo, E. RASULO, *op. cit.*: *Francesco* (maestro di musica-1623), *Nicola* (scienziato-1671), *Santolo* (pittore-1689), *Giuseppe Pasquale* (giurista e commediografo-1709), *Domenico* (medico e botanico, patriota della Repubblica Partenopea-1739). Di *Nicola*, *Santolo* e *Domenico*, di cui riporto parte della genealogia, ne ho individuato una provenienza originaria da Frattamaggiore (NA), CSSF, *Liber II Baptizatorum*, folio n. 106, e B. D'ERRICO, *Domenico Cirillo ...*, *op. cit.*:

FRANCESCO (sposa Martorella de Martorello)

BARTOLOMEO Frattamaggiore 1589 (sposa Antonia de Falco)

TAMMARO SANTOLO Grumo 1617 (sposa Zenobia Pagano)

DOMENICO ALESSIO 1656 NICOLA TAMMARO 1671

(sposa Vittoria de Simone) -

SANTOLO 1689 -

SILVERIO INNOCENZO 1701 (sposa Caterina Capasso)

DOMENICO 1739 - NICOLA (sposa Anna de Pompeis)

MARIA ANTONIA (in Niscia).

Di *Giuseppe Pasquale*, di cui ignoriamo la provenienza (probabilmente atellana), è la seguente genealogia, BSTG, *Libri Baptizatorum* e *Matrimoniorum*:

GIAN ANDREA (sposa Antonia Silvestro)

ANTONIO 1605 (sposa Caterina Coscione)

GIULIO (sposa Prudentia Coppola)

PIETRO (sposa Teresa Petillo)

GIUSEPPE PASQUALE 1709 -

NICOLA 1711 (sposa Ioanna del Prete)

ARCANGELO (sposa -1744- Mattea Condola)

NICOLA (sposa Angela Cristiano)

DOMENICO (sposa Maddalena Esposito)

NICOLA (sposa Maria Teresa Cristiano)

MARIA MADDALENA (in Reccia).

Relativamente a *Francesco*, di cui non conosciamo la provenienza (forse atellana), riporto la relativa genealogia, BSTG, *Libri Baptizatorum* e *Matrimoniorum* e E. RASULO, *op. cit.*:

ANTONIO (sposa Roberta Caserta)

OLIMPIA 1580 - GIAN PAOLO 1587 (sposa Lucrezia Spena)

FRANCESCO 1623 (sposa Caterina Senardi).

⁶⁶ BSTG, *Liber I Matrimoniorum*, folio 67.

⁶⁷ BSTG, *Liber II Baptizatorum*, folio 15.

TABELLA 3

NOMI	AREA
Giovanni/a (83)	Centro Nord
Antonio/a (30)	Centro Sud in -o- - Nord+Puglia+Sicilia in -a-
Francesco (28)	Puglia - Sicilia
Domenico (27)	Sud
Giacomo/a (19)	Piemonte - Liguria - Puglia - Sicilia
Giulio/a (14)	Veneto - Emilia Romagna
Andrea/na (13)	Liguria - Puglia - Sicilia
Angelo (13)	Puglia - Sicilia
Nicola (12)	Puglia/Bari-Foggia
Cesare/a (11)	Lazio/Roma - Emilia/Bologna - Marche/Ancona
Paolo/a (11)	Centro
Isabella (10)	Puglia
Maria (10)	Centro
Santolo/a (10)	Campania - Sicilia
Tommaso (10)	Puglia - Calabria
Diana (8)	Lazio
Colonna (8)	Lazio
Bernardo/Berardo (7)	Nord
Marcho/a (7)	Centro
Vittoria (7)	Piemonte - Friuli - Calabria
Aniello (6)	Sud
Maddalena (6)	Piemonte - Puglia
Marino/a (6)	Centro

Per quanto labile possa consistere un esame sui nomi che risentono della moda del secolo, l'antroponomia cinquecentesca⁶⁸, comprensiva dei nomi composti da più personali, oltre ad evidenziare la preponderanza del nome *Giovanni* (che però compare spesso come il primo di nomi composti di persona), mostra maggiori influssi dal sud dell'Italia e dunque "interni" al Regno di Napoli.

⁶⁸ Altri nomi sono: Geronimo-a (5), Matteo-iello (5), Olimpio/a (5), Caterina (4), Donato (4), Lorenzo (4), Pietro (4), Rosa (4), Antonello (3), Apollonia (3), Bartolomeo (3), Camilla (3), Costanza (3), Galante (3), Giuseppe (3), Laudonia (3), Luca (3), Medea (3), Ottavio (3), Sabatino (3), Salvatore (3), Silvestro (3), Simone (3), Tamaro (3), Vincenzo-a (3), Virgilia (3), Bello-illo (2), Biagio (2), Candida (2), Carlo (2), Ferrante (2), Filadoro (2), Laura (2), Leonardo (2), Lucia-o (2), Lucretia (2), Mattia (2), Pompilio-a (2), Portia (2), Roberta (2), Sebastiano (2), Alessandro (1), Aloisia (1), Altobello (1), Ambrosio (1), Attanasio (1), Bartolomeo (1), Beatrice (1), Bencevenga (1), Bianca (1), Carmosina (1), Clementia (1), Colomba (1), Cornelia (1), Crescenzia (1), Diamante (1), Dorotea (1), Fabio (1), Fabrizio (1), Ferdinando (1), Ferrimondo (1), Filippo (1), Fiorella (1), Fosca (1), Girolamo (1), Giuditta (1), Ippolita (1), Laura (1), Livio (1), Loisio (1), Manfredi (1), Margherita (1), Massentio (1), Michele (1), Miele (1), Mirabella (1), Monica (1), Orazio (1), Orlando (1), Pascale (1), Pirro (1), Prudenzia (1), Rainaldo (1), Scipione (1), Silvia (1), Speranza (1), Stefano (1), Tarsia (1), Valentia (1), Viola (1) e Vito (1).

Relativamente agli agionimici Tamaro e Vito, connessi ai Santi Patroni del nostro comune, si riscontrano tre battezzati aventi un nome proprio in *Tamaro* nel 1570, 1592, 1593 ed in *Vito* nel 1593⁶⁹.

Infine dal primo registro dei battezzati si rilevano anche alcune professioni svolte da taluni abitanti in Grumo quali *molinaro* (i *Fiorentino* ed i *de Bovino*), *calzolaro* (che si trasforma in cognome), *tessitore di damasco* (i *de Arena*), *tagliamonte* (i *Serino*), *zaffarinaro* (i *Basile*), *stramotator di vino* (i *de Simone*), *cappellano* (i *Clarello*, *d'Angelo*, *Paccone*, *Latro*) e *mamana/obstettrice* (i *Romano*, *dello Papa*, *de Simonello*, *de Mastrogregorio*, *de Regnante*, *Bonaguro*, *de Falco*).

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'esame delle famiglie riscontrabili storicamente in Grumo Nevano ci porta ad alcune riflessioni circa il popolamento del casale e le prime famiglie abitanti i nostri territori. In primo luogo si può affermare che Grumo Nevano ha subito, per effetto della guerra, tre diversi spopolamenti, più o meno intensi, avvenuti durante le guerre bizantino-longobarda, svevo-angioina ed angioino-aragonese. Nel tardo antico l'abbandono del casale ha comportato un ricambio generalizzato degli abitanti romani, soppiantati da nuovi soggetti portanti un'onomastica di origine longobarda (ad eccezione del possibile gotico *Scarano*). Per il sec. XIII non abbiamo notizie a sufficienza, mentre nel XV sec., all'allontanamento dal territorio, sembra sia seguito un ricambio delle famiglie che probabilmente sono uscite sconfitte dallo scontro con gli angioini, a favore degli aragonesi, costituenti la base dei principali gruppi familiari presenti poi nel sec. XX nel nostro comune. A supporto di quanto detto sovviene la richiesta fatta al Re nel 1525 da parte di *Giovanni Capecelatro Capitaneo Nivani*, per l'ottenimento dell'autorizzazione a far ripopolare il casale di Nevano. In generale paiono fare eccezione le famiglie *Cristiano* e *Scarano* di Grumo, i cui cognomi sono attestati in Grumo dal sec. XIII (forse già in età prenormanna) e continuativamente presenti sino al sec. XVI. Importante è anche la funzione svolta, nel contesto cinquecentesco di ripopolamento dei nostri casali, da parte di famiglie nobili⁷⁰, quali i *Brancaccio*, *Loffredo*, *Minutolo*, *Caracciolo*, *Sersale*, *Capecelatro* e *d'Oria*, che assumono atteggiamenti diversi rispetto al territorio, perché se per i *Minutolo* di Napoli non abbiamo notizie, i *Brancaccio/Loffredo* di Napoli non vi abiteranno se non dalla fine del sec. XVI, viceversa i *Capecelatro* vi risiederanno stabilmente dal XIII sec., così i *Sersale* dal XVI sec. come i *d'Oria*. Dalla documentazione esistente si rilevano altresì legami parentali o sociali tra di essi, ma anche con altre famiglie grumesi ad esse indirettamente collegate, quali i *de Regnante/Pezone*, i *de Sesto* ed i *de Cristofa(n)(r)o/Reccia* (in particolare con i *Sersale* ed i *Capecelatro*)⁷¹.

⁶⁹ BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folii nn. 7, 48, 50 e 51. I *Tam(m)aro* fanno parte delle famiglie *de Sesto* e *de Cristiano*, mentre *Vito* è della famiglia *di Fiume* proveniente da San Giovanni a Teduccio. Nevano dunque potrebbe aver costituito, come avvenuto per altre famiglie, la prima tappa del trasferimento dei *di Fiume* da San Giovanni a Teduccio e proprio in onore di San Vito, patrono di Nevano, è stato battezzato il primo nascituro. Difatti Patrono di quel casale è San Giovanni ed ivi non vi è una chiesa dedicata a San Vito, C. LUCARELLA, *San Giovanni a Teduccio*, Portici 1992.

⁷⁰ L. A. MURATORI, *op. cit.*

⁷¹ Orazio *Capecelatro* che nel 1613 possiede una proprietà confinante con il *territorium* di *Santolo*, *Giovanni Domenico* e *Nicola de Reccia*, ASN, *Notai – Siesto ...*, *op. cit.*, è zio di Francesco *Capecelatro*. Va aggiunto che Geronimo *Capecelatro*, a sua volta zio di *Horatio*, è *compatre* (padrino) di battesimo di *Massentio de Reccia de Xp(o)(i)fano*, BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 7, e che al battesimo di *Alexandro Pietro Marcho Capecelatro*, BSTG, *Liber I Baptizatorum*, folio n. 9, sono presenti in qualità di testimoni *Annibale Capecelatro*,

TABELLA 4

SANNITI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Naevii (Novii o Vibii)</i>	Capua	Capua
<i>Titii?</i>	Capua	Capua
<i>Saepii/Seppii?</i>	Capua	Capua

TABELLA 5

ROMANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Acilii</i>	Capua	Impero romano
<i>Titii</i>	Capua	Impero romano
<i>Coelii</i>	Capua	Impero romano
<i>Ansii?</i>	Capua	Impero romano
<i>Florii?</i>	Capua	Impero romano
<i>Statii/Terentii?</i>	Atella	Impero romano
<i>Pullii/Pollii?</i>	Capua	Impero romano

TABELLA 6

GOTI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Scarano</i>	Capua?	Regno degli Ostrogoti
<i>Scarano</i>	Napoli?	Regno degli Ostrogoti

TABELLA 7

BIZANTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Seripando?</i>	Napoli	Ducato di Napoli

TABELLA 8

LANGOBARDI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Lupulo</i>	Benevento?	Ducato di Benevento
<i>Mirilione</i>	Benevento?	Ducato di Benevento
<i>Pignatello</i>	Capua?	Ducato di Benevento

Marcho de Regnante (la cui figlia Maria sposerà *Vincenzo de Reccia*, figlio di *Massentio*, BSTG, *Liber II Matrimoniorum*) e *Francesco Sersale*. Lo stesso *Horacio* nel 1603 è patrino di *Marchesa de Sesto* figlia di *Ottaviano de Sesto* e *Olimpia de Cirillo*, BSTG, *Liber II Baptezatorum*, folio 16. Appaiono dunque esservi rapporti diretti tra i *de Reccia de Xp(o)(i)fano*, i *de Sesto* ed i *de Regnante* con le famiglie *Sersale* di Napoli e *Capecelatro*. I *de Regnante* alla fine del '500 aggiungono *alias Pezone* al proprio cognome e *Domenico Antonio de Reccia*, figlio di *Vincenzo*, sposerà *Elisabetta Pezone* (ex *de Regnante*), BSTG, *Liber II Matrimoniorum*. Si riportano, per i *Capecelatro*, le parentele succitate in base alla seguente genealogia, CSVN, *Libri Matrimoniorum*, BSTG, *Liber I Baptezatorum*, folio n. 9 e *Liber I Matrimoniorum*, folio n. 66 riportata anche dallo stesso *Francesco* nell'*Origine della città e delle famiglie nobili del Regno di Napoli*, Napoli 1655, da S. VOLPICELLA, *Della vita e delle opere di Francesco Capecelatro*, Monaco 1854, da B. D'ERRICO, *Note ..., op. cit.*, e da D. DE LISO, *La scrittura della storia: Francesco Capecelatro*, Napoli 2004:

GIOVANNI

GIACOMO

(a) GERONIMO (b) ETTORE (?) (c) MINICO (sposa Maria d'Aversana)

(b1) ANTONIO (sposa Cornelia Abenante) - (b2) ANNIBALE (sposa Lucrezia Pignone)

(b3) JOANE JACOBO - (b4) HORATIO (sposa Isabella Carafa)

(b1) ALEXANDRO Grumo 1571; (b2) FRANCESCO Nevano 1595; (b4) GIOVANNI 1600.

<i>Longobardo</i>	Capua?	Ducato di Benevento
<i>Answald?</i>	Capua?	Ducato di Benevento

Per il periodo normanno-svevo dobbiamo tenere in considerazione la presenza di autoctoni provenienti dalle famiglie di antica origine romano-latina non completamente soppiantata da longobardi e normanni:

TABELLA 9

SANNITI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Cristo/Cristiano</i>	area aversana?	Contea di Aversa
<i>Saltello</i>	area aversana?	Contea di Aversa
<i>Donati</i>	area aversana?	Contea di Aversa

TABELLA 10

NORMANNI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Amerigo	Casandrino (NA)	Feudo di Ugone
<i>Capecelatro</i>	Alatri (FR)	Feudo dei Capece

TABELLA 11

SVEVI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Corrado</i>	San Pietro Infine (CE)?	Chiesa di Cassino

Per il XIII-XV sec. è possibile rilevare principalmente gruppi familiari del territorio aversano e napoletano, con presenze di regnicoli e forestieri:

TABELLA 12

AVERSANO-ATELLANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Paolo</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Stefano</i>	Aversa	Città Regia
<i>Scarano</i>	Aversa?	Città Regia
<i>de Filippo</i>	Aversa	Città Regia
<i>Sabbatinus</i>	Aversa	Città Regia
<i>Amoroso</i>	Savignano	Borgo di Aversa
<i>de Frattamajor</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Sancto Antimo</i>	Sant' Antimo	Feudo degli Origlia

TABELLA 13

NAPOLETANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Luppolo	Napoli	Città Regia
<i>Scarano</i>	Napoli	Città Regia
<i>Cristiano</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Orlando</i>	Napoli	Città Regia
<i>Fiano</i>	Napoli?	Città Regia
<i>de Falco</i>	Napoli	Città Regia
<i>Fractilli</i>	Napoli	Città Regia
<i>Perruczo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Mormile</i>	Napoli	Città Regia
<i>Nazario</i>	Napoli	Città Regia
<i>Guindazzo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Ruffo</i>	Napoli	Città Regia

TABELLA 14

CASERTANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Giorgio</i>	Capua	Città Regia
<i>di Domenico</i>	Capua	Città Regia

TABELLA 15

PUGLIESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Amodeo</i>	Lucera (FG)	Demanio Regio
<i>de Pascali</i>	Molfetta (BA)	Feudo dei Bassaville

TABELLA 16

COSENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Cuso	Castrovillari	Feudo degli Spinelli
<i>Paganus</i>	Cosenza	Regio Demanio
<i>Planterio</i>	Plantaria	Feudo dei Ruffo
<i>de Sergio</i>	Val di Crati	Feudo dei Ruffo

TABELLA 17

ABRUZZESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Rainaldo</i>	Loreto Aprutino (PE)	Feudo dei d'Avolas
<i>Martelli</i>	Sulmona (AQ)	Città di Regia

TABELLA 18

SICILIANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Romano	Bivona (AG)	Feudo dei Luna

TABELLA 19

ROMANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Leonardo</i>	Roma	Stato della Chiesa
<i>Fiano</i>	Fiano Romano (RM)	Feudo degli Orsini e della Chiesa di San Paolo
<i>Garzone</i>	Camerino (AN)	Feudo dei da Varano

TABELLA 20

FIorentini	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Martelli	Firenze	Repubblica di Firenze

TABELLA 21

SENESE	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Bucci/de Bucchis	Siena	Repubblica di Siena

TABELLA 22

FRANCESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Infans	Parigi?	Regno dei d'Angiò
<i>Planterio</i>	Montpellier	Regno dei d'Angiò
<i>Iennillo</i>	Jeanville	Regno dei d'Angiò

E' soltanto con il XVI sec. che, in un cambiamento generalizzato delle famiglie esistenti, giustificato da un'assenza abitativa registrabile per il sec. XV, si rilevano

gruppi di origini diverse. Nelle tavole che seguono sono riportati i cognomi delle persone dimoranti nel casale di Grumo, così come individuabili dal primo e secondo libro dei battezzati e dei matrimoni (per il periodo 1567-1599) della Basilica di San Tammaro, che si raggruppano, nel Toro complesso, per area di provenienza:

TABELLA 23

ATELLANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Manzo</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Landolfo</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Rosana</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Grasso</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Bencevenga</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>de Cristofaro/de Reccia</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Cirillo</i>	Pomigliano d'Atella?	Feudo dei Sorrentino
<i>Barbato</i>	Pomigliano d'Atella	Feudo dei Sorrentino
<i>Frungillo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>di Iorio</i>	Frattamaggiore?	Regio Demanio
<i>di Cesaro</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Gaia/Gaita</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Biancardo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Perotta</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Rosso/Russo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Papasso</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Devita</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Passaro</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>di Costanzo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Peczella</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Petrillo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Accardo</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>de Piro</i>	Frattamaggiore	Regio Demanio
<i>Frezza</i>	Frattamaggiore?	Regio Demanio
<i>de Liguoro</i>	Frattamaggiore?	Regio Demanio
<i>de Laurentio</i>	Orta di Atella	Feudo dei Pignatelli e dei Caracciolo
<i>d'Angelo</i>	Orta di Atella	Feudo dei Pignatelli e dei Caracciolo
<i>Carrese</i>	Casapozzano	Feudo dei Seripando
<i>de Lettera</i>	Sant'Arpino	Feudo dei Sanchez de Luna
<i>de Renzo</i>	Sant'Arpino	Feudo dei Sanchez de Luna
<i>de Santo Elpidio</i>	Sant'Arpino	Feudo dei Sanchez de Luna
<i>Conte</i>	Frattaminore	Feudo dei Stendardo
<i>Clarello</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>di Verde</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>Turco/Torca</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>Ruta</i>	Sant'Antimo	Feudo dei Stendardo
<i>de Milia</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>de Magistry</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>Silvaggio</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>dArezo</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano

<i>Micillo</i>	Casandrino	Feudo dei de Boyano
<i>Piscopo</i>	Caivano	Feudo dei Carafa
<i>de Blanco</i>	Caivano	Feudo dei Carafa
<i>de Rugiero</i>	Caivano	Feudo dei Carafa
<i>de Cajvano</i>	Caivano	Feudo dei Carafa

TABELLA 24

NAPOLETANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Sersale	Napoli	Città Regia
<i>de Liguoro</i>	Napoli?	Città Regia
<i>Minatolo</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Amato</i>	Napoli	Città Regia
<i>Brancaccio</i>	Napoli	Città Regia
<i>Loffredo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Caputo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Caracciolo</i>	Napoli	Città Regia
<i>Savarese</i>	Napoli	Città Regia
<i>Capecelatro</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Nicola</i>	Napoli	Città Regia
<i>Bonavita</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Arena</i>	Napoli	Città Regia
<i>de lo Papa</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Abbate</i>	Napoli	Città Regia
<i>Naclerio</i>	Napoli	Città Regia
<i>Vela</i>	Napoli	Città Regia
<i>della Tolfa</i>	Napoli	Città Regia
<i>Esposito</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Simone/Simonello</i>	Napoli	Città Regia
<i>Abenavoli</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Napoli</i>	Napoli	Città Regia
<i>Griffo</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Inverno</i>	Napoli	Città Regia
<i>Frezza</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Cicco</i>	Napoli	Città Regia
<i>Conte</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Martino</i>	Napoli	Città Regia
<i>Panzuto</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Ferrante</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Biasio/Blasi</i>	Napoli	Città Regia
<i>Mazzeo</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Ametrano</i>	Napoli	Città Regia
<i>Pisacane</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Caro</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Oria</i>	Napoli	Città Regia
<i>Milano</i>	Napoli	Città Regia
<i>Pisacane</i>	Napoli	Città Regia
<i>de Aduasio</i>	Napoli	Città Regia
<i>di Bernardo</i>	Napoli	Città Regia
<i>d'Ambra</i>	Sant'Antuono	Borgo di Napoli

<i>di Fiume</i>	San Giovanni a Teduccio	Feudo dei Colonna
<i>de Spirito</i>	San Giovanni a Teduccio	Feudo dei Colonna
<i>de lo Jacono</i>	San Pietro a Patierno	Regio Demanio
<i>Imparato</i>	Barra	Chiesa di Napoli
<i>Guarino</i>	Melito	Feudo dei Vulcano
<i>di Rosa</i>	Arzano	Feudo dei San felice
<i>Piscopo</i>	Arzano	Feudo dei Sanfelice
<i>Corcione</i>	Afragola	Feudo dei Bozzuto e Regio Demanio

TABELLA 25

AVERSANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Micillo	Aversa	Città Regia
<i>Cardillo</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Dato</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Aversa/dell'Aversana</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Martuccio</i>	Aversa	Città Regia
<i>de Bernardis</i>	Aversa	Città Regia
<i>Paccone</i>	Aversa	Città Regia
<i>d'Aniello</i>	Savignano	Borgo di Aversa
<i>di Jorio</i>	San Cipriano d'Aversa?	Feudo dei Brancaccio
<i>Jannone</i>	San Cipriano d'Aversa	Feudo dei Brancaccio
<i>Saglioccho</i>	Trentola	Feudo degli Aurilia
<i>Janicello</i>	Trentola	Feudo degli Aurilia
<i>Ciccarello</i>	Giugliano	Feudo dei Carbone e dei Pignatelli
<i>Fusco</i>	Giugliano	Feudo dei Carbone e dei Pignatelli
<i>Basile</i>	Giugliano	Feudo dei Carbone e dei Pignatelli

TABELLA 26

NOLANO-SORRENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Massese/de Massa	Massalubrense	Regio Demanio
<i>de Marino</i>	Massalubrense	Regio Demanio
<i>Ragone</i>	Castellamare di Stabia	Regio Demanio
<i>Piccerella</i>	Nola	Città Regia
<i>de Anna</i>	Avella	Feudo dei Colonna e degli Spinelli

TABELLA 27

SALERNITANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>della Cava</i>	Cava de' Tirreni	Città Regia
<i>Permicile</i>	Nocera dei Pagani	Città Regia
<i>Pinto</i>	Nocera dei Pagani	Città Regia
<i>de Rosato</i>	Ravello	Demanio Regio
<i>Jannone</i>	San Cipriano Picentino?	Feudo dei di Santomango
<i>de Gervasio</i>	San Giovanni a Piro	Feudo dei Brancaccio
<i>d'Amico</i>	San Giovanni a Piro	Feudo dei Brancaccio

<i>de Diano</i>	Teggiano	Feudo dei Sanseverino
<i>Marcatante</i>	Tortorella	Feudo dei Brancaccio
<i>Miele</i>	Vallo della Lucania	Feudo dei de Leyna
<i>Savarese</i>	Camerota	Feudo dei Sanseverino
<i>de Martino</i>	Camerota	Feudo dei Sanseverino

TABELLA 28

AVELLINESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Montefusco</i>	Montefusco	Feudo dei Tocco
<i>Moscato</i>	Solofra	Regio Demanio/Feudo dei della Tolfà
<i>Donadio</i>	Montoro	Feudo dei Zurlo
<i>Naclerio</i>	Montoro	Feudo dei Zurlo
<i>Cotone</i>	Serino	Feudo dei Tocco
<i>Moscato</i>	Serino	Feudo dei Tocco
<i>Serino</i>	Serino	Feudo dei Tocco

TABELLA 29

CASERTANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>Aulisio</i>	Morrone	Feudo dei del Sangro
<i>Coppetella</i>	Morrone	Feudo dei del Sangro
<i>de Mastrangelo</i>	Maddaloni	Feudo dei Carafa
<i>de Bocciero</i>	Caserta	Città Regia
<i>Caserta</i>	Caserta	Città Regia
<i>Pagnano</i>	Capua	Regio Demanio
<i>de Dato</i>	Capua	Regio Demanio
<i>di Capua</i>	Capua	Regio Demanio
<i>de Martino</i>	Caiazzo	Feudo dei de' Capua
<i>d'Errico</i>	Caiazzo	Feudo dei de' Capua
<i>Caiazzo</i>	Caiazzo	Feudo dei de' Capua

TABELLA 30

BENEVENTANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>de Micco</i>	Sant'Agata dei Goti	Feudo degli Acquaviva

TABELLA 31

MOLISANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
de Se(x)(s)to	Sesto Campano (IS)?	Feudo degli Spinola

TABELLA 32

PUGLIESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Gervasio	Adelfia (BA)	Feudo dei Fusco
<i>Be(Bi)vi/Vive/Vinelacqua</i>	Modugno (BA)	Feudo degli Sforza
<i>d'Oria</i>	Oria (BR)	Feudo dei Borromeo e Chiesa di Cassano
<i>de Bovino</i>	Bovino (FG)	Feudo dei Quevara

TABELLA 33

MATERANO-POTENTINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
---------------------------	--------------------	---------------------

<i>de Errico</i>	Lagonegro (PT)	Feudo dei Carafa e Regio Demanio
<i>Ragone</i>	Lagonegro (PT)	Feudo dei Carafa e Regio Demanio
<i>Bonavita</i>	Colobrarò (MT)	Feudo dei Carafa

TABELLA 34

ABRUZZESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>d'Oria</i>	L'Aquila?	Città Regia
<i>Be(Bi)vi/Vive/Vinelacqua</i>	Montebello (AQ)	Feudo dei Vialante e dei del Riccio
<i>Chiacchio</i>	Celano (AQ)?	Feudo dei Piccolomini
<i>d'Errico</i>	Francavilla a Mare (CH)	Feudo dei D'Avalos
<i>de Dato</i>	Francavilla a Mare (CH)	Feudo dei D'Avalos
<i>Lan(c)(g)iano</i>	Lanciano (CH)	Città Regia

TABELLA 35

CALABRESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Donadio	Cosenza	Regio Demanio

TABELLA 36

SICILIANI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Costa	Palermo?	Città Regia
<i>de Leparo</i>	Lipari (ME)	Demanio Regio

TABELLA 37

FIorentINI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>d'Arezzo</i>	Arezzo	Repubblica di Firenze
<i>de Se(x)(s)to</i>	Sesto Fiorentino (FI)?	Repubblica di Firenze
<i>di Dato</i>	Firenze?	Repubblica di Firenze
<i>Carissima</i>	Firenze?	Repubblica di Firenze
<i>Fiorentino</i>	Firenze	Repubblica di Firenze

TABELLA 38

GENOVESI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Bayno	Genova	Repubblica di Genova
<i>Ciappoli</i>	Genova	Repubblica di Genova
<i>Lanze</i>	Genova?	Repubblica di Genova
<i>d'Oria</i>	Genova	Repubblica di Genova
<i>Gravaglio</i>	Genova	Repubblica di Genova

TABELLA 39

PARMENSI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Carissima	Parma?	Domini dei Gonzaga
<i>Bonaguro/Sapiella</i>	Parma?	Domini dei Gonzaga

TABELLA 40

LOMBARDI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
<i>di Milano</i>	Milano	Ducato di Milano

TABELLA 41

SPAGNOLI	PROVENIENZA	APPARTENENZA
Cristiano	Barcellona?	Regno d'Aragona

In conclusione dai dati e notizie rilevate si evince come l'esplosione demografica avutasi nel '500 a Grumo e Nevano, appoggiata dalla Casa Regnante spagnola che ha inteso ripopolare un territorio semidistrutto dalla guerra contro i francesi, sia stata determinata dall'arrivo di famiglie da altre località, non necessariamente limitrofe, ed anche straniere, per quanto atellano-aversani e napoletani mostrano di esserne i principali artefici.

LA CANAPA

GIUSTINO ARUTA

Fino ad alcuni decenni fa, in quasi tutta l'Italia, ma nel Meridione, in particolare, l'economia si basava essenzialmente sull'agricoltura.

Anche nel nostro territorio, cioè nei paesi situati a nord di Napoli, si esercitava quasi esclusivamente quest'attività.

La cultura, la mentalità, la sensibilità, le esigenze stesse e le aspettative di vita della gente di una volta erano legate alla terra, tanto che si può parlare, a giusta ragione, di una vera e propria civiltà: quella contadina.

Oggi molti di coloro che provengono da territori che un tempo avevano una vocazione agricola, tendono a mascherare le loro origini, quasi come a volerle rinnegare, e mal sopportano ogni allusione che accosti la propria persona al mondo rurale.

Ritengo, invece, che essi dovrebbero sentirsi fieri di discendere da quella gente che diede vita a quella civiltà. Gente forse rozza, poco acculturata e caparbia, ma intellettualmente vivace, umile, semplice, laboriosa e, fondamentalmente, onesta.

Non credo di esagerare se dico che quel mondo dovrebbe essere esaltato, perché fondato su valori sani e forti: su quei valori che le nuove generazioni fanno fatica a riconoscere, ad accettare e ad apprezzare.

Ma lasciamo ad altro tempo e ad altro luogo tali riflessioni, e ritorniamo alla nostra agricoltura. Anzi, all'agricoltura dei nostri padri. La necessità di parlarne deriva dalla convinzione che le giovani generazioni debbano conoscere, oltre alla storia ed alla cultura del *loro* territorio, anche, e specialmente, il loro territorio, nonché le attività che ivi si praticavano. Per questo motivo ritengo opportuno descrivere brevemente sia le colture tipiche della nostra terra, che le pratiche e i metodi che i contadini un tempo adoperavano. Se dovessi indicare la coltura tipica di questo territorio, non avrei esitazione a dire che era la canapa. La coltivazione di questo prodotto era diffusissima, fino a poco meno di 50 anni fa (si pensi che nello stemma e nel gonfalone del comune di Arzano sono raffigurati tre steli di canapa intrecciati, a testimonianza della grande importanza che un tempo questo prodotto rivestiva nell'economia dei suoi abitanti).

Questa pianta, originaria dell'Asia, fu introdotta in Europa in tempi remotissimi, dove si diffuse specialmente nei paesi a clima temperato. La sua fibra veniva utilizzata già dai Greci e dai Romani per la fabbricazione di cordami ed anche per usi tessili.

La canapa che si coltivava nelle nostre terre aveva uno stelo sottile che raggiungeva, nel periodo di massima crescita, l'altezza di quasi due metri e mezzo, ed aveva le foglie palmate e seghettate. I semi erano tondi e piccolissimi. Perlopiù questi venivano utilizzati come becchime per gli uccelli, ma erano anche sfruttati per altri usi; infatti da essi si estraeva l'olio da bruciare e per verniciare.

La semina della canapa avveniva in primavera, precisamente nella seconda metà di Marzo, su un terreno che era stato concimato nei mesi precedenti con il letame. Si spargeva la semente su un terreno ben pettinato, badando a ricoprirla subito con l'erpice per sottrarla all'avidità dei passerai. Una volta spuntate le piantine, i contadini provvedevano ad **annettarle**, cioè a liberarle dall'erba che vi cresceva intorno. Questo lavoro veniva affidato alle donne. Ai primi di Aprile si vedevano squadre di ragazze che, curve sui solchi, eliminavano tali erbacce servendosi delle nude mani oppure del **zappiello** (una zappetta larga appena 5 cm e lunga 10, che recava, sulla parte opposta alla lama, a mo' di corna, due o tre denti lunghi e acuminati).

La raccolta avveniva nell'ultima decade di luglio, e precisamente dopo la ricorrenza liturgica di S. Maria Maddalena (il giorno 22). I contadini, infatti, riferendosi al tempo della raccolta della canapa dicevano: “**a Matalena, tira ca vene**”.

Era una vera disgrazia, per il contadino, se, nelle settimane che precedevano la raccolta, si verificava qualche violento temporale; infatti il vento e la pioggia piegavano a terra, in diverse parti del campo, le piante di canapa, pregiudicandone la maturazione e la coloritura dello stelo. Deriva da questo evento e dal conseguente sconforto del contadino, l'espressione **"mme pare chillo che ll'e caduto 'o ccànnavo 'nterra"** (come si vede, nel nostro dialetto, il nome di questa pianta è di genere maschile). Essa veniva adoperata ogni qualvolta ci si riferiva ad una persona che era triste o che difficilmente atteggiava il volto al sorriso.



Un'altra espressione legata alla canapa era questa: **"mme pare chillo che jesse a dint'o ccànnavo"**. Con essa si intendeva una persona che non curava molto il suo aspetto fisico e trascurava il suo abbigliamento. Ciò si spiega col fatto che, a quei tempi, certi brutti ceffi e certi malintenzionati si nascondevano fra le piante di canapa (ricordiamo che esse erano alte più di due metri) e apparivano all'improvviso per mettere in alto le loro vili "imprese".

Come si diceva, la raccolta della canapa avveniva nell'ultima decade di luglio.

Le piante non venivano sradicate dal terreno ad una ad una, ma a quasi trecento per volta. Per **scippà 'o ccànnavo** c'era bisogno di tanta forza e di una grande abilità. Il contadino, una volta afferrata **'a vranca 'e cannavo** (il fascio di piante di canapa), la tirava verso di sé con uno strappo secco e violento. A questo punto dava un calcio alla base del fascio per scrollare il terreno che era rimasto imprigionato nelle radici; poi orientava la parte sottostante del fascio verso uno dei suoi "assistenti", cioè sua moglie o qualcuno dei suoi figli più grandicelli (i maschi adulti svolgevano lo stesso compito del padre), affinché eliminasse **'a cannavella**, cioè i numerosi piccoli steli di canapa che non avevano avuto modo di svilupparsi come gli altri e che, in seguito allo sradicamento delle piante più grandi, erano rimasti imbrigliati fra queste. Dopo di ciò adagiava a terra **'a vranca**, facendo in modo, però, che le piante non fossero sovrapposte, ma disposte l'una a fianco all'altra affinché tutte potessero ricevere allo stesso modo la luce ed il calore del sole. Man mano che procedeva nello sradicamento della canapa, il contadino si lasciava dietro una "scia" di queste piante disposte nel modo suddetto, così, quando tutta la piantagione era stata sradicata, si potevano vedere a terra decine di **list'e cannavo** disposte parallelamente. Dopo un paio di giorni da quando la canapa era stata posta a terra, il contadino, aiutato dagli altri membri della famiglia, provvedeva a rivoltarla, affinché l'essiccazione delle piante fosse omogenea. Dopo altri due o tre giorni cominciava **'a spenta**, cioè l'eliminazione totale delle foglie dal fusto delle piante. Quest'operazione era la più micidiale, perché doveva essere effettuata **sott'a calandrella**, cioè nelle ore più calde della giornata, quando imperversava il solleone.

Infatti al mattino e al pomeriggio, le foglie sarebbero state umide, e non si sarebbero sbriciolate, come invece bisognava che accadesse.

Nei primi giorni, per eliminare il grosso delle foglie dalle piante, si provvedeva a percuotere di striscio queste ultime con una lunga bacchetta ricurva; nei giorni successivi, invece, quando si dovevano eliminare gli ultimi residui di foglie dalle piante, si utilizzavano le nude mani (molti, in verità, si proteggevano le palme delle mani e gli avambracci con degli cenci per evitare di restare graffiati compiendo quest'operazione). La tecnica era questa: si sollevava la parte superiore di alcune decine di piante, quindi si strofinavano le une contro le altre, specialmente in prossimità della cima, dove le foglie erano più numerose; infine si riadagiavano a terra.

Questa pratica era detta, appunto: “**scirià ‘o cannavo**” (= strofinare la canapa).

Le piante di canapa, dopo tali operazioni, si riducevano a lunghe e sottili verghe. Tuttavia esse venivano lasciate ancora alcuni giorni a terra; infatti dovevano essere rivoltate ancora una volta perché completassero l'essiccazione e acquistassero un colorito dorato. Guai se nei giorni della spenta si verificavano delle precipitazioni! La pioggia, infatti, avrebbe potuto far assumere un colore scuro agli steli, pregiudicando, poi, la qualità della fibra che se ne doveva ricavare.

Dopo più di dieci giorni da quando erano state sradicate, finalmente le piante di canapa venivano sollevate da terra e raccolte in fasci. A questo punto esse venivano private delle due estremità (le radici e le cime): con una grossa accetta si troncavano i fasci di steli alla base e alla punta.

Il giorno dopo si caricavano i fasci sui carri e si portavano a macerare nelle acque dei *Lagni*, presso i canali di *Ponterotto* o di *Astragata* che si trovavano fra il territorio di Succivo e quello di Marcianise. Qui i fasci di canapa venivano immersi in vaste vasche, disposti in modo da formare delle pile cubiche. La canapa restava a macerare nelle fosse piene d'acqua corrente per almeno una settimana, nel corso della quale i **lagnatari** provvedevano a tenere costantemente ancorate tali pile di canapa sul fondo delle vasche, sistemandovi sopra dei grossi massi al fine di impedirne la risalita per effetto della pressione idrostatica.

Trascorso tale periodo, la canapa veniva tratta fuori dall'acqua e posta ad asciugare sugli **spàsoli** per altri cinque o sei giorni. A questo punto, finalmente, la canapa era pronta per essere lavorata. Il contadino, allora, la caricava sui carri e la riportava a casa, dove, nei giorni successivi, veniva **maciuliata**, cioè ridotta in fibra.

Quest'operazione era effettuata da veri specialisti: **‘e maciuliaturi**.

Costoro, tramite un arnese del tutto particolare, **‘a macènnela**, maciullavano gli steli in modo da eliminarne la parte legnosa. Questi residui della canapa, chiamati **‘e cannavielli**, venivano man mano raccolti e riposti in un deposito, per essere utilizzati, nel corso dell'anno, come materiale di combustione. L'ultima fase della lavorazione della canapa consisteva nella **sciabolatura**, cioè nell'eliminazione dei più piccoli residui legnosi dalla fibra con una grande e sottile spatola di legno. Ciò che rimaneva delle piante di canapa, dopo tutte queste operazioni, era un lungo fascio dorato di morbida fibra. Questo fascio veniva prima ripiegato in due e poi avvolto su se stesso, due o tre volte. In tal modo la parte centrale assumeva la forma quasi di una testa di bambola. Una cinquantina di questi fasci, disposti tutti nello stesso verso, venivano riuniti e legati insieme, andando così a formare una balla.

Quando i **maciuliaturi** avevano completato tutto il lavoro, il contadino portava le balle presso un'industria di trasformazione della canapa per venderle (a Frattamaggiore esisteva un'industria del genere). Qui un esperto di questo prodotto valutava la qualità della fibra e stabiliva il prezzo. Costui non era uno sprovveduto, e conosceva bene i trucchi dei contadini per strappare un prezzo più alto. Uno di questi consisteva nel porre in maggiore evidenza i fasci più biondi, più morbidi e più lunghi. Ma quello non si

lasciava ingannare: con un uncino estraeva a caso, dalla balla, un fascio di fibre per esaminarlo accuratamente. Il prezzo offerto era quasi sempre inferiore a quanto il contadino avesse sperato, tuttavia le sue proteste erano di solito molto timide, anche perché sul territorio non c'erano altre industrie dove portare il suo prodotto.

Nel bilancio familiare del contadino, il ricavato della vendita della canapa costituiva un'entrata fondamentale: con questa pagava il padrone di terra e comprava capi d'abbigliamento per i componenti della famiglia e biancheria per la casa.

La coltivazione di questo prodotto, che era stata molto fiorente fino alla meta del XX secolo, andò man mano riducendosi negli anni sessanta e settanta, fino a scomparire del tutto, negli anni successivi, sia per la progressiva diminuzione del numero dei contadini, sia per la riduzione dei campi coltivabili, sia per gli altissimi costi connessi con il forte impiego di manodopera richiesto dalla raccolta e dalla lavorazione di questa pianta, ma, specialmente, per la sopraggiunta concorrenza delle fibre tessili artificiali o sintetiche, di minor costo e di miglior rendimento.

PIARIO: UNA REALTA' ASTATUTARIA DELL'ALTA VALLE SERIANA NELL'ETA' MODERNA (1520-1764)

DANIELE SALVOLDI

Il villaggio di Piario, che si incontra sulla sinistra idrografica del fiume Serio in Provincia di Bergamo, ha conosciuto un forte sviluppo demografico solo negli ultimi cinquant'anni: agli inizi del Cinquecento si attestava sui 150 abitanti, solo un centinaio di più ne contava alla fine del Seicento. Le prime notizie storiche risalgono agli inizi del XV secolo¹, anche se gli archivi diventano completi solo all'inizio del XVI secolo e, senza dubbio, il villaggio è di fondazione molto più antica.

Da sempre frazione del grosso Comune di Clusone, nel 1636 ottiene l'indipendenza con le altre contrade di Nasolino, Valzurio, Ogha e Villa che si riuniscono con quest'ultima come capoluogo, formando il comune di Oltressenda. Nasolino e Valzurio si separano successivamente nel 1648, dando luogo al Comune di Oltressenda Alta. Le vicende istituzionali di Piario sono ora altalenanti: indicato comune autonomo nel 1740 nel *Prospetto delle distanze*, è ancora accorpato a Oltressenda Bassa nel 1744, di nuovo autonomo nel 1776 (*Catalogo* di Maironi, *Nota* dell'Offizio Fiscale nella *Descrizione topografica* di Formaleoni), ancora Oltressenda Bassa nel 1790, comune autonomo nel 1805, parte del comune di Clusone con tutte le antiche contrade già nel 1809, con la riorganizzazione amministrativa austriaca ridiventa autonomo nel 1816, è accorpato a Villa d'Ogha in età fascista nel 1929 e, infine, diventa comune nel 1958 con D.P.R. n. 828².

A causa di questi accorpamenti e smembramenti gli archivi comunali preunitari sono andati dispersi, mentre restano praticamente intatti quelli della Parrocchia, titolata a Sant'Antonio Abate, che risulta già eretta nel 1520. Avendo avuto solo brevi periodi di autonomia, la Vicinia, cioè la comunità civile aggregata intorno alla Chiesa Parrocchiale, della quale deve curare l'amministrazione, si dota di regole e istituzioni che non sono codificate in veri e propri statuti, ma che traspasano dai verbali, dalle registrazioni di spese e crediti e in brevi accenni più particolareggiati chiamati *Capitoli*. La Comunità si reggeva con un sistema perfettamente democratico, obbligando tutti i maschi adulti ed emancipati all'amministrazione della cosa pubblica (in questo caso, del patrimonio della Chiesa). L'organo decisionale supremo era l'Arengo - l'assemblea dei capifamiglia, chiamato Consiglio nel XVIII secolo - che contava in maniera più o meno stabile una ventina di maschi adulti (ovviamente, le donne erano escluse dalla gestione del potere). Esso veniva convocato nel sagrato della Chiesa o nella sagrestia ogni volta che ci fosse una qualche decisione importante da prendere: non è precisato se fossero i consoli o un numero minimo di capifamiglia o tutti e due ad avere il potere di convocarlo. Il numero legale minimo per prendere una decisione valida era che essi

¹ Sentenza di morte ai danni di tale Angelo de' Capitani di Scalve per l'omicidio di Giovanni di Andreolo di Piario, emanata dai giudici di Clusone e datata 13 aprile 1414; VALESINI F., *Cenni storici del Distretto di Clusone*, 1769, (a cura di GELMI P., SUARDI B.), Comune di Gandino, Ranica 1999; OLMO L., *Memorie storiche*, Clusone 1906; BRASI P. A., *Memoria storica intorno alla Valle Seriana Superiore*, Rovetta 1823. La cronaca del fatto viene riportata anche da Simone Antonio Uccelli, che però data l'episodio di sangue al 1423, UCCELLI S. A., *Memorie storiche sacroprofane della Valle seriana Superiore raccolte da varii autori*, manoscritto cartaceo della metà del XVIII secolo, Clusone, pp. 17r-v.

² Un riassunto generale in OSCAR P., BELOTTI O., *Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle Circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XIV sec. ad oggi*, Monumenta Bergomensia LXX, Bergamo 2000.

fossero la “*mazor parte*”, vale a dire i due terzi dei capifamiglia totali; il curato non faceva testo. Ogni decisione era presa dall’Arengo in numero minimo legale; tuttavia si demandavano alcuni poteri a dei ‘magistrati’, che li esercitavano in nome della Comunità alla quale dovevano rispondere alla fine del loro mandato. La ‘magistratura ordinaria’ era composta dai sindaci, in genere in numero di due, che restavano in carica circa un anno. L’Arengo provvedeva anche all’elezione di un sagrestano e di uno scrivano, che aveva spesso il ruolo di mallevadore del sindaco. Si incantava il suono della campana per annunciare l’arrivo del cattivo tempo e, in alcuni casi, venivano eletti procuratori speciali per la cura di affari specifici: l’acquisto di un arredo sacro per la Chiesa (altari, organo, etc.), la supervisione ai lavori pubblici (erezione della Casa canonica, sistemazione del sagrato, restauro della Chiesa, erezione di oratori, rappresentanza in cause speciali contro terzi, etc.).

I poteri dei sindaci erano innanzitutto amministrativi e, in secondo luogo, rappresentativi: essi erano tenuti a consegnare la decima di cui godeva l’Arciprete di Clusone, a riscuotere gli affitti, a siglare i contratti d’ingaggio per i curati, a presentare i libri contabili alla Camera Fiscale di Bergamo per la revisione periodica, occasionalmente rappresentavano la Comunità davanti al Vescovo in Curia a Bergamo o nel corso delle Sacre Visite Pastorali. Il sistema elettivo della coppia consolare era davvero peculiare: se fin dall’inizio e fino al 1621 l’elezione è annuale, dal 1622 e fino al 1764 si segue il sistema definito “della ruota”, in cui ogni X anni viene fatta un’estrazione di tutti i capifamiglia per formare le coppie consolari per i futuri X anni; vi sono di volta in volta norme sull’elezione, sul comportamento in caso di decesso o rinuncia di uno dei due sindaci, etc.

Assieme alla Vicinia, che amministrava la Chiesa e le sue rendite, reggevano il paese tutta una serie di enti: prima di tutti la Misericordia, seguita dalle numerose confraternite: di S. Cristoforo, di S. Maria e S. Giuseppe, del Santissimo Sacramento, di San Rocco. I sindaci delle Confraternite e della Misericordia spesso coincidevano con i sindaci della Vicinia. Il curato interveniva di rado e non aveva alcun reale potere riconosciuto: era solo il ministro del culto, tenuto ad eseguire le pratiche di pietà e le funzioni che aveva sottoscritto nel contratto annuale.

Oneri della Vicinia

Oltre alla regolare amministrazione dei fondi di proprietà ecclesiastica (pervenuti tramite acquisti, donazioni, testamenti o legati), la Vicinia aveva cura della manutenzione del tempio e dei suoi arredi, come specifica il curato nella Relazione per la S. Visita Pastorale del 30 giugno 1659 (Mons. G. Barbarigo): «*La fabbrica della chiesa e supellettile tocca alla vicinia, la quale unita con l’entrata di S. Antonio, ha d’entrata lire 500 e non si sa discernere l’una dall’altra perché neanche i libri ne parlano perché sempre hanno fatto in questa maniera e parte tocca anche alla scuola*». In aggiunta alla paga del curato, come si vedrà più avanti, la Vicinia curava il pagamento del salario del sagrestano, che aveva il potere di eleggere; così si legge nei Capitoli del sagrestano datati 1 gennaio 1675: «*Il salario ne pagarano una terza parte la visinia e li altri doi terzi la Scola del Sa(ntissi)mo Sa(cramen)to e la Scola di San Iosepo e la Scola di San Christofero*»³. In genere, la Vicinia aveva il supremo potere decisionale: eleggeva i sindaci e li revocava, nominava procuratori, decideva riguardo a testamenti o successioni e riguardo a tutto ciò che concerneva la Comunità. Ad esempio, nell’aprile 1606, in seguito all’interdetto di Paolo V lanciato contro la Repubblica di Venezia, la Vicinia si occupa dell’attuazione di un decreto del Capitano di Bergamo sulla pubblica sicurezza: «*Adi 25 ottobre 1606. E stato ordinato nella visinanza di*

³ *Libro di verbali*, 1532-1781; Piario, Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-4, p. 23v.

Piario p(er) sendichato p(er) schivar disiordini et spesi et dischomodo anco pel danno di tutti, di far la guardia al nostro reverendo Churato p(er) pena espresa chomesa a noi de ordini deli Ill.mi Sig .ri Retori de Bergamo de far ditta guardia et p(er)ciò abiam stabilito il ditto sendichato di far la ditta segurtà a nome e interrise de ditta visinanza et adimandado amorivolmente li sotto schritti et anno contato di far ditta segurtà [segue elenco di trenta persone]»⁴.

Capitoli (1539-1688)

Sotto il nome di Capitoli si riuniscono, sparsi in vari codici, diversi scritti che cercano di regolamentare la funzione dei sindaci e dei procuratori e la loro elezione.

Il primo accenno a questa formalizzazione di regole che probabilmente si seguivano consuetudinariamente da diversi decenni, risale al 1539, in un codice dalla scrittura piuttosto tormentata: «*Adi 8 di april 1539. Memoria comon de li pati che a miso li vezinj de Pier che di far li sindizi come anche di schuder li zudigeri p(er) soldi 2 p(er) livera come p(er) quelli che se farà li s(oldi) p(er) scudi et li ati ala bancha p(er) rason. Et che li sendizi si deba pagar (soldi) quel che anche schoderà p(er) so salari et che sal sendize echel fuse errore p(er) ol pasado et la venir deli se deban far li conti [...]. Et se quei sendizi sera leti che non posa litigar senza lenzia de li visinj de Pier et sel cade dese andar alitiga fora dol Cum(un) che li vezinj anche faza ol salario quanto che anche deban aver p(er) zornada et asemo remasti dachordi del salario da andar a Bergamo p(er) zornada s(oldi) 15 anche di andar a Bergamo [...] p(er) omo li sindizi deba dura uno ano»⁵. Le cose notevoli sono: la fissazione del tasso di rendita degli affitti, il controllo sulle attività economiche del sindaco alla fine del suo mandato, l'impossibilità a gestire cause legali contro terzi senza il mandato dell'Arengo, la fissazione del salario giornaliero per i viaggi fuori sede, la durata dell'incarico stabilita in un anno.*

Il 9 dicembre 1584 un nuovo documento fissa alcune regole importanti: «*E' statuito et ordinato nella visinanza di Pier che p(er)sona alcuna non habia a refudar se saranno eletti p(er) sindici et altri uffici che si fanno p(er) causa della Giesa di m(esser) S(an)to Antonio nostro advocato sotto pena di soldi vinti ogni volta et p(er) caduna volta che contrafarrano e contradiranno a q(ue)sto capitolo et questi soldi remagino alla ditta Giesa et subito li hanno a dar fora senza contraditione. Et li ditti sindici che saranno eletti no(n) possano haver il suo capsoldo fin che no(n) presenteranno il Recever della decima dil R.do S(igno)r Arcip(re)te di Cluso(ne) et siano obligati a scoder li fitti et credenze della ditta visina(n)za quali gi saranno consignati et possano haver uno soldo p(er) lira»⁶. Innanzitutto, nessuna persona eletta dall'Arengo può rifiutarsi di ricoprire l'incarico, sotto pena di una multa di 20 soldi da pagare subito e per ogni infrazione commessa. In secondo luogo, il salario del sindaco (un soldo per ogni lira riscossa) non può essere pagato fino a che non abbia consegnato la decima e non si sia fatto rilasciare la debita ricevuta firmata dall'Arciprete (ricevute scritte di proprio pugno dai prelati sui*

⁴ *Ibidem*.

⁵ Si potrebbe parafrasare così il testo: «*Memoria comune dei patti che hanno steso i vicini di Piario di fare i sindaci come anche di riscuotere gli affitti a soldi 2 per lira, come per quelli che si farà a soldi per scudi e gli atti alla banca per ragione etc. E che i sindaci si debbano pagare soldi quel che anche riscuoterà per suo salario e che se il sindaco abbia fatto errore per il passato abbia a venire se debban rifar li conti. E che quei sindaci che saranno eletti non possano litigare senza permesso dei vicini di Piario e se capita che si deve andare a litigare fuori dal comune che i vicini fissino quanto debbano avere per giornata e siamo rimasti d'accordo del salario per andare a Bergamo per giornata soldi 15 anche di andare a Bergamo [...] per uomo. I sindaci debbano durare un anno».*

⁶ *Libro di verbali*, 1532-1781; Piario, Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-4.

registri di amministrazione della Vicinia). Infine, vengono indicate le ulteriori competenze del sindaco: riscuotere gli affitti e i crediti della Vicinia.

Nel 1639 si aggiungono altre regole: *«Li sud(dett)i sia obligati a pagar compitamente il R(evernd)o curato ognia uno p(er) il suo anno che sarà determinato di sotto et dar il conto de ognia cosa che haverano scossa et pagata non pagando il sud.o R.o p(er) saldo p(er) il suo anno non possa haver il suo premio neanco renonciar il sud.o obbligo. Si è ordinato ocoreranno qualche spezi di giustizia p(er) far pagar li debitori di d(ett)a chiesa li spezi fan sia de li pagarà li debitori et quelli sarà di più la sud.a chiesa e quali ordini sono statti balotati nella detta visinanza così dacordio senza contradicione alchuna sono balle quindeci in favore et incontra»*⁷. Oltre al versamento della decima, i sindaci devono curare il pagamento annuale del curato. Si specifica infine che le eventuali spese di giustizia per costringere al pagamento i debitori saranno a cura dei debitori stessi.

Nel 1649 si istituzionalizza la figura del mallevadore, che già esisteva prima: esso è una persona, in genere il segretario, scelta dai sindaci o eletta dall'Arengo a garanzia dell'operato di riscossione e pagamento dei sindaci stessi. In questi brevi capitoli si aggiunge anche: *«Et se così non farano non posa aver il suo salario conforme ali ordini pasati et se in questo ordini se dichiara in tutti li capitoli et se almancha qualche cosa si gardano ali ordini pasati che cosi s'intende»*⁸; sottolineando la continuativa durata di validità dei precedenti ordinamenti. Nei capitoli del 1672 si rimanda esplicitamente a quelli del 1639: *«faccia tutto quello che sta scritto nelli ordini vechii, et principalmenti quello che è stato fatto li 3 aprile 1639 come sta scritto in questo innanzi»*⁹.

Una stesura formale e solenne di tutte le regole avviene solo nel 1688; vale la pena qui di riportare l'intero documento, per altro molto breve: *«Adì primo genaro 1688 in Pier. Comandati tutti li Capi di famia in Vicinia p(er) Bertolame Todeschi di ordine ancho del suo compagno Giovan Giudici tutti doi sendeci della vicinia di Pier.*

Dovendosi dalli Vicini della presente Contrada di Pier devenire conforme il solito alli eletione di despensare le cariche et ofici p(er) l'an corente 1688 e smasime di anovar e fare li regenti o scolare e scrittori delli Loghi Pii e scole di detta Contrada e Vecenia e reffletendosi eservi necesario stabelere ordine e regola bon guoverno ad honor di Dio et ancho publicho e privato onde si manda ordine che sono questi soto scritti.

Che li regenti o scalari quali in avenire saranno eletti e deputati p(er) il governo delli loghi pii e schole di questa Vicinia conforme il solito e pratichato sen at hora delano permanere solo un anno in detto governo e caricho scoder le intrate emolumenti e pagar li debiti et agravi delle dette scole e loghi pii e governare conforme si è p(er) avanti usato salvo li presenti ordeni a gloria del sig .r Idio e decoro del loco dovendo eser datta segurtà del loro manegio da eser probato da detta Vicinia.

Che alla fene di cadaun anno detti Regenti o scolari debbano render conto alla Vicinia delli loro manegi e saldare quanto fosero debitore con pater contumacia p(er) un anno così che non posino eser confirmati e di novo esser eletti nel oficio caricho saranno stati se dopo un anno di contumacia.

Che niuno sarà eletto e chreato Regente o scolaro come sopra sia lecito il refutare e rehusare in pena di lire sette ogni volta che refuttarà o recusarà detto caricho et oficio qual pena sia pagata subito et datta et aplicata a quella scola e logo pio sarà statto eletto o creato in Regente o scholaro.

Che posa eser eletta cadauna persona di detta Vicinia e contrata p(er) Regente o sia scolaro come sopra tanto se fosse presente come absente in temppo de sua eletione

⁷ Ibidem, p. 23v.

⁸ Ibidem.

⁹ Ibidem.

purché sia habitante in detta Vicinia e contrada e volendo rechusare e renontiare a detto Caricho debba farlo subito che avera havuto notitia di sua eletione e deputatione con pagare detta pena da lire sette e non refutando o renontiendo come sopra si intenda haver acetato detto Caricho e non possa più renontiare sotto pena di ogni spesa e danno.

Quali ordine sono stati presi et aprobat con balle despensato balle vinteuna ne sono rescosi nella biancha favorevole desnove e contra doi.

Circha il scrittore. Che il scrittore di temppo in temppo sarà eletto e deputato alli dette loghi pii e scole della presente Vicinia sia e si intenda eser segurtà in solido del regente o scolaro sarà eletto e deputato in detto logo pio e scola nelli quali sarà ancor lui scrittore et caso detto scrittore nor ricuserà detto caricho e sigurtà il regente e scolaro sia desobligato dar altra segurtà.

Che tanto detti Regenti o scolaro come scrittore debbano aver di salario come sen ad hora si è pratichato.

Quali ordeni sono statti presi et aprobat con balle numero vinte<uno> despensati rescosi nel busolo biancho numero vinte in favore nel busolo negro numer una contra.

Per le segurtà. Et per levare molti abusi ocorsi e che ponno acorire cercha la accettar le sigurtà che vengono proposte in questa Vicinia parimenti s'ordina che tutte le sigurtà saranno datte in avenire p(er) cautione di questa Vicinia debbano esser accettate a busole e bale surete dali sindaci della presente Vicinia Regenti o scolari e scrittori delli loghi pii e scole di detta Vicinia quali debbano riscotere più che la mità delle bale p(er) satisfatione di dette segurtà restando però sempre reservato a detta Vicinia di balotare et acetare le sigurtà daranno li regenti o scolari predetti p(er) li loro governi et manegi qual ordine e statto preso et aprobat con bale n(umer)o sedeci in favore contra numero cinque.

In agionta si pone ordine che venendo estinto capitali de loghi pii o scola di detta Vicinia siano posti una casetta o casettina qual debba esser serata con chiavi quali debbano remaner le chiavi stese in mano del Regente o sia scolare e scrittore di detti loghi pii o scole e poi detta casella sia reposta nel locho o stanza posta dopo la Sacrestia della Chiesa di Piario detto il locho della prisone. Le chiavi di quel locho devono eser tenute dalli sindaci di detta Vicinia.

Qual ordine fu balotato e furno ritrovate balle favorevole numero vinte e contra numero una»¹⁰.

Vale la pena sottolineare alcune norme particolari. In primo luogo, tutti i capifamiglia sono elettori sia attivi sia passivi: a loro non è dato di rifiutare l'incarico, anche se eletti in contumacia, pena una multa ora ridotta a 7 lire invece delle solite 10 lire. In secondo luogo, la garanzia offerta dal mallevadore deve essere accettata dal cinquanta per cento dell'Arengo per avere valore effettivo. La rendicontazione annuale è, come di consueto, sottoposta al controllo dell'Arengo, che punisce con l'astensione dalle cariche pubbliche per un anno l'amministratore inefficace, che è anche tenuto a pagare i debiti da lui contratti nello svolgimento delle sue funzioni. Ai sindaci, infine, viene assegnata la cura delle chiavi delle cassette che contengono documenti e denaro.

Procedure

In una delibera del 1569 si specifica, con una formula introduttiva molto frequente, le forme di azione dell'Arengo: «*Chonvochata et chongregata fo la vesinanza di Pier sopra la piazza del dito locho p(er) tratar li chosi infraschriti in la visinanza dove era più che li doi parte deli tre deli vesini prediti, esta ordenato tuti chordeluolmente di*

¹⁰ *Ibidem*, p. 39v.

*vender al publicho inchanto a chi più oferirà [...]»*¹¹. Motto simile la formula utilizzata nel 1575: «*Et fo chongregada la vesinanza dela contrada de Pier del comun da Cluson ala Giesia de Santo Antonio locho solitto p(er) tratar dele cosi nesesarie dela ditta vesinanza nela qual le erano le infraschritte omene et vesine v(ideli)z(et): [segue lista di 15 uomini] tutte vesine del ditto comun quale fano p(er) nome dela ditta vesinanza et sono le doij parte dele tre»*¹².

Nei già citati *Capitoli del sagrestano* del 1675 si specifica: «*Io Zeni fi. di Christofero Legrenzi scrittore di detta visinia hoi publicata in piazza ala porta di la Chiesa in prezenza del sindaco e di la detta visinia»*¹³.

L'Arengo era dunque convocato e riunito nella piazza presso la Chiesa: pensando alla conformazione territoriale e topografica del villaggio come doveva essere nel XVI secolo, si può pensare alla zona dell'abside, da cui si poteva accedere al lato destro della costruzione e alla sagrestia vecchia, nei pressi dell'odierna via Mons. Speranza, o al sagrato di fronte al portale di ingresso, dal 1579 cinto da un'inferriata. Il lato sinistro, l'odierna Piazza L. Micheletti, è da escludere in quanto occupata dal camposanto. Si precisa in entrambe le formule che il numero legale per procedere è i due terzi del totale dei capifamiglia. Nella seconda metà del Seicento era inoltre in uso appendere le delibere alla porta della Chiesa alla presenza dei sindaci.

Terminologia e compiti del sindaco

Il sindaco - il console delle istituzioni comunali - viene definito di volta in volta come sindaco della "contrada" di Piario (1520, S. Visita Pastorale di P. Lippomano), di "messere S. Antonio Abate" (1529, verbale di elezione), della "chiesa" (1601, S. Visita Pastorale di Milani) o della "terra" di Piario (1687, ricevuta dell'Arciprete V. Carrara).

Riguardo ai compiti del sindaco, si è già visto nei Capitoli che la funzione principale è quella di riscuotere la decima e pagarla all'Arciprete: essa ammonta a tre some di miglio, tre some di segale e altrettante di frumento (1541). In secondo luogo egli «*se obliga a scuder li fiti pasadi»* con la paga di un soldo per lira riscossa (1567); inoltre è sua cura sottoscrivere il contratto con il curato e pagarlo. La riscossione degli affitti della Vicinia riguarda spesso anche la cura amministrativa della Misericordia pubblica, come si evince da un testo del 1570: «*El se digara p(er) la prese[n]te [s]christura como son stadi eleto S(er)Antoni di Iorda et S(er) Christofen q(uondam) Usas de Pier p(er) sindeci dela vesinanza de Pier da chuder li fiti dela Gesia et dela Mesericordia p(er) l'ano 1569 et de sua fatica soldi uno p(er) lira et di pagar li preti et altri cosi chi coreno cerca a l'ano 1569 et se non chudirano in cauo de lano saranno tegniti li sopra sindici a pagar del suo p(er) cunto di fiti del sopra ano»*¹⁴.

Bisogna segnalare che il sistema di riscossione è molto simile a quello previsto nel diritto romano, dove la figura del pubblicano concordava con l'amministrazione pubblica la cifra che sarebbe riuscito ad ottenere dai contribuenti fiscali. Il sistema è reso noto da un documento del 1572: «*Si dichiara la presente schrittura come Christtofen f(iilius) q(uondam) del Bon di Salvineli di Legrenzi di Pier si obliga aschoder li fitti dela Visinanza di doij ani quale son liri ttresento vinttiuna soldi diezi dinari none ziove L. 321 s. 10 d. 9 quali dinar son di lano 1571 e 1572»*¹⁵. Non pare che i sindaci si arricchissero effettivamente a spese altrui, mentre è spesso detto che sono tenuti a rimetterci di tasca propria in caso di mancato pagamento dei debitori: così si dice esplicitamente nel 1659: «*So bene che i registri dei luoghi pii sono tenuti*

¹¹ *Libro di verbali*, 1516-1588; Piario, Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-1a, p. 25r.

¹² *Ibidem*, p. 8v.

¹³ *Libro di verbali*, 1532-1781; Piario, Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-4, p. 23v.

¹⁴ *Libro di verbali*, 1516-1588; Piario, Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-1a, p. 7r.

¹⁵ *Ibidem*, p. 28r.

conformemente agli ordini loro, dar conto di ogni entrata ed elemosina della Chiesa e Scuola del tempo che stanno e se non hanno riscosso bisogna a loro pagare di propria tasca scaduto il tempo». Le carte delle Visite Pastorali, in effetti, sono ricche di denunce contro debitori.

Il sindaco può anche essere investito di particolari incarichi all'occorrenza; nel 1585 è incaricato «*da schuder una parti dela taia che sono sta mesa p(er) in luminar el sachramento del nostro Signor*»¹⁶, probabilmente in occorrenza di una pratica liturgica del tipo delle Quarant'ore. Nel marzo del 1575 il sindaco viene nominato «*difensore dela Gesia e ditta vesinaza et a defender le ditte vesine et le reson de la ditta Giesia generalmente in tutte le cosi et p(roximi)f(uturi) spezialmente a defender la peza de tera de reson de la ditta Giesia setuatta nel teretorio de Piario al molino vego pertege doij vel zircha dala molostia et ochupazion fatta et che si fa in quella p(er) S(er) Antonio q(uondam) Donato di Patroni da Cluson in far una seriola [= un canale] et conparia inanzee acha da uno iusdizente et far ogni atto de reson che serà de bisogno fin che sera fenita la causa et posa far altre zindeze et perchuratori et tutto quello che le ditte omeni et vesine podeseno far come se foseno presentte dagandogele piena lizenzia et libertà et quello che farano sarà ben fatto presentte p(er) testimone Jachomo q(uondam) Zouan dol vesin da Martorascho et M.ro Antonio molinar de Venturi et Jachomo suo fiol tutte statto presentte et me Cristofen q(uondam) Usascho da Pier como schrittor de la vesinanza de Pier contentto de quantte e supra schritte*»¹⁷. Anche nel 1579 si lascia mano libera ai sindaci, affermando: «*Posa anche letigar et comparir in ognia locho et posa far far altri personi in sua nome p(er) chunto dela Gesia di m(essere) Santo Antonio de Pier*»¹⁸. Invece, a testimoniare come il potere decisionale fosse tutto nelle mani dell'Arengo, piuttosto che dei sindaci, nel 1581 si afferma: «*Posa anche letigar et comparir in ognia locho et posa far far altri personi in sua nome ma che non posa andar a Bergamo p(er) chunto de la Gesia gne mancho p(er) le vesini si prima non avisarano li diti vesini ala ditta Gesia de m(essere) Santo Antonio de Pier*»¹⁹.

Ruota

Si è accennato nell'introduzione all'istituzione della "ruota", vale a dire l'estrazione ("meter a sorte", 1622) di coppie di capifamiglia per la loro nomina a sindaci per tanti anni quante le coppie formate. L'istituzione, per quanto ne sappiamo, non ha paragoni in altre realtà vicine.

Dai codici si evince che l'istituzione della ruota avvenne nel 1622, anno in cui si estrassero i sindaci fino al 1632. Si conserva memoria delle ruote per gli anni 1633-1638, 1639-1648, 1649-1661, 1662-1671, 1672-1687, seguita da una grossa lacuna fino alla ruota 1754-1771, interrotta però nel 1764 ad effetto tardivo di un proclama del Capitano di Bergamo Pietro Pisani del 1761.

Dopo l'esperienza della terribile pestilenza del 1630-31 (nel 1630 il sindaco Giampiero Legrenzi era morto di peste), la ruota dell'anno 1632 aggiunge una specifica in caso di morte del sindaco designato: «*Si agiongi che in ochasion di morti che quelli a chi tochava di eser sindici lasiando eredi chi vicino in età di ani 18 debino suceder p(er) il padri o fratelli soto pena di sop(r)a d(ett)i £. 10 a che refudasi et questo p(er) non romper la roda sudeta*»²⁰.

La norma viene modificata nella ruota indetta l'anno 1639: «*P(er) sorte manchase uno de li detti p(er) disgratia di andar via overo morire sia in libertà il suo companio di*

¹⁶ *Libro di verbali*, 1516-1588; Piario, Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-1a, p. 39r.

¹⁷ *Ibidem*, p. 9v-10r.

¹⁸ *Ibidem*, p. 37r.

¹⁹ *Ibidem*, p. 37v.

²⁰ *Libro di verbali*, 1532-1781; Piario, Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-4, p. 24r.

legerne un altro che li pareva a lui»²¹. Dall'ereditarietà della carica - forse inefficace in tempi di pestilenza dove intere famiglie erano spazzate via - si era passati al meccanismo della cooptazione.

L'ultima ruota fu indetta nel 1754: «*Si sono radunati la maggior parte di capi di casa nel modo et logo solito per far la rota sotto alli ordini come se ne da in questo al n. 24 [indica la pagina che contiene la ruota del 1632] inansi prinsinpante l'anno 1754 tocca a Pietro q. Bortolo Todeschino et a Bernardo qm. Giovan Giudizi*»²².

L'istituzione, ampiamente illegale secondo l'ordinamento amministrativo veneto, viene soppressa con nota datata 1761, ma messa in atto dalla Vicinia, restia ai cambiamenti e fortemente conservatrice nelle tradizioni e nelle consuetudini, solo nel 1764. In quell'anno infatti si legge: «*Memoria come si sono radunati li capi di casa di essa Vicinia nel logo solito et ora alli 12 febraro pasatto per elegere un sindaco della Vicinia in ordine al decreto come al Libro di Ministrazione al n. 156 che esso sindaco sia eletto et balottato, e che non sia più seguito l'uso della rotta come dalli ordini nostri di essa rotta. Resta pure nel med.mo posto li altri ordini come in questo al n. 40 circa il sindaco et scrittore. Onde in detta Vicinia fu eletto per Sindaco d.d. Gio. Maria Legrenzi qm. Filippo per detta Vicinia del che fù dispensatti votti n. 20 Scossi favorevoh che accetta il sudetto n. 16, contrarii n. 4*»²³. Il decreto citato risaliva al 17 dicembre di tre anni prima e disponeva: «*Inteso il mettodo illegale con cui si destinano, o si estragono a sorte li Sindici l'E(ccellenza) S(ua) termina, e statuisse, che debbano esser elletti dal Consiglio coi modi dalle Pubb.e Leggi prescritti, sicché l'elez.ni cadano in persone ch'abbiano li requisiti dalle leggi stesse prescritti*»²⁴. Per quasi un secolo e mezzo era sfuggito alle Autorità questo sistema tutto peculiare di garantire la spartizione in quote equivalenti del potere fra le famiglie del paese e così teso al conservatorismo più estremo e più prudente, che aveva escogitato diverse forme di mantenimento pur di «*non romper la roda sudeta*» (1632).

Procuratori speciali

Accanto ai sindaci periodicamente eletti, vi erano, si è detto, dei procuratori speciali, a cui erano demandati particolari compiti. Nel 1563 si affida a Mateo di Stefano Usaschi «*a nome deli vesini como sono stado ordinado da incantar quella casa che se domanda, etc.*»²⁵. Nel 1575 circa, dopo i decreti della S. Visita Apostolica del Cardinal Borromeo, si attende al generale restauro dell'oratorio in nemoribus dedicato a San Rocco. Fra l'elenco dei vicini vincitori dell'appalto per i lavori e le regole d'ingaggio, si scrive: «*et S(er) Lucha q(uondam) Tomasi le quale se obliga a far la p(ro)vizion da schuder de le legate et altre denare dele quale se ge disignarano et anchora far la provesion del ligname et quello che sarà bisogno et se ge darà la libertà da far de reson [...] ogra uno che debitor*»²⁶. Ancora speciali procuratori sono nominati, ad esempio, nel 1671 per il restauro generale della Parrocchiale, nel 1774 per l'erezione dell'Altare della B.V. del Rosario (opera di Grazioso Fantoni Giovane), nel 1781 per l'acquisto dell'Altare maggiore (opera di Gian Giuseppe Piccini da Nona), nel 1796 per l'acquisto dell'organo (opera di Francesco Bossi).

²¹ *Ibidem*, p. 23v.

²² *Ibidem*, pp. 3r-3v.

²³ *Ibidem*, p. 77r.

²⁴ *Ibidem*.

²⁵ *Libro di verbali*, 1516-1588; Archivio Storico Parrocchiale, Inv. R-1a, p. 36v.

²⁶ *Ibidem*, p. 31r.

Poteri del curato

La Parrocchia era “cura mercenaria”, vale a dire che, non godendo di un beneficio adeguato, riceveva il salario da quel poco di reddito che la Chiesa aveva, integrato con il denaro offerto dai vicini e dalle confraternite («*Nella detta chiesa non è capelania alcuna né chiericato*», S. Visita Pastorale di Milani, 1601; «*Al nostro curato pagamo per sua provizione £ 336 et la casa et utensili. A questo [...] £ 50 della scola di S. Xstoforo che si fa per li huomini habitanti in Venezia et il restante pagamo della entrata della vicin.zia che può essere c.a £ 180 et il resto delle nostre borse a tanto per anima*», S. Visita Pastorale di G. Regazzoni, 1590). Essendo lo stipendio piuttosto magro, i curati si fermavano per un anno o poco più. Solo alla fine del Cinquecento i curati si fermano per più tempo, pur rinnovando annualmente il contratto. Il privilegio di nominarsi autonomamente il proprio parroco venne mantenuto dai piariesi fino agli inizi del XX secolo, quando rinunciarono in favore del Vescovo di Bergamo.

Essendo figure spesso effimere, e perfettamente d'accordo con la mentalità del tempo che stentava a cambiare nonostante gli sforzi della Controriforma, i sacerdoti non si interessavano (ed erano estromessi) dall'amministrazione della cura, si dedicavano al culto esclusivamente come ministri.

Nella S. Visita Pastorale del 1590 il curato Oberto de Patroni dichiara infatti: «*Quella chiesa ha non so che entrata che non so quanta la quale entrata detti homini la mettono con quella della mi(se)ri(cordi)a qual è in quel luogo che manco so quanto abbia di reddito et a me danno £ 320 all'anno di questa entrata della chiesa et misericordia [...]*». Nel 1601 lo Stesso sacerdote dichiara: «*Nella detta chiesa [...] vi sono le scole de Corpus D.ni, dela Madonna quali sono governate da sindici quali li cambiamo ogni anno eccetto Giovanni Stefano quale è sindaco della scola della Madonna et è tre anni che è sindaco et per questo non l'ho voluto ammettere alli Ss. sacramenti e quando lo cambiano renderò lo sacramento, ma non vogliono che io vi intervenga*». Ancora nel 1613 il curato Bernardino Nigherzolo afferma: «*Nella mia chiesa sono [...] le scole del Corpus Domini con poco o niente d'entrata et quella della Madonna la qual ha pia di cento lire d'entrata et queste son rette dai sindici eletti dalla terra col mio intervento se non sono impedito et si cambiano tutti gli anni o ogni doi anni al più et rendono li conti quali io vedo*». Cambiata la situazione nel 1624, quando il curato Bartolomeo de Ianucis può dichiarare: «*Son nella mia chiesa la scuola del SS. Sacramento e del SS. Rosario senza entrate. I sindaci si sono mutati mentre io non ero presente e io vedo i conti e intervengo alla loro elezione*».

LO STRAPAESE NELLA PIANA DEL MEDIO CLANIO

ALESSANDRO DI LORENZO

Una delle più grandi menti del nostro secolo affermava che il passato è illuminato dall'arte e che nell'arte sono riflesse le immagini della tradizione storica. L'intuizione dello storico olandese Johan Huizinga intorno al primo decennio del '900 partì dall'ipotesi di considerare la storiografia come immagini. E' ovvio che in questa circostanza l'opera d'arte assume un rilievo fondamentale nella ricerca storica, collocandosi come ponte tra il concetto artistico della storia e quello scientifico. Invero non era sua intenzione ridimensionare lo studio degli avvenimenti trascorsi alla sola lettura dell'arte figurativa, è però di certo un punto di partenza inevitabile per colui che si incammina nell'interpretazione di ciò che è accaduto. Lo storico che contempla un'opera d'arte o un oggetto antico compie un primo passo verso l'elaborazione che avviene nel suo intelletto dell'immagine di un fatto storico. Il prodotto di questa speculazione artistica rappresenta la *funzione estetica* della storia, l'*Anschaulichkeit*, di vitale importanza per la genesi dell'interesse per la storia. Questa immagine primordiale per quanto assuma una forma ben definita rimane sempre composita e vaga, definita con il termine germanico di *Ahnung* (Presentimento). Da una prima nozione di sensazione storica, dell'*Ahnung*, si deve poi passare alla scientificizzazione della nozione della storia, dall'elemento estetico, che ci permette di *vedere*, si passa a quello razionale, allo studio dei documenti e delle fonti. Huizinga afferma quindi, con la sua teoretica, che ogni rappresentazione del passato approfondisce la conoscenza degli avvenimenti storici e dello spirito del tempo, svelandoci una vera e profonda *Kulturgeschichte* (*Cultura della storia*).

L'analisi di questo *hegelismo senza metafisica* huizinghiano ci conduce dalla gelida (in senso puramente geografico) cultura mitteleuropea al nostro passato più vicino, ad alcuni segni che la storia ha lasciato all'interno del territorio di quello che fu la piana del medio Clanio (Orta di Atella, Casapuzzano, Succivo, Sant'Arpino, Gricignano d'Aversa). Seguendo gli insegnamenti dello Huizinga possiamo, quindi, storicizzare gli episodi della nostra terra studiando targhe lasciate all'incuria del tempo e opere d'arte figurativa di artisti locali.

All'incrocio tra le cittadine di Succivo e Sant'Arpino troviamo, non a caso, una targa di ferro di colore blu scuro del Touring Club Italiano degli anni trenta del '900:

167743 TOURING CLUB ITALIANO
COMUNE DI
ATELLA DI NAPOLI

STANDARD



La targa è stata posta da uno degli Enti cultural-turistici più importanti d'Europa e ci narra della dittatura fascista e della cultura propagandata in quel periodo dai vertici del partito Fascista. L'abolizione antiliberalista della Provincia di Caserta (2 Gennaio 1927) portò alla rielaborazione dei nuovi assetti comunali territoriali. Questo nuovo assetto territoriale interessò anche il nostro ager atellano, dove i tre comuni limitrofi di Orta di Atella, Succivo e Sant'Arpino persero le loro rispettive municipalità per dare vita ad un unico Comune sotto il nome di Atella di Napoli. Un'altra targa che ricorda l'evento storico in oggetto la si trova all'ingresso dell'abitato di Casapuzzano provenendo da Marcianise. La targa di marmo bianco con un littorio in alto a sinistra circoscritto in un cerchio e recante la seguente incisione:

PROVINCIA DI NAPOLI
DISTRETTO MILITARE DI AVERSA
MANDAMENTO DI AVERSA
COMUNE DI ATELLA DI NAPOLI



Fu scelto il toponimo di Atella di Napoli per rievocare l'antico fasto della *civitas atellana* ben nota per aver dato i natali alla cultura teatrale romana. La tradizione fortemente agraria dell'agro atellano venne messa ancora più in risalto dalla dittatura fascista, facendola rientrare nella teoria maccheronica dello *Strapaese*, che proprio in quegli anni trovava fortuna nel dibattito culturale italiano. La fertilità delle terre dell'antico corso del fiume Clanio e la coltivazione della canapa lungo gli argini dei Regi Lagni faceva di questo lembo di terra un simbolo della cultura contadina e di quell'esaltazione del villaggio rurale tanto cara ai fondatori dello Strapaese. La virilità campestre e la volontà di autarchia delle terre italiche tanto decantata dalle fronde ereticali dell'avanguardia fascista trovava un ottimo slancio nelle antiche terre della Liburia. La teoria dello Strapaese prese infatti origine dagli scritti che comparivano sulla rivista toscana *Il Selvaggio* edita dall'avvocato e artista Mino Maccari. Tale teoria esaltava, spesso in modo anche grottesco, la superiorità della vita di campagna contro quella corrotta di città in una sorta di puro arianesimo contadino. La rivista veniva stampata nel cuore del chianti classico e recava cronache molto dettagliate delle zone di Poggibonsi e Colle Val d'Elsa.

L'enfaticizzazione di un'Italia popolaresca, nazionalista e conservatrice cozzò spesso con l'avanguardia artistica fascista, rimanendo però uno dei capisaldi della sinistra fascista e rivoluzionaria. Molti studenti del GUF (Gioventù Universitaria Fascista) infatti sposarono in pieno le tesi di Mino Maccari intravedendo nella teorizzazione dello Strapaese il concetto, rubato ai marxisti, di rivoluzione sociale. Gli scritti del Longanesi, Ardengo, Rosai sulle pagine de *Il Selvaggio* si propagarono in tutta la nazione. Fu proprio nei primi anni trenta del '900 che le teorie nazionaliste della sinistra ereticale fascista si diffusero anche in Campania, dando origine a quella Atella di Napoli tanto

fertile e strettamente arroccata attorno al campanile rurale. Era questo un lembo di terra simile a quello toscano per fertilità e cultura agraria, con le tante masserie disseminate tra l'antica Bugnano e Gricignano d'Aversa a nord e i Comuni di Frattaminore e Sant'Arpino a sud.



Luigi Maruzzella, *Il grano*



Luigi Maruzzella, *I fasci di canapa*

Alle prime ore dell'alba una moltitudine di contadini si recava verso i Regi Lagni all'ombra della torre del Duca Valentino, dove vi erano enormi vasche per la macerazione della canapa. Gli spostamenti avvenivano su carretti malandati, con gli assi delle ruote piegate a causa dei percorsi accidentati e fangosi. Una volta raggiunte le masserie subito si iniziava a lavorare armati solo di buona lena. La pausa pranzo avveniva di solito sotto gli alberi di pino o di noce che, alti anche sei metri, davano ombra grazie alla fitta intelaiatura delle viti asprinie. Un tozzo di pane duro, un tatiello e un pezzo di formaggio allietavano le poche ore di riposo. Purtroppo la vita dello strapaese atellano, come in quello toscano, era spesso macchiata da episodi di vile squadrismo, giovani analfabeti ed incolti assoldati dai piccoli proprietari terrieri per zittire la sete di giustizia sociale dei braccianti.



**Luigi Maruzzella,
*La campagna***



**Luigi Maruzzella,
*La vendemmia dell'asprinio***

La vita di campagna di quegli anni è ben visibile in alcuni quadri del pittore ortese Luigi Maruzzella, le cui immagini donano un profondo realismo storico al fruitore. I quadri del Maruzzella generano un'empatia ascetica, la vita quotidiana è rappresentata in quelle terre di Bugnano con colori vivaci e popolari. Il giallo prevale su tutti gli altri colori, sfumando le figure fino a rendere onirico quel passato ormai solo ricordo di studiosi e

curiosi viandanti. Il germe della nascente globalizzazione è rappresentato dai volti dei contadini anneriti dal cocente sole estivo, tanto da non rendere più distinguibili i caratteri somatici europei da quelli africani, ricordando al mondo che lo spirito di tutte le genti è unito esclusivamente dallo scorrere del tempo. Nell'opera d'arte di Luigi Maruzzella si espleta tutta la teoria dello Huizinga, dalle loro immagini lo storico può intravedere la rappresentazione del tempo, dalla funzione estetica si passa a quella storica, dal valore artistico a quello scientifico.

Il Maruzzella è da considerarsi uno dei migliori pittori ortesi, continuatore di quell'arte figurativa a cui l'antico territorio atellano ha consegnato nomi illustri alla storia, una persona dai grandi valori etici e artistici, una personalità di spicco nel panorama culturale dell'antico *ager Clanis*.



Luigi Maruzzella,
Orta che fu



Luigi Maruzzella, *Il pozzo*

S. GIUSTINA AD ARZANO: FRA INDAGINE STORICA E TRADIZIONE POPOLARE

FRANCESCO LENTINO

All'inizio del XX secolo, la città di Arzano venerava in maniera particolare la Vergine Immacolata e due personaggi santi: S. Agrippino, suo patrono, e S. Giustina. Del primo bisogna constatare ancora la mancanza di uno studio completo e specifico, aggiornato di tutte le recenti scoperte derivanti dalle scienze moderne, prime fra tutte l'agiografia e l'archeologia. Si resta pertanto fermi alle pregevoli, benché limitate, conclusioni a cui pervenne il sacerdote arzanese Don Geremia Piscopo.

S. Giustina invece non è stata mai interessata da un approfondimento ricerca/indagine condotta con metodo scientifico; se ne sono ben presto impossessati la tradizione, il folklore e la devozione popolari, facendola diventare protagonista di una tragedia, "La tragedia di S. Giustina, vergine e martire", che nel corso del secolo scorso riscosse grandi consensi.

Quanti si sono messi alla ricerca di documenti sulla vicenda storica e agiografica di questa Santa, si sono imbattuti in notizie leggendarie e spesso contrastanti. Questo articolo non vuole, e forse non può, assolutamente essere uno studio scientifico completo su S. Giustina in quanto si è constatata anzitutto l'assenza di fonti dirette. Tuttavia a lei è stata dedicata ad Arzano una cappella nel complesso di S. Agrippino, sede di una congregazione, la quale ha anche avuto un archivio proprio. Il mancato riordino delle carte e l'abbandono in cui versa tale archivio rappresentano il secondo motivo della difficoltà nel reperire una qualche notizia.

I parroci che si sono recentemente succeduti alla guida della comunità parrocchiale di S. Agrippino sono riusciti a preservare il materiale d'archivio dalla totale rovina e dall'inevitabile oblio. In questi ultimi tempi, tuttavia, l'associazione "Agrippinus" nelle persone del presidente Salvatore De Rosa e dei suoi diretti collaboratori ha ritenuto opportuno, nella ricorrenza del 160° anniversario dalla traslazione delle reliquie di S. Giustina da Roma ad Arzano, recuperare la memoria di un culto che ormai langue mediante la pubblicazione di quanto è stato possibile reperire intorno alla figura venerata. Nonostante le lodevoli intenzioni dei curatori di quel volume, il tempo a disposizione dell'autore è stato estremamente esiguo e ha permesso di compiere solo un primo passo verso la riscoperta della storia della martire e delle vicende che hanno caratterizzato l'origine e la diffusione del suo culto ad Arzano.

1. IL CULTO A S. GIUSTINA IN ITALIA

Gli studi specialistici in materia agiografica, che si occupa della vita dei santi, dei loro insegnamenti e miracoli e dei loro culti, conoscono più di un personaggio che porta il medesimo nome della vergine venerata ad Arzano, Giustina.

In questo breve studio non possiamo prenderli in esame tutti, ma ci limiteremo a coloro che sono venerati il 13 luglio, giorno in cui la città di Arzano festeggia la martire Giustina.

Si conosce un gruppo di sante composto da Giusta, Giustina ed Enedina, tutte venerate come martiri in Sardegna. Sconosciute alle più antiche fonti agiografiche, sono state introdotte dal Baronio nel *Martirologio Romano* al 14 maggio¹ sulla scia di alcuni studiosi sardi che riportavano tradizioni locali e raccontavano della venerazione delle tre giovani nella cattedrale della città episcopale di S. Giusta, a cui era stata dedicata una basilica nel secolo XII.

¹ H. DELEHAYE, *Martyrologium Romanum ad formam editionis typicae scholiis historicis instructum* (= *Propylaeum ad Acta Sanctorum Decembris*) Brüssel 1940, p. 188.

Se non fosse per la vicinanza cronologica nella commemorazione delle sante martiri sarde con quella della Giustina venerata ad Arzano, non si riscontrerebbero altri elementi che possano legare i due culti.

In Italia il culto più famoso legato al nome di Giustina è quello che si perpetua nella città di Padova². Esistono documenti risalenti almeno al V secolo, che mostrano l'antichità del suo culto, mentre per le notizie biografiche bisogna attendere almeno l'XI secolo.

Venanzio Fortunato la nomina più volte nelle sue opere³, ma solo a partire dal XII secolo le fonti letterarie recano numerose informazioni su di lei che si sono conservate in alcuni codici, circa una decina, dispersi in numerose biblioteche italiane ed estere. Raccogliendo tradizioni esistenti nelle diverse epoche in cui sono state redatte, la vita di s. Giustina di Padova si può così sintetizzare: la giovane, membro di una distinta famiglia padovana, nel periodo di Diocleziano fu arrestata per la sua fede in Cristo e condotta in tribunale davanti a Massimiano. Nonostante i numerosi tentativi, vani, di farla apostatare, fu condannata a morte e trovò la vittoria in Cristo il 7 ottobre del 304. Il suo corpo fu sepolto a ovest dalla città, nei pressi del teatro romano.

La basilica patavina, fatta costruire verosimilmente da un *vir clarissimus*, Opilione di cui resta un'iscrizione databile fra fine V e inizio VI sec., restò in piedi fino al 1117, quando fu distrutta da un terremoto. Officiata già dall'VIII secolo dai monaci benedettini, fu da loro ricostruita in maniera meno splendida. A motivo della nascita e della diffusione della Congregazione di S. Giustina, proprio a partire dalla sua chiesa per opera di Ludovico Barbo (1418), i benedettini costruirono in seguito un tempio più degno che, iniziato nel 1521, fu completato solo nel 1587. Nel 1627 il corpo della santa fu collocato in una doppia cassa di piombo e cipresso e riposto sotto l'altare maggiore.

Il culto alla martire patavina ricevette un grande impulso grazie alla sua elezione a protettrice della città di Venezia, che aveva conseguito la vittoria di Lepanto nel 1571, proprio nel giorno della sua festa.

Se il culto subì un forte indebolimento nel periodo della soppressione napoleonica dei monasteri, la riapertura di quello di s. Giustina nel 1919 ne ha permesso il rilancio.

Nel caso di Giustina di Padova non sono constatabili sensibili convergenze con il culto della martire omonima venerata ad Arzano, ad eccezione dei tormenti patiti e del martirio, narrati nel racconto agiografico. Tuttavia, tali elementi risultano essere *topoi* letterari, largamente diffusi tanto nelle *passiones* antiche quanto in quelle più recenti, piuttosto che indicatori di una tradizione culturale comune.

Diverso è il discorso se si parla di similitudini con il culto di un'altra Giustina, quella venerata a Trieste insieme a s. Zenone⁴. La loro *passio* è stata pubblicata per la prima

² Cfr. A. AMORE, *Giustina*, in BB.SS. VI, *op. cit.*, coll. 1345-1348. Per una bibliografia essenziale cfr. BHL 4571-4575; NBHL NS 4571-4573; AA.SS. Oct. III, Anversa 1770, pp. 790-826; AB X (1891), pp. 467-470; F. LANZONI, *La storia delle diocesi*, *op. cit.*, pp. 911-914; H. DELEHAYE, *Commentarius Martyrologium Romanum*, *op. cit.*, 1940, p. 440; R. ZANOCCO, *La "Passio beatae Iustinae virginis et martinis"*, in Bollettino della Diocesi di Padova 11 (1926), pp. 425-433; A. BARZON, *S. Giustina vergine e martire di Padova*, in BDP 34 (1949), pp. 269-314; P. FRUTAZ, in LThK, V, col. 1227; G. PREVEDELLO, *S. Giustina martire di Padova. Note biografiche*, Padova 1972; per una bibliografia recente cfr. A. NANTE (a cura di), *S. Giustina e il primo cristianesimo a Padova*, Padova 2004.

³ VENANTIUS FORTUNATUS, *Vita Martiri I*, F. Leo (a cura di), in MGH *Auct ant* IV, Berolini 1881. VENANTIUS FORTUNATUS, *Carmen VIII*, 169, F. Leo (a cura di), in MGH *Auct Ant* IV, Berolini 1881.

⁴ Cfr. BHL 9000; P. KANDLER, *Atti dei ss. Mm. Tergestini* (1847), quinto loco; A. NIERO (a cura di), *Zenone e Giustina*, in BB.SS. VI, col. 1481.

volta da Manzuoli⁵ nel 1611 derivata dai documenti della chiesa di Trieste, come annota Ferrari⁶, ma senza precisarne la data. Si tratta di un racconto tardivo, forse della fine del medioevo e anche Lanzoni riconosce numerose somiglianze con il racconto dei martiri Dorotea e Teofilo. Secondo il racconto agiografico, Giustina rifiuta più volte le nozze e per questo è denunciata a Fabricio, preside romano di Trieste. Costui verifica la persistenza della giovane a mantenere il voto di castità e la rinuncia a sacrificare agli dei e per questo la sottopone alla flagellazione, all'eculeo, ai tormenti delle mammelle fino alla condanna per decapitazione. Mentre viene condotta al patibolo, le si avvicina un ufficiale dei soldati, di nome Zenone, che la invita per scherno a mandargli dal paradiso la frutta del suo sposo. Dal luogo in cui l'attendeva il martirio, Giustina invia un fanciullo a Zenone con i frutti promessi estraendoli dal suo seno e Zenone li accetta ridendo. Lo Spirito Santo lo investe subito e lo spinge a confessare Cristo. Per questo viene denunciato al preside e sottoposto ai tormenti fino alla morte avvenuta il 13 luglio 289.

Lanzoni ritiene che Giustina e Zenone siano due martiri originari di Verona e solo in un secondo momento emigrati sulla sponda istriana⁷ e nella cattedrale di Trieste si veneravano, almeno al tempo di Manzuoli, le reliquie dei due santi. Il 21 gennaio del 1859 ne fu realizzata la ricognizione e la nuova collocazione in due cassette, tuttora conservate nella cappella dei ss. Ermagora e Fortunato, dei corpi santi.

2. SANTA GIUSTINA AD ARZANO

I fatti narrati a proposito della Giustina triestina sono molto vicini a quelli che si ricordano e si tramandano tradizionalmente nella città di Arzano. Qui non si conservano, o forse non sono state ritrovate e debitamente valorizzate, le testimonianze più antiche del suo culto. Esso si è impiantato lì dove si conservava, almeno dal 1598, il culto verso l'Eucarestia grazie all'operato della Società del SS. Sacramento, la cui finalità consisteva nel portare la comunione agli infermi, procurare l'olio per l'altare maggiore della parrocchia, curare il decoro dell'altare della cappella omonima e il culto al SS. Sacramento⁸.

Proprio nella Cappella del Sacramento furono traslate le spoglie mortali di S. Giustina il 25 aprile 1858, per interessamento dei padri della missione detti anche "verginisti"⁹, il cui operato e il fervente sostegno al culto della santa ne favorirono una rapida diffusione tanto che la cappella sopracitata cominciò a chiamarsi di S. Giustina, benché il titolo giuridico fosse rimasto quello del SS. Sacramento.

Recenti ricerche di archivio, hanno riportato alla luce un diploma, che si credeva smarrito e di cui dava notizia già don G. Maglione¹⁰, storico della città della provincia partenopea. Si tratta di un decreto di ricognizione, ancora conservato presso l'Archivio Parrocchiale di s. Agrippino, in cui si dichiara l'autenticità dei resti mortali della santa conservati in città. Trattandosi del più antico documento che attesti il ritrovamento del corpo santo e la possibilità di recargli un culto, sarà necessario analizzarne a fondo alcuni passaggi per cercare di cogliere fra le righe notizie che ancora sfuggono.

⁵ N. MANZUOLI, *Vite et fatti de santi et beati dell'Istria con l'inventione de loro corpi*, Venezia 1611, pp. 60-64.

⁶ F. FERRARI, *Catalogus sanctorum Italiae in menses duodecim distributus*, Mediolani 1613, P. 431; F. FERRARI, *Catalogus generalis sanctorum*, Venetiis 1625, p. 287.

⁷ F. LANZONI, *Le diocesi, dalle origini al principio del secolo 7° (an. 604)*, Faenza, 1927, p. 864.

⁸ G. MAGLIONE, *Città di Arzano. Origini e sviluppo*, Arzano 1986, p. 132.

⁹ Cfr. Archivio del Comune di Arzano, *Delibere Decurionali* 1.5.1858.

¹⁰ G. MAGLIONE, *Arzano, op. cit.*, p. 134, nota 152.

Viene nominato anzitutto il responsabile del ritrovamento e della concessione del corpo santo alla città di Arzano: si tratta di un frate, Antonio Ligi Bussi, dell'ordine dei frati minori conventuali, arcivescovo di Iconio, prelato domestico del Santissimo Nostro Signore, assistente al soglio pontificio e vicegerente di Roma.

Egli rivestì numerose e importanti cariche negli ultimi tempi dello Stato Pontificio, alcune delle quali molto prestigiose. Non potendo approfondire in questa sede la natura e la finalità di tutti gli incarichi da lui espletati, si può con certezza affermare che il suo era un ruolo preminente nella gerarchia ecclesiastica romana. Quale di queste sue cariche gli permettesse di decretare l'autenticità di un corpo santo è una questione che andrebbe approfondita.

Tuttavia egli è firmatario di una ricognizione in cui dichiara che tale corpo appartiene a s. Giustina e che esso è stato estratto dall'antico cimitero cristiano di s. Ermete, ubicato sulla via Salaria Vecchia.

Del cimitero di S. Ermete¹¹, come di altri presenti a Roma, si conservano notizie in documenti medievali, spesso nelle guide, o per meglio dire itinerari, utilizzati dai pellegrini per visitare le tombe dei martiri della Chiesa¹².

Il cimitero che essi identificano con le parole *ad clivum cucumeris* è proprio il cimitero di S. Ermete o anche detto di Bassilla, dal nome della fondatrice. E' la prima catacomba venuta alla luce prima del 1578: nel 1576 il papa Gregorio XIII (1572-1585) donò il terreno ai Gesuiti del Collegio Germanico per costruire un edificio, la Pariola, per la cura dei Gesuiti ammalati.

A. Bosio (1575-1629)¹³, il primo intellettuale specializzato nello studio delle catacombe romane, visitò questo cimitero il 7 dicembre 1608 e lo riconobbe grazie a un'iscrizione che menzionava Bassilla e un architrave con un'iscrizione filocaliana (*Herme...inherens*). Scopri anche un'epigrafe del 234 e diede notizia anche di alcune pitture che ai suoi tempi non si vedevano più, ma di cui gli parlarono i Gesuiti, situate in un'abside di un oratorio medievale e riscoperte nel 1940.

M. A. Boldetti (1663-1749), uno fra i primi «custodi delle reliquie e dei cimiteri» ricorda spesso il cimitero per l'estrazione di corpi santi¹⁴.

Fu invece Padre Marchi (1795-1860)¹⁵ a dare grande rilievo allo studio della basilica di Sant'Ermete. Egli interpretò l'edificio come il ninfeo di una villa romana, poi trasformato in basilica. Fece anche un restauro molto invasivo.

Quando Marchi aveva già concluso la sua opera, il 21 marzo 1845, venerdì santo, fu scoperta da un fosso la tomba di San Giacinto, l'unica tomba di martire trovata intatta.

¹¹ Per una bibliografia essenziale sulle caratteristiche di questo cimitero cfr. V. F. NICOLAI, *Strutture funerarie ed edifici di culto paleocristiani di Roma dal IV al VI secolo*, Città del Vaticano 2001; PH. PERGOLA, *Le catacombe romane. Storia e topografia*, Urbino 2002, pp. 115-119; L. DE SANTIS - G. BIAMONTE, *Le catacombe di Roma*, Roma 2005, pp. 156-164.

¹² Per notizie sugli itinerari medievali cfr. anzitutto: R. VALENTINI - G. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, vol. II, Roma 1942; *Itineraria et alia geographica in CC Series Latina* 175, Turnholt 1965, PP. 284-343, P. TESTINI, *Archeologia Cristiana*, Bari 1980, pp. 26-29.

¹³ A. BOSIO, *Roma Sotterranea*, Roma 1632 (rist. anast. 1998), pp. 560-569.

¹⁴ Cfr. M. A. BOLDETTI, *Osservazioni sopra i cimiterij de Santi Martiri ed antichi cristiani di Roma*, Roma 1720.

¹⁵ G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo - Architettura*, Roma 1844-1847, pp. 191-199; tav. XXXVIII.

3. LE FONTI PIU' ANTICHE

Il cimitero è ricordato tre volte nella *Depositio Martyrum*, contenuta nel Cronografo Romano del 354 e contenente il più antico calendario dei martiri venerati a Roma, in relazione ai martiri lì sepolti:

V KAL. SEPT. Hermetis in Basillae Salaria vetere
III IDVS SEPT. Proti et Iacinti, in Basillae
X KAL. OCTOB. Basillae, Salaria vetere, Diocletiano IX
et Maximiano VIII consul(ibus)

A proposito di Bassilla è sorto un problema: il cimitero esisteva già nel 234, stando all'iscrizione trovata da Bosio, ma Bassilla morì nel 304. Come si spiega lo scarto temporale tra le due date? Sono state proposte varie ipotesi, tra cui:

- Bassilla potrebbe essere morta in età molto avanzata;
- Bassilla intervenne successivamente in un'area già esistente nel 234;
- esistettero due Bassille¹⁶.

Bassilla entra nella *Passio S. Eugeniae* (VI secolo) ed è considerata una patrizia romana nipote di Gallieno, le cui vicende si intrecciano con quelle di Eugenia, martire della via Latina.

Alcune iscrizioni ricordano Bassilla; due di queste si trovano ai Musei Vaticani (di *Crescentia* e di *Aurelius Gemellus*).

Nel *Martirologio Geronimiano*, il primo calendario universale della Chiesa e conservato in codici medievali, si ricordano i quattro martiri già noti e si aggiunge la commemorazione di Massimiliano al 26 agosto:

VII KAL. SEPT. (26 agosto) *Romae in cimiterio Basillae Maximiliani*

V KAL. SEPT. (28 agosto) *Romae via Salaria vetere in cimiterio Basillae Hermetis*

III ID. SEPT. (11 settembre) *Romae via Salaria vetere in cimiterio Basillae sanctorum Proti et Iacinti, qui fuerunt doctores christianae legis, sanctae Eugeniae et Basillae*

X KAL. OCT. (22 settembre) *Romae via Salaria vetere in cimiterio eiusdem natale Basillae*

Nell'*Index coemeteriorum* (VI secolo) il cimitero è detto *Cymiterium Basillae ad sanctum Hermen via Salaria vetere*.

Il *Liber Pontificalis*, nella vita di Pelagio II (579-590), ricorda la costruzione della chiesa di Sant'Ermite, detta *cymiterium* (*Hic fecit cymiterium beati Hermetis martyris*).

Adriano I (772-795) *basilicas cymiterii sanctorum martyrum Hermetis, Proti et Iacinti atque Bassillae mirae magnitudinis innovavit*. Dal momento che Proto e Giacinto erano sepolti in una cripta sotterranea le basiliche devono essere quelle di Ermete e probabilmente una di Bassilla.

Ciò è confermato dalla *Notitia ecclesiarum* che nomina in ordine: una basilica di Bassilla, un'altra di Massimiliano e una terza di Ermete, al quale è dedicata una basilica ipogea; poi, il luogo della tomba di Proto e Giacinto è detto *spelunca*. Infine, la *Notitia* ricorda un martire *Victor*, probabilmente un'invenzione nata da un'errata lettura dell'ultimo verso di uno dei carmi damasiani, in cui la parola *victor* è in realtà un epiteto di uno dei due martiri.

Il *De Locis* menziona Sant'Ermite dopo Panfilo e ricorda anche i martiri *Crispus* e *Herculanus*, ed erroneamente *Leopardus*, che in realtà non era un santo ma un presbitero sepolto presso il martire Giacinto.

¹⁶ Su Bassilla cfr. F. SAVIO, in NBAC 18 (1912), pp. 11-23; P. FRANCHI DE' CAVALIERI, *Note agiografiche*, in Studi e Testi 27, Roma 1915, pp. 121-126.

L'*Itinerarium Malmesburiense* pone il cimitero di Sant'Ermete, come anche quello di Panfilo, sulla *via Salaria Nova* e dice che la *porta Salaria*, da cui la via usciva, si chiamava *porta Sancti Silvestri*.

L'*Itinerarium Einsidlense* pone Bassilla sulla sinistra della *via Pinciana*.

4. I MARTIRI DELLA CATACOMBA DI S. ERMETE

Le antiche fonti sopra elencate ricordano allora sei martiri deposti nel cimitero di Bassilla o di S. Ermete. Anzitutto Bassilla, ricordata nella *Depositio Martyrum* come defunta nel 394. Le teorie più recenti tendono a identificare questo personaggio con l'omonima proprietaria del terreno da cui il cimitero ha poi preso nome. La sua sepoltura è ricordata come posta in una basilica subdiale della quale ad oggi non resta traccia.

Proto e Giacinto, menzionati nella *Depositio Martyrum*, sono segnalati dagli itinerari medievali come posti in *spelunca* e i ritrovamenti archeologici hanno confermato questo dato. Secondo le antiche notizie che ci riporta già pp. Damaso in uno dei suoi celebri carmi in onore dei martiri, essi sono *germani fratres*, mentre la *passio Eugeniae*, tarda e ritenuta leggendaria, li fa eunuchi che istruirono Bassilla nella fede cristiana, poi martirizzati nella persecuzione di Valeriano.

Anche Ermete è ricordato nella *Depositio Martyrum* ed è indicato come sepolto *sub terra*. Sulla sua tomba, posta nel livello inferiore della catacomba, fu costruita una basilica, verosimilmente semipogea.

Alcuni dei testi sopra citati ci riportano la memoria di Massimiano o Massimiliano il quale, secondo la *Notitia Ecclesiarum*, era sepolto in una basilica subdiale, finora non identificata, ma distinta da quella di Bassilla. Di questo personaggio non si conserva ad oggi alcuna memoria. Allo stesso modo viene menzionato Vittore, un personaggio nato dalla cattiva lettura dell'ultima riga del carne damasiano in onore di Proto e Giacinto, in cui si dice *hic victor meruit palmam prior ille coronam*, come già sottolineato da p. Ferrua¹⁷.

5. IL CULTO DEI MARTIRI AL TEMPO DI PIO IX

Se della martire Giustina venerata ad Arzano non si trova traccia né nei documenti più antichi relativi al cimitero di s. Ermete né nelle note riportate dagli studiosi che se ne sono occupati, non necessariamente significa che le notizie riportate nella lettera dell'arcivescovo Antonio Ligi-Bussi siano inesatte o, cosa ben peggiore, false.

Alcune riflessioni storiche relative alla ricerca dei corpi santi e alla nascita dell'archeologia cristiana quale scienza storico-critica, potranno dirimere la questione.

Si è a lungo parlato di G. Marchi come di colui che ha riportato lo studio delle catacombe, specie quelle romane, a criteri più scientifici che apologetici¹⁸. La sua esperienza fu segnata dalla scoperta di quella che ancora oggi è l'unica tomba di martire trovata intatta. Intenzionato a realizzare una grande opera in tre volumi, quasi una sintesi di topografia cimiteriale romana, dovette accontentarsi dell'edizione in fascicoli del primo volume de *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo - Architettura*.

Delegò allora la continuazione della sua opera a R. Garrucci per la pittura e la scultura e a G. B. De Rossi per l'epigrafia. Il primo riuscì a pubblicare dal 1844 in poi un'opera monumentale ed ebbe il merito di dare inizio alla costituzione del Museo Pio Cristiano

¹⁷ A. FERRUA, *Epigrammata damasiana*, Città del Vaticano 1942.

¹⁸ Sui nuovi orientamenti dell'archeologia cristiana cfr. G. MARCHI, *Monumenti delle arti cristiane primitive nella metropoli del cristianesimo - Architettura*, Roma 1844-1847; sulle personalità di Marchi e De Rossi cfr. E. KIRSCHBAUM, *P. Giuseppe Marchi s. j. Und Giovanni B. De Rossi*, in *Gregorianum* 212, pp. 564-606.

al Laterano, dal 1963 collocato nel Vaticano, per diretto interessamento di Pio IX nel 1854, al fine di raccogliere le antichità cristiane rinvenute negli scavi delle catacombe¹⁹. Accanto all'opera di Garrucci va ricordata quella di G. B. De Rossi, autore di numerose esplorazioni in catacomba e di altrettante pubblicazioni in materia di archeologia cristiana²⁰. Ebbe un rapporto privilegiato con Pio IX, il quale fu assai sensibile verso i monumenti antichi, specie quelli cristiani. Grazie agli enormi mezzi messi a disposizione dello studioso romano per le sue ricerche, l'archeologia cristiana prese corpo sia come ambito di ricerca sia come materia scientifica.

Fu sempre Pio IX, il 16 gennaio 1852, a istituire la *Pontificia Commissione di Archeologia Sacra* «per custodire i sacri cemeteri antichi, per curarne preventivamente la conservazione, le ulteriori esplorazioni, le investigazioni, lo studio, per tutelare inoltre le più vetuste memorie dei primi secoli cristiani, i monumenti insigni, le Basiliche venerande, in Roma, nel suburbio e suolo romano e anche nelle altre Diocesi d'intesa con i rispettivi Ordinari»²¹. Fu dichiarata "pontificia" da Pio XI nel Motu Proprio *I primitive cimiteri* dell'11 dicembre 1925, ampliandone i poteri. A seguito dei Patti Lateranensi (art. 33 del Concordato) ebbe estesa la sua autorità e sfera d'azione e di studio a tutte le catacombe esistenti sul territorio italiano²². Il nuovo Concordato del 1984 (art. 12) ha confermato questo stato di cose per le catacombe cristiane: «Nei luoghi ad essa affidati nulla si può modificare senza il suo permesso; essa ha la direzione di qualunque lavoro da praticarsi e ne pubblica i risultati; stabilisce le norme per l'accesso del pubblico e degli studiosi nei sacri cemeteri ed indica quali cripte e con quali cautele si possono adibire per la sante liturgia». Alle attività della Pontificia Commissione erano coordinate, e lo sono tutt'ora, quelle della *Pontificia Accademia Romana di Archeologia*. Fondata nel 1810 col titolo di *Accademia Romana di Archeologia*, si richiamava da un lato all'*Accademia delle Romane Antichità*, istituita nel 1740 da Benedetto XIV e dall'altro alla *Accademia Romana* creata da Pomponio Leto nel sec. XV. Per concessione di Pio VIII ebbe il titolo di "Pontificia" nel 1829. L'Accademia mantiene viva quella che fin dalla sua costituzione fu la sua originaria peculiarità: promuovere lo studio dell'archeologia e della storia dell'arte antica e medievale; curare in maniera particolare l'illustrazione dei monumenti archeologici ed artistici di spettanza della Santa Sede; adempiere alle sue finalità attraverso comunicazioni scientifiche, conferenze, pubblicazioni, concorsi e ogni altra forma di indagine e di studio.

Pio IX, sebbene impegnato nelle turbolente vicende che hanno segnato gli ultimi tempi dello Stato Pontificio e i primi vagiti del Regno d'Italia, ebbe molto a cuore le vicende legate alle scoperte archeologiche che si andavano facendo in quegli anni. In particolare nel pomeriggio dell'1 Maggio 1854 il pontefice giunse in carrozza sulla Via Appia dove De Rossi lo accompagnò nella visita della catacomba di s. Callisto e della "cripta dei Papi". Ne rimase così impressionato che volle stampati a proprie spese i risultati delle ricerche e De Rossi le raccolse in un'opera monumentale di tre volumi, *Roma*

¹⁹ Cfr. F. PROCACCINI M. MONTESCAGLIOSO *Commemorazione del p. Raffaele Garrucci*, Napoli, 1885; F. BERNABEI, *I primi passi di due grandi Archeologi: G. Fiorelli e R. Garrucci*, Catania, 1921; G. BOCCADAMO, *Il Garrucci epigrafista*, in *La Civiltà Cattolica*, quaderno 2123-2124 (1938); IDEM, *La figura di Raffaele Garrucci: col sussidio di epistolari e documenti inediti*, in *La civiltà cattolica*, quad. 2118 (1938).

²⁰ N. PARISE, *De Rossi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 39, Roma 1991, pp. 201-205; *Giovanni Battista De Rossi e le catacombe romane*, Città del Vaticano 1994.

²¹ Cfr. A. FERRUA, *I primordi della Commissione di Archeologia Sacra. 1851-1852*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 91, pp. 251-278.

²² Cfr. *Acta Apostolicae Sedis, Inter Sanctam Sedem et Italian Conventiones 18 feb.*, 15 nov, 1984, Città del Vaticano 1985.

Sotterranea, che pubblicò negli anni 1864, 1867, 1877. Inoltre fece acquistare tutte le vigne che circondavano la parte del podere denominato S. Callisto, che ancora oggi costituisce una vera isola verde nella Roma moderna.

In un periodo segnato dalla vivace attività di riscoperta delle antichità cristiane e allo stesso tempo della tutela e valorizzazione degli antichi luoghi della fede cristiana, forse segnate da intenti apologetici nei confronti del razionalismo assoluto e moderato combattuto dallo stesso Pio IX, mons. Ligi-Bussi, che viveva e operava nelle alte sfere della Curia romana, in qualità di sacrista del Papa (*praelatus domesticus*), di vice-vicario per la città di Roma (*vicegerens*), insignito delle cariche onorifiche di arcivescovo di Iconio e vescovo assistente al soglio pontificio, doveva ben conoscere quanto accadeva intorno agli antichi cimiteri di Roma. Forse i suoi incarichi curiali lo chiamarono a compiti di diretta responsabilità sulle escavazioni e pubblicazioni relative. E' annoverato, come sopra indicato, fra i consultori dell'Inquisizione e come tale aveva assunto il compito esplicito di mantenere e difendere l'integrità della fede, esaminare e proscrivere gli errori e le false dottrine. Per questo motivo forse è uno dei responsabili che concedevano l'*imprimatur*, l'autorizzazione, alla stampa di opere letterarie.

In che relazione si pone mons. Ligi Bussi con l'escavazione e la frequentazione del cimitero di s. Ermete è fatto che sfugge a questo rapido studio. A proposito dell'antico cimitero romano va sottolineato che, se nel 1845 il solo ipogeo con la tomba di s. Giacinto fu invaso da una frana, non vuol dire che il resto della catacomba fosse rimasto inaccessibile. In che modo, tuttavia, l'alto prelato sia entrato in possesso del corpo santo di Giustina è argomento che deve essere affidato a un'ulteriore indagine documentaria.

Allo stesso modo è difficile ipotizzare quali rapporti intercorressero fra il vicegerente di Roma e un altro personaggio citato nella lettera di autenticazione delle spoglie di s. Giustina, un tal don Ruggiero Scommegna, definito come *visitatore e superiore della congregazione della Missione*. Con tale denominazione si intende la congregazione fondata da San Vincenzo de' Paoli nel 1625 e approvata da papa Urbano VIII il 12 gennaio del 1633. Si tratta ancora oggi di una "società di vita apostolica" composta da sacerdoti e da laici consacrati, che hanno come vocazione particolare l'evangelizzazione dei "poveri" soprattutto attraverso le missioni popolari. I suoi membri sono anche detti *Paolini*, *Lazzaristi* o *Vincenziani* e a quanti compongono la comunità, o provincia, di Napoli è riservato anche l'appellativo di Verginisti, a motivo dell'ubicazione della loro casa nel quartiere partenopeo dei Vergini.

Non è ancora stato edito uno studio specifico su questo personaggio citato sia nella lettera testimoniale sia sul libretto del sacerdote arzanese F. Maglione di cui diremo subito dopo. Alcune notizie possono essere ricavate da un articolo comparso sul quotidiano *La Gazzetta del Mezzogiorno* nel 1992²³. In esso si parla di padre Scommegna (1806-1880) come uomo *dottissimo in teologia, filosofia e astronomia, e appartenne alla Congregazione della Missione*, riportando le parole di uno studioso della città pugliese, M. Cassandro²⁴. Originario di Barletta e ben presto membro della Congregazione della Missione, si era messo subito in luce per le sue doti umane e culturali, tanto che ricevette rapidamente rilevanti incarichi tra i quali quello di Superiore Provinciale della sua Congregazione, un ruolo importante che valicava i ristretti confini regionali per estendersi a tutte le province campane e siciliane. Entrato a far parte della commissione che designava i vescovi, fu egli stesso proposto almeno due

²³ Cfr. *Gazzetta del Mezzogiorno* del 27 febbraio 1992; altre notizie si possono ricavare, oltre che dal voluminoso materiale d'archivio della casa vincenziana dei Vergini, anche da G. GUERRA - M. GUERRA, *Storia dei missionari vincenziani nell'Italia meridionale: dall'arrivo a Napoli, 1668 al Concilio ecumenico vaticano 2, 1962*, Roma 2003.

²⁴ Cfr. M. CASSANDRO, *Barletta nella storia e nell'arte*, Barletta 1956.

volte alla missione episcopale, rinunciando in entrambe le occasioni. Ruggiero Scommegna si spense a 74 anni nella città di Napoli.

Si tratta di notizie troppo scarse per poter accennare una qualsiasi pista di riflessione, ma si può certamente ipotizzare che il ruolo di provinciale di una congregazione, lo ponesse a stretto contatto con la Curia Romana. La constatazione della sua presenza come membro e protagonista di una congregazione volta alla missione e all'evangelizzazione dei poveri può portarci a due brevi considerazioni: un affare delicato, quale la traslazione di un corpo santo, non poteva che essere affidata alle mani del superiore dell'ordine, il quale ha accompagnato di persona la preziosa reliquia fino ad Arzano; la comunità arzanese veniva riconosciuta come povera, nel corpo o nello spirito.

Benché i risultati siano minimi, costituiscono non tanto un punto di arrivo delle ricerche, ma un punto di partenza per ulteriori e più approfonditi studi di natura storica, culturale, religiosa, sociale, demografica e folcloristica sulla città di Arzano.

6. UN INEDITO TESTIMONE DEL CULTO DI S. GIUSTINA IN ARZANO

Nella quantità scomposta di carte, fogli, libri e manoscritti conservati, senza ancora un ordine archivistico, è stato ritrovato anche un librettino cartaceo che reca interessanti notizie circa il culto di s. Giustina ad Arzano. Non può dirsi una vera e propria fonte, ma reca testimonianza di quanto conosciuto da un sacerdote arzanese nella prima metà del XX secolo.

Nella copertina del testo è riportato semplicemente il nome di questo sacerdote, Francesco Maglione. Di lui si conservano al momento scarse notizie: figlio di Domenico e di Aruta Lucia, nasce ad Arzano nel 1881 e ivi muore nel 1949. Sempre in copertina è riportato il titolo del piccolo manufatto: *S. Giustina ver. e mart. a Trieste*. Una mano diversa annota, sempre in copertina, una notizia già menzionata nel corpo di questo lavoro: *La traslazione dell'urna santa da Roma ad Arzano avvenne il 25 aprile 1858 per opera dei Padri della Missione (Verginisti). R.mo Padre Scommegna. Superiore.*



Arzano 1958: in occasione del 1° Centenario della traslazione di s. Giustina, le reliquie della Santa sono portate in processione

E ancora sul retro della copertina c'è un'altra nota: *vedere Bollandisti / 13 Luglio / S. Giustina e S. Zenone.*

Il testo fino ad ora inedito riferisce che sotto Diocleziano e Massimiano, la città di Trieste era retta da Sappricio, il quale era venuto a conoscenza di una vergine, di stirpe romana che venerava il Dio cristiano. Il reggente ne ordina l'arresto e la comparsa in

giudizio, tenta invano di farla apostatare dalla fede cristiana finché non la sottopone ai flagelli (*guanciate, verghe nodose, l'eculeo e uncini di ferro*). Sentendosi vicina alla morte Giustina prega così: *Amabilissimo mio Dio, che fino dalle fasce, quale pupilla degli occhi mi hai custodita, soccorri in questo punto la fiacchezza di questa tua serva, che ha bisogno di aiuto: raccogli fra le tue pietose braccia quest'anima, la quale in breve, lasciate le umane spoglie, partirà da questo addoloratissimo corpo*. Sapprizio, reputando queste parole un gesto di scherno, ne ordina la decollazione. Il giorno della morte di s. Giustina è fissato al giorno 13 luglio dell'anno 286.

Il testo manoscritto riporta in conclusione una nota: *Di S. Zenone che festeggiassi pure il 13 Luglio insieme con S. Giustina narra la tradizione che essendo egli uno degli ufficiali di Sapprizio, scherzando pregò Giustina quando s'incamminava al supplizio che gli mandasse dei pomi del giardino del suo Sposo Gesù. Giunta Giustina al sito determinato chiama a sé un fanciullo e porgendogli un fazzoletto pieno di bellissimi pomi che si leva dal seno, li mandò a Zenone, il quale si convertì, e morì anch'egli martire. Però anche di S. Dorotea raccontasi un fatto simile.*

- *Da alcuni anni a questa parte SS. Zenone e Giustina festeggiansi in diocesi il giorno seguente cioè il 14 luglio.*

- Quanto fu superiormente riferito su S. Giustina fu copiato dalla Storia di Trieste del carmelitano triestino fra Ireneo della Croce.

Allo stato delle conoscenze non possiamo dire come mai questo libretto sia giunto tra le mani del sacerdote arzanese, ma si potrebbe trarre qualche indicazione dal nome di un altro prelado citato nell'ultima di copertina: vengono indicati un nome e un indirizzo, cioè *Monsig. Budignoni Giovanni Via S. Michele n. 10. Trieste*. Dovrebbe trattarsi di mons. Budignoni Giovanni, parroco della basilica di s. Giusto a Trieste tra la fine dell'800 e la prima metà del '900. Sembra quasi che il testo sia stato redatto dal sacerdote arzanese per il prelado triestino, forse perché il primo aveva reperito alcune antiche notizie relative a S. Giustina e alla vicenda del suo martirio. Infatti a conclusione del testo si legge *Quanto fu superiormente riferito su / S. Giustina fu copiato dalla Storia di / Trieste del carmelitano triestino fra Ireneo / della Croce*. Si fa riferimento a Ireneo Della Croce (Trieste 25/5/1625 - Venezia 4/3/1713), un frate carmelitano scalzo, al secolo Giovanni Maria Manarutta, che si dedicò allo studio delle curiosità triestine con il proposito di inquadrare la storia cittadina all'interno di quella europea. Nel 1698, a Venezia, pubblicò *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*. La seconda parte della sua opera fu edita postuma da P. Tomasin nel 1881.

Non si conosce ancora il motivo della trascrizione, si può tuttavia ipotizzare che Francesco Maglione abbia voluto ragguagliare il triestino circa la devozione a s. Giustina che si perpetuava ad Arzano, considerando che le notizie da lui conosciute fossero simili a quelle della martire triestina.

Tuttavia il primo annota nel suo libretto un riferimento bibliografico importante: *vedere Bollandisti / 13 Luglio / S. Giustina e S. Zenone*. Le notizie relative alla Giustina arzanese vanno cercate per lui nella voce elaborata dai Padri Bollandisti negli *Acta Sanctorum* per il giorno 13 luglio, il giorno dedicato a Zenone e Giustina, martiri di Trieste, di cui si è riferito all'inizio. Maglione conosce, o probabilmente ricopia, le notizie che ha letto in quest'opera citando anzitutto *Nicolaus Manzolius*, che non è altri che lo studioso istriano²⁵, Nicolò Manzolio già citato a proposito della s. Giustina di Trieste. Allo stesso modo ricorda l'opera di un certo *padre Ferrario*, cioè F. Ferrari

²⁵ Si fa probabilmente riferimento a N. MANZUOLI, *Nova descrizione della provincia dell'Istria*, Venezia 1611.

autore dei cataloghi dei santi, anch'essi già citati sopra, e quella del gesuita J. L. Schönleben²⁶.

Non si posseggono testimonianze più antiche di quelle citate, ad eccezione dei documenti d'archivio in possesso della Curia arcivescovile di Napoli. Copia degli atti in questione è presente nell'archivio parrocchiale di S. Agrippino, di cui si sospetta che non sia completa. Tuttavia si rimanda ad un ulteriore studio per l'approfondimento di tali dati archivistici.

In maniera esemplare viene qui riportata una copia degli Atti della s. Visita Pastorale avvenuta nel 1884, quando reggeva la chiesa di Napoli il card. Guglielmo Sanfelice e s. Agrippino aveva come parroco Gennaro Vitale. A pochi anni dalla traslazione del corpo di s. Giustina si dà una descrizione degli ambienti e degli arredi sacri presenti²⁷: «*Si lodano il P. Spirituale ed i confratelli per l'abbondanza e la pulizia degli argenti ed arredi sacri. All'altare si metta una nuova pietra nera perché l'attuale none secondo rubrica.*

La pianeta bianca rotta nel davanti se non si può aggiustare convenientemente si metta fuori uso.

Si levino tutti i veli che sono attaccati alla mensa.

Si esibiscano alla segreteria della S. Visita i sacramenti dai quali emerge la seguita celebrazione degli obblighi ...».

Le condizioni della cappella non sembrano essere le più floride, anche se si lodano l'abbondanza degli arredi sacri e della suppellettile in argento. Non si fa riferimento ad immagini e per ora bisogna concludere che dell'iconografia di s. Giustina resta ben poco o quasi nulla²⁸. Diverso è il discorso per le produzioni artistiche di tipo teatrale. Grande riscontro ha avuto negli anni passati la tragedia di s. Giustina, alla cui stesura ha certamente contribuito il racconto agiografico dei martiri di Trieste. In essa compaiono sia il reggente di Trieste, anche se con il nome di Fabiano, sia le torture a cui viene sottoposta la santa, ma compare anche Zenone, che non appartiene alla originaria tradizione agiografica. Le notizie conservate dal sacerdote Maglione hanno costituito la base per la realizzazione di un racconto di s. Giustina di Arzano? A quei tempi erano reperibili notizie più antiche di quelle che possediamo oggi? La tragedia di s. Giustina è stata elaborata in ambiente arzanese dalle notizie conservate presso la parrocchia di s. Agrippino?

A queste e ad altre domande si potrà rispondere con un nuovo e approfondito studio sulle fonti e le vicende di Arzano, sui documenti dell'archivio diocesano di Napoli, sulle relazioni fra Santa Sede e missioni al popolo, sul valore del culto dei martiri nella pastorale ecclesiastica fra '800 e '900.

²⁶ J. L. SCHÖNLEBEN, *Carniolia antiqua et nova*, voll. II, Labaci 1680-1681.

²⁷ *Atti s. Visita G. Sanfelice*, p. 282.

²⁸ Notizie sull'iconografia di Zenone e Giustina sono riportate in A. NIERO, *Zenone e Giustina*, in *op. cit.*, col 1482; l'iconografia più antica e diffusa di s. Giustina è quella legata alla martire di Padova: cfr. G. PREVEDELLO (a cura di), *Giustina. Iconografia*, in BB.SS., coll. 1348-1349; IDEM, *Origine ed evoluzione dell'immagine di s. Giustina*, in *S. Giustina, op. cit.*, pp. 115-126; *Giustina*, in *Dizionari dell'arte*, Milano 2004, pp. 197-198.

MARINO GUARANO: ODE AL GENERALE CHAMPIONNET

SILVANA GIUSTO

La monografia *Marino Guarano: una vita sospesa tra libertà e mistero*, pubblicata nel 2002, a cura dell'amministrazione comunale di Melito di Napoli, è stato il frutto di una ricerca storica affascinante che iniziai negli anni '90 quando mi trasferii in questa cittadina. Ciò che mi colpì maggiormente tra la scarsissima documentazione recuperata della produzione del Guarano fu l'ode, scritta dall'illustre melitese, al generale francese Jean Étienne Championnet¹.

Marino Guarano nacque nel Casale di Melito il 1° aprile 1731 da Geronima Gentile e Michele Guarano; fu battezzato nell'antica chiesa di Santa Maria delle Grazie dal Parroco Don Domenico Scarpa e gli furono imposti i nomi di Pasquale, Marino, Costantino.



La cronaca ci dice che la sua vita fu segnata da un evento tristissimo, infatti, all'età di 11 anni e, precisamente, il 28 gennaio del 1744 perse prima la madre di soli 38 anni e poi il padre cinquantacinquenne che per l'immenso dolore fu colpito da paralisi cardiaca. Restarono quattro orfani: Marino, Giovanni, Agnese e Michele.

Marino fu affidato alle cure del cugino Stefano Lombardi che provvide alla sua formazione culturale mandandolo a studiare nel Seminario diocesano di Napoli. Il ragazzo si fece onore distinguendosi soprattutto nello studio del latino e del greco.

Delle sue opere ne citiamo due in particolare: il libro pubblicato nel 1774 dal titolo *Jus Regni Neapolitani* dedicato a Marco Antonio Colonna, Principe di Stigliano, duca e potente signore dei feudi di Melito e Giugliano; degli anni 1792-94 e *Jus feudale*, un

¹ Jean-Etienne Championnet (Valenza 1762 - Antibes 1800), figlio naturale di un consigliere del re, fu chiamato così dal padre come una delle sue proprietà. Fu abile soldato, ambizioso e indisciplinato.

compendio di tre volumi sul diritto feudale e sui soprusi baronali dedicata al suo dotto mecenate, il marchese Saverio Simonetti.

L'abate inizia, dunque, nella capitale la sua brillante carriera a guisa di un'onda che lo porterà ad occupare posti prestigiosi nell'ambiente cattedratico ma a conoscere anche le durezze del carcere e l'amarezza dell'esilio.

In base alle informazioni raccolte e al materiale esaminato possiamo parlare di più periodi che hanno caratterizzato la vita di Marino Guarano. In un primo momento egli fu vicino alla casa reale, come del resto quasi tutti gli intellettuali del tempo. Basti pensare che l'eroina della Rivoluzione Napoletana, la marchesa Eleonora Pimentel Fonseca, ricopriva l'incarico di bibliotecaria di fiducia della regina Maria Carolina d'Asburgo.



Tali buoni rapporti subirono un brusco arresto allo scoppio della Rivoluzione Francese fino a creare un clima isterico di sospetti, dopo che nel 1793 furono ghigliottinati il re di Francia Luigi XVI e la consorte Maria Antonietta, sorella di Maria Carolina. Quest'ultima quasi impazzì di dolore alla notizia della regina umiliata, portata al patibolo e ghigliottinata. La paura condusse i sovrani napoletani a stringere una pesante tenaglia di oppressione; infatti, fu istituita la Giunta di Stato, un organo che si servì ad ampie mani della delazione, della tortura, dell'inganno.

Si spezzò a questo punto l'esile filo di fiducia che legava gli spiriti illuminati ai Borboni e cominciarono a nascere associazioni e una corrente di intellettuali sempre più insofferenti all'oppressione di regime. E' questo periodo della nascita dei Club del Lambert, emissario francese, che si chiamarono *sans compromission*.

La giunta d'inquisizione condannava *ad modum belli et per horas*, letteralmente *alla maniera militare in tempo di guerra e immediatamente* cioè con rito sommario.

Ma nel 1799 il regno dei Borbone comincia a vacillare e il Guarano passa dalle lodi borboniche a quelle della giovane Repubblica Partenopea, fino a scrivere una ipotiposi, cioè una descrizione immediata ed efficace, quasi visiva del generale francese Jean Étienne Championnet, acclamato dalla folla come liberatore.

La Parènesi, cioè l'elogio sulla spedizione napoletana di Championnet, affinché i cittadini lo accolgano con gratitudine, merita di essere ricordata per l'eleganza e l'armonia dei versi. L'ipotiposi inizia con un distico elegiaco.

*Vota deus rata nostra facit; per tela, per hostes
Partenopem magnus Championeta petit.
Di patrii serrate virum, serrate phalanges,
Arcete et longae coeca pericla viae.
Adventu Francorum, animis assurgite, cives,*

*Praescutique Deo solvite vota Duci.
 Is, neglecta diu, pandet tabularia Mundi,
 Nec primaeva hominum iura silere sinet.
 Dives inopsve fuat, nullo discrimine habebit,
 Cum cunctis aequo jure licebit agi.
 Fumosis statuis, nec Longo stimate quisquam.
 Magnus erit; virus premia sola dabit.
 Non palpo capiel, non publica munera leno,
 Pro virtute suus quemque sequetur honos.
 Dira superstitio rationi cedit, et olli
 Templum in mente hominum Philosophia struet.
 Dicite io Paeon, decies hac dicipe Paeon,
 Et lecti pueri, macte triumphe, canant.
 Fortior en Brutus cum fascibus, atque securi;
 En arbos, laetis quae viret usque comis.
 Excipite hunc cives ramis florentis olivae,
 Et, quaquam incedet, sparge puella rasas.
 Libertas salva est, salva est substantia cuique,
 si te, Parthenope, CHAMPIONETA regat.
 Non to religio, non to periuria tangant,
 Neu sacramentum deserdisse putes.
 Electo exilio profugus sua sceptrum Tyrannus
 Eierat; ergo sua sponte remissa fides.*

Nella traduzione si compone dei seguenti versi:

Dio realizzò i nostri desideri; il grande Championnet si dirige
 verso Partenope attraverso le armi,
 attraverso le schiere nemiche. O dei Patrii, salvate l'eroe,
 salvate le falangi,
 allontanate anche i ciechi pericoli di un lungo cammino.
 All'arrivo dei Francesi,
 fatevi coraggio, o cittadini, e sciogliete
 voti davanti al condottiero,
 nume in (nostra) difesa.
 Egli rivelerà le tavole delle leggi nell'Universo,
 tanto a lungo disprezzate
 né permetterà che tacciano i primitivi diritti degli uomini.
 Non farà alcuna differenza
 se sia ricco o povero, sarà lecito trattare con tutti
 con uguale Legge.
 Nessuno sarà grande (o famoso)
 Per le statue annerite dal tempo
 Né per lunga discendenza;
 solo la virtù assegnerà premi
 Non assumerà cariche pubbliche l'adulatore, non il favorito;
 ogni onore seguirà ciascuno secondo il proprio valore.
 La crudele superstizione cederà alla ragione,
 a cui la Filosofia edificherà un tempio nella mente degli uomini.
 Evviva! Allegrìa!
 Intonate dieci volte il peana

E il fior fiore dei fanciulli
Canti il trionfo.
Ecco avanzare più forte come Bruto, coi fasci e la scure,
ecco l'albero che verdeggia sempre
di feconde chiome.
Accogliete, o cittadini, costui
coi rami d'ulivo fiorente e tu, o fanciulla,
spargi un letto di rose per dove passerà.
La libertà è salva, salvi sono i beni di ciascuno
se Championnet, o Partenope, ti governi.
Non ti preoccupino la maledizione né gli spergiuri
Non credere di aver tradito un giuramento.
Scelto l'esilio, il profugo Tiranno
aveva rinunciato al suo scettro;
dunque la parola data è venuta a mancare
di sua spontanea volontà.

Questi ultimi versi in cui l'autore dà al Re Ferdinando IV di Borbone² l'appellativo di *Tyrannus* saranno oggetto di un'accanita disputa tra le difese e l'accusa al processo in cui figurerà come imputato Marino Guarano.

Perché, dunque questo atteggiamento camaleontico che fa sì che il Guarano passi con disinvoltura dagli elogi pro-Borbone a quelli giacobini?

Una spiegazione autorevole ce la fornisce Benedetto Croce nei suoi *Studi storici sulla Rivoluzione napoletana del 1799*. «Tra il culto fantastico di Numa e di Augusto e quello degli Spartani e dei Romani, c'è qualcosa di sostanzialmente comune: cioè il desiderio del bene sociale, che, in un primo momento viene cercato nell'opera altamente morale di un sovrano assoluto, concepito come il protettore del popolo, e in un secondo momento, dissipata dall'esperienza la prima illusione, si ricerca invece nella forza popolare, vindice dei propri diritti e chiaroveggente indicatrice delle vie da seguire».

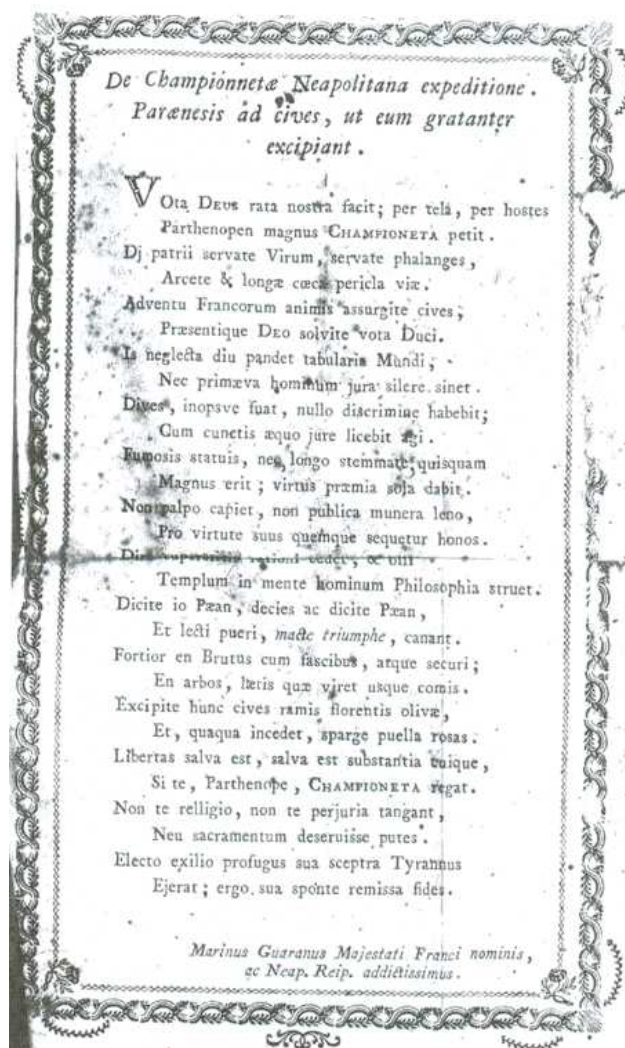
Percorrendo questo viaggio a ritroso che ci ha portati indietro nella Melito e nella Napoli di due secoli fa, ci chiediamo: Chi era veramente Marino Guarano? Un opportunista? Un ambizioso? Un arrivista? Un provinciale teso solo a consolidare e difendere il suo "*particolare*" o un eroe? Cosa si nasconde dietro la maschera delle convenzioni sociali, al di là delle lodi per i suoi mecenati o per i protagonisti della mutevole scena politica del tempo?

Da ciò che si evince dalla scarsissima documentazione possiamo anzitutto affermare, senza ombra di dubbio, che ebbe vasta cultura e grande padronanza della lingua greca e latina.

L'elegante composizione dei suoi versi con reminiscenze di autori da Omero a Persio, da Virgilio a Tito Livio, ci dice che fu un cultore degli studi classici.

L'ipotiposi, di cui il nostro ci offre un superbo esempio nell'ode al generale Championnet, è una figura retorica molto difficile da realizzare, prerogativa solo dei grandi letterati.

² Ferdinando IV (12 gennaio 1751 - 3-4 gennaio 1825) erede di Carlo III e Maria Amalia di Sassonia. Nel 1759 moriva Ferdinando VI, fratello di Carlo III, questi tornava in Spagna e a Napoli restava un re di soli 8 anni. Il piccolo Ferdinando venne affidato ad un Consiglio di reggenza i cui massimi esponenti furono: il Marchese Bernardo Tanucci e il precettore Domenico Cattaneo, principe di San Nicandro, la cui influenza sulla formazione culturale del giovane re fu deleteria.



Inoltre l'adesione appassionata, come gran parte degli intellettuali, alla giovane Repubblica ci fa pensare ad un uomo che ad un certo punto della sua vita ha operato un scelta di campo. Il Guarano è passato dalla tirannia alla sponda della libertà fino a nutrire la speranza che i giacobini realizzassero nel Regno del Sud una società migliore, dove gli ideali di giustizia, sempre presenti e tanto decantati nei suoi versi, potessero essere realizzati. Tuttavia, al di là della fredda lettura dei documenti, resta il fatto innegabile del carcere e dell'esilio patiti alla resa dei conti della restaurazione borbonica. L'esule, dopo un difficile processo fu condannato all'esilio perpetuo e giunse a Marsiglia il 18 maggio del 1800 e scomparve misteriosamente probabilmente nel maggio 1802 mentre faceva ritorno a casa, nella sua amata Melito.

APPUNTI PER UNA RICERCA SUGLI ANTICHI AMMINISTRATORI DI S. ANTIMO

NELLO RONGA

Pubblico in questa nota i nomi dei primi amministratori del comune di S. Antimo di cui abbiamo conoscenza. Per brevità non indico le fonti archivistiche da cui sono state tratte le notizie, riservandomi di farlo in una pubblicazione successiva più corposa.

I nomi sono riportati con le varianti che risultano dai documenti, dovute, com'è noto, ad una loro non ancora consolidata codificazione.

- 1650 Marco Angelo Basile, Ferdinando Beneduce, Vincenzo della Puca (?).
- 1671 Giacom'andrea Grimaldi.
- 1717-1718 Santo di Blasio, Pietro Verde, Cesare d'Agostino.
- 1723 Antimo Beneduce, Carmine Pietroluongo, Domenico Basciolillo.
- 1758 Antimo Storace, magnifico Paulo Marciano, Rocco Flaciello (sic).
- 1759 Giuseppe Pilleri, Giovanni Iavarone, Giovanni Gabriele.
- 1760 Felice Martorelli, dr. don Giovanni Verde, dr. don Francesco Blaselli.
- 1761 magnifico Antimo d'Agostino, Orazio Tarantino, Crescenzo Ranzullo.
- 1762 Antimo d'Agostino, Crescenzo Ranzullo, Orazio Tarantino.
- 1762 Nicola Storace, Giuseppe Iaccarone o Iavarone e Carmine Ronga.
- 1763-64 Giovanni Gabriele, Pascale Palma, Carlo d'Agostino.
- 1764-65 Francesco Perfetto, Pasquale Romeo, Francesco di Donato.
- 1765-66 Francesco di Donato, Marcangelo Aimone e Gaetano Turco.
- 1766-67 Domenico di Blasio, dr. don Simeone di Cristofaro, don Cesare d'Agostino.
- 1767-68 Don Domenico di Blasio, don Simeone di Cristofaro, don Cesare d'Agostino.
- 1768 29 ottobre - 22 ottobre 1770 don Giuseppe Morlando Eletto, cassiere dottore fisico Antimo d'Agostino.
- 1770-71 Francesco Perfetto, Andrea di Donato *quondam* Antonio, Andrea di Donato *quondam* Carmine.
- 1771-72 Michele Tarantino, Filippo Flagiello, Francesco di Donato.
- 1772-73 Francesco de Blasio, Donato Pascale, Cesare Ceparano.
- 1773-74 Antimo Turco, Paolo Basile, Geronimo Marra.
- 1774-75 Antimo Turco, Paolo Basile, Geronimo Marra.
- 1775, 20 febbraio al 22 ottobre, Sigismondo Ponticiello, Andrea Verde, Domenico Basciolillo.
- 1776-77 dr. fisico Nicola Palmieri, Giuseppe Morrone, Pascale Perfetto.
- 1788 Nicola Perfetto.
- 1792 Luigi di Martini d'Agostini, Antonio di Siena, Luca Ponticello.
- 1795 Luigi di Martini d'Agostini, Luigi di Donato, Salvatore di Biase.
- 1796 Luigi de Martino d'Agostini, Salvatore di Biase e Luigi di Donato.
- 1799 (periodo della Repubblica Napoletana) Emanuele Storace, Luigi di Donato, reverendo Giuseppe di Donato, giudice di pace e cassiere, segretario Bellisario Campanile.
- 1799 Settembre, Emanuele Storace, Vincenzo Darienzo.
- 1799 Dicembre, Angelo Antonio di Liguoro, Andrea Flagiello, Vincenzo di Biase.
- 1801 Gabriele De Rosa, Nicola della Puca.
- 1820 Francesco Saverio Campanile.
- 1824 Domenico Polito Sindaco.
- 1832 Domenico Polito Sindaco.
- 1833 Domenico Polito Sindaco.

1834 Michele Cappuccio Sindaco.
1835 Michele Cappuccio Sindaco.
1840 Giuseppe Verde Sindaco.
1846 Domenico Polito Sindaco.
1848 Domenico Polito Sindaco.
1856 Antonio Flagello Sindaco.
1859 Francesco Palma Sindaco.

RECENSIONI

ADOLFO SCOTTO DI LUZIO, *Napoli dei molti tradimenti*, Intersezioni, Il Mulino, Bologna 2008.

Il libro di Scotto di Luzio è un saggio sulle “sventure” di Napoli, nel quale trova ampio spazio la ricostruzione della vita giovanile dell’autore, ora quarantenne, docente di *Storia delle istituzioni educative e scolastiche* nell’università di Bergamo, ma residente e domiciliato a Napoli.

Il testo potrebbe essere sintetizzato in poche righe: Napoli è stata tradita da Bassolino e dalla sinistra e gli attuali quarantenni sono stati fuorviati da una cultura che non portava da nessuna parte, perché idealizzava il popolo e non faceva vedere quanta responsabilità nella rovina della città era dovuta proprio ad esso.

Ma forse sarebbe ingeneroso schematizzare tanto, perché l’autore si impegna in una rilettura della propria gioventù di rivoluzionario mancato e di amico della plebe, spinto dagli “ideali” propugnati dalla sinistra. Il nostro militava in un partito dell’estrema sinistra, figlio della borghesia, aveva scelto di abbandonare il rione che gli era più confacente ed era andato ad abitare tra il popolo, o meglio, tra la plebe. Aveva visto, senza capire, perché offuscato dalla predicazione della sinistra, che il popolo non sempre è buono, anzi molto spesso è cattivo, frequentemente anche camorrista. Invece per la sinistra «*I ladri erano sempre gli altri. Il popolo, anche quando rubava, era innocente. Immancabilmente indotto a delinquere dalle circostanze*». Certo non manca qualche dardo contro la borghesia. Ad esempio il nostro scrive: *penso che la fedeltà di questa vecchia borghesia napoletana alla bellezza della città sia l’espressione nostalgica di quello che non ha avuto la forza di difendere in tutti questi anni. Contiene il rammarico per la propria irrilevanza nella determinazione dei destini della città*. Ma via, altro che rammarico per la propria irrilevanza, la borghesia in Campania è stata la maggiore artefice del degrado morale, civile, urbanistico ed economico.

A Napoli e in Campania non è fallita solo la classe politica di sinistra ma tutta la classe dirigente, dagli imprenditori ai politici, di destra e di sinistra, dagli amministratori della città di Napoli a quelli dei comuni minori, dagli intellettuali ai professionisti. Un attento osservatore della realtà del Sud e fautore convinto della necessità di una alternanza nelle varie istituzioni, Marco Demarco, recentemente parlando della destra politica campana, non è riuscito a trovarle altri meriti che questo: «... prima ancora di lasciarsi irretire in un sistema consociativo, (la destra) ha comunque denunciato il bassolinismo».

Per la verità è poco per una coalizione che si propone di gestire la *res publica*.

Del resto uno sguardo alle condizioni in cui versano i comuni a nord di Napoli e parte di quelli della provincia di Caserta non lasciano dubbi sulla qualità della classe politica locale e della classe dirigente, in gran parte legate alla camorra. Gli elenchi dei comuni campani, amministrati da giunte di destra e di sinistra, sciolti per infiltrazione camorristica, ormai sono entrati nei testi di storia; come pure i nomi dei deputati e senatori sospettati di essere collusi con la malavita organizzata e che hanno avuto solo l’obiettivo, nella loro attività, di arricchirsi insieme alle loro famiglie e ai loro grandi elettori, invece di impegnarsi per lo sviluppo economico e per la modernizzazione della regione. Creare sviluppo significa creare lavoro, a tutti i livelli, dall’industria alla ricerca scientifica. Il lavoro emancipa anche gli animi più servili. Ma la nostra classe dirigente non vuole uomini liberi, ma servi. Tra i servi, ovviamente, pesca la camorra per il reclutamento dei propri uomini. Il tasso di disoccupazione a due cifre che si registra in Campania significa qualcosa.

Scotto a più riprese parla dei cattivi maestri tra i quali spiccano il regista Francesco Rosi, grande creatore, a suo dire, del mito del bassolinismo, Percy Allum, autore, tra l'altro, dello storico libro *Potere e società a Napoli nel dopoguerra*, Einaudi 1975, Gerardo Marotta, i cattolici del dissenso che si raccoglievano intorno alla rivista *Il Tetto*, ecc.

Che dire. Se i cattivi maestri sono stati questi! Eppure tanti di noi pensavamo che loro fossero state le coscienze critiche del Sud!

Gerardo Marotta, fondatore dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, ad esempio, per Scotto di Luzio, è l'animatore, tra l'altro, delle Scuole di Alta formazione che durante l'estate sono presenti nella provincia italiana, come «le sagre del fungo porcino o del criscimùgnu». «I corsi estivi sono contenitori generici per un pubblico vario fatto di studenti alla ricerca di un credito da far valere nelle valutazioni scolastiche, professori di liceo in pensione, vecchie signore in tailleur grigio, filo di perle e belletto rosa sulle guance, ... I corsi alimentano un vasto giro di turismo accademico, che fa muovere docenti noti, a volte notissimi, ma anche illustri sconosciuti dalle università italiane e da qualcuna delle straniere, tedesche in particolare e nordamericane».

Forse per Scotto non ha alcun significato, quello che ha detto, ad esempio, Hans-George Gadamer, uno dei maggiori filosofi contemporanei, nella *laudatio* con la quale ha motivato da parte sua il conferimento a Marotta della laurea da parte dell'Università di Bielefeld: *«L'Avvocato napoletano Gerardo Marotta è una delle personalità più meritevoli e notevoli che io conosca. Non saprei indicare un professionista del diritto di altrettanto valore, il cui impegno per la vera cultura e in particolare per le scienze e la filosofia sia così chiaro come il suo. Egli vi ha profuso grandi sacrifici personali e con una meravigliosa energia ha creato l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici che è sommamente degno del grande nome di Benedetto Croce [...] io stesso da più di dieci anni prendo parte a questi sforzi e posso dire che non ho più trovato in nessun'altra parte del mondo un pubblico così ben preparato, serio e attivo come quello che affolla i seminari dell'Istituto di Napoli. L'avv. Marotta è, sotto molti aspetti, l'anima di tutto, benché egli sia estremamente riservato [...]. E' chiaro che un rovente amore di patria e una assidua preoccupazione per il bene pubblico lo anima. E io ho imparato a capire che tutto ciò è condiviso da un ampio strato di intellettuali e di giovani napoletani. L'antica tradizione di Vico vi sopravvive in modo palese. Senza dubbio Gerardo Marotta è uno dei grandi promotori degli studi filosofici e scientifici»*

Ma forse, per Scotto, il problema non è quello di capire quanta parte della cultura e della classe dirigente campana abbia agito per il bene comune e quanta debba essere additata al pubblico ludibrio, sia a destra che a sinistra. Buttare via l'acqua con il bambino è forse più semplice e spiana e allarga la strada per fare spazio al "futuro".

Il libro va segnalato e letto, anche per capire in che modo una fetta degli intellettuali campani prepara un'alternativa, non solo teorica, al dopo Bassolino.

NELLO RONGA

DON RENATO D'AMICO, *Pietransieri. Frammenti di Storia, cultura, tradizioni, poesia e cucina*, I Gioielli, Di Vitto Editore, Scanno, 2008.

Don Renato d'Amico è il Parroco di Pietransieri, ridente e piccolo borgo dell'Alto Sangro, frazione del Comune di Roccaraso (AQ). Egli nella Sua delicatezza di Pastore attento al Suo gregge ha voluto raccogliere in questo libro testimonianze sulle origini e sulla storia di questo territorio affidato alla Sua cura religiosa facendo riscoprire memorie storiche, in parte dimenticate, che, invece, sono fondamentali per conoscere la propria identità civica e sociale.

Come Egli afferma nella prefazione vari sono stati i motivi che lo hanno spinto a scrivere l'Opera: l'amore e il profondo legame alla terra in cui è nato, la passione per queste maestose e meravigliose montagne, il fascino, la bellezza e l'incanto per la natura, ma, soprattutto, la benevolenza e l'affetto per la Comunità affidatagli da ben undici anni.

Con linguaggio chiaro e semplice ha percorso "succintamente" in un *excursus* storico che va dal 975 d.C. con l'affidamento a livello per ventinove anni di metà del Castello e delle terre intorno ad Alfedena e alla Piana del Sangro da parte dei Volturnensi (in particolare da Paolo - Abate del Monastero di San Vincenzo al Volturno) ai tre fratelli Rocco, Framesito Visconte di Valva - e Anseri, figli di Azzone del Contado di Valva. Anseri fu il fondatore di una Roccaforte di "Petra" che da allora diventò Pietransieri. Il Comune fu autonomo fino al 1811 quando fu annesso come frazione a Roccaraso e fa parte della Diocesi di Sulmona-Valva, retta dal Neo-Vescovo Mons. Angelo Spina.

Importantissima è la riproduzione dal manoscritto presente nell'Archivio Parrocchiale (Libro dei Defunti) dell'elenco dei 128 Parrocchiani trucidati dai Tedeschi nella loro ritirata al Nord, episodio che va sotto il nome di "Eccidio dei Limmari" avvenuto il 21 novembre del 1943. Il 18 gennaio 1967 l'allora Presidente della Repubblica On. Giuseppe Saragat conferì la Medaglia d'Oro al Valore Militare a Pietransieri e i corpi delle vittime furono raccolti nel Sacratio dei Martini dei Limmari, ex Chiesa di San Rocco.

Altre notizie riguardano fatti recenti, con la volontà di queste Genti di non perdere le tradizioni antiche, risalenti ai propri Avi e che vengono riproposte da gruppi di Volontari, organizzati nell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione Abruzzi - Gruppo di Pietransieri, nel Gruppo Parrocchiale, famoso anche per il Coro: - "Fiaccolata della Memoria" per ricordare l'Eccidio dei Limmari; il "Presepe Vivente"; Ru Sant'Andonie con la benedizione del fuoco e degli animali; il Carnevale; La Passione; Il Giovedì Santo e la Solennità del Corpus Domini con l'infiorata; la Serenata alla Sposa; e Ru Merecone (31 Dicembre).

Uno sguardo e un omaggio va fatto ai sapori antichi con le due Sagre della Pasta Fresca Pittera e della Scoppa che si tengono nel mese di Agosto.

Da non perdere è pure il Pellegrinaggio alla Piana del Re per visitare la piccola statua della Madonna della Neve posta a 1549 metri di altezza nella valletta della Posta Grossa.

Il libro è da leggere, il borgo è sicuramente da visitare e vi si potrà anche soggiornare per qualche giorno grazie alla presenza di residence per assaporare e gustare da vicino natura, pace, serenità ed ospitalità. Un grazie sentito va al Signor Parroco per la sua Opera e per la cortese premura pastorale nel servizio reso ai propri parrocchiani ma anche ai vari ospiti del luogo.

ROSARIO IANNONE

RÉGINALD GRÈGOIRE, *Storia e Agiografia a Montecassino*, saggio introduttivo di Massimo Oldoni, a cura di Faustino Avagliano, Montecassino 2007.

Questo volume raccoglie il ciclo di conferenze sul monachesimo benedettino del padre Réginald Grègoire, autore di una vasta produzione di studi su questo tema, che hanno avuto luogo a Montecassino fin dal 1964. Il prof. Grègoire, studioso di origine belga, ha vissuto e vive in Italia nel monastero di S. Silvestro a Fabriano. Ha insegnato dapprima (1974) presso l'Università di Pisa come primo titolare delle cattedre di *Agiografia e Storia della Chiesa*, successivamente a Pavia come ordinario di *Storia delle Liturgie* (nella sede di Cremona) ed infine ad Urbino, ove ha concluso il suo magistero

accademico, con l'insegnamento della *Storia del Cristianesimo*. Il volume di padre Grègoire è suddiviso in tre parti così scandite: *I. Le strutture, II. Il fondatore, III. I confratelli scrittori e la tradizione agiografica*. Il volume è uscito nella veste classica dell'Archivio Storico di Montecassino ed in copertina è riprodotta la Regola di s. Benedetto (Montecassino, Archivio dell'Abbazia, codice 175, pag. 3). Precede la prefazione del curatore e un saggio introduttivo di Massimo Oldoni nel quale si fa rilevare l'assunto di don Grègoire il quale afferma che come esiste "la teologia della storia, si potrebbe ammettere la realtà di un'agiografia della storia". Aderendo a tale assunto si può ritenere che l'agiografia può essere un modo per rappresentare la storia e di ritrasmetterla nel tempo con successive modifiche culturali ed ambientali. Storia e agiografia rappresenterebbero le valvole d'accesso ad un identico mondo di uomini e avvenimenti, con un dato che l'agiografia favorisce come un progetto di futuro.

Lo studio di don Grègoire ci ricorda che ad una cultura di tradizione germanica e romana secolarizzata si affianca, dall'alto Medioevo e durante tutta l'età carolingia, una realtà strettamente monastico che sa dialogare, secondo lo schema di Gregorio Magno e poi di Desiderio, con questa latinità romano-germanica dove Aquisgrana è un'altra Roma, dove Costantinopoli diventa una nuova Roma, perché sa trasformare il modello imperiale ecumenico ellenistico e poi romano, senza che per questo Roma perda i propri connotati latini, ecclesiastici e monastici. Al centro di questo lavoro c'è il fondatore di Montecassino, san Benedetto, che con la sua *Regula* riesce a suscitare nuove vocazioni e orientamenti di fede rinnovata: senza questo valore riconosciuto al monachesimo non sarebbe possibile neppure comprendere la storia d'Europa. *L'ora et labora* si coniuga con un tipo meraviglioso di pedagogia del silenzio esercitata in un'intelligente opera di penetrazione politica. Grazie alla *Regula*, Montecassino ha dialogato nel tempo con Longobardi, Normanni, Bizantini, Arabi; ha condizionato il comportamento di intere comunità religiose e di laici. Gli abati diventarono personaggi di confidenza, veicoli di un ingaggio apologetico e dottrinale, che da Umberto di Silva Candida a Pier Damiani, a Bruno da Segni, diedero il ritmo di un'osservanza più ortodossa della fede in grado di affrontare anche le dure prove dell'eresia.

La Premessa al volume è del curatore, don Faustino Avagliano che, sulla scia dei suoi predecessori, tanto si prodiga per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio librario di questo centro internazionale di vita spirituale e di studi, a cui convengono studiosi da ogni parte del mondo.

Il libro è dedicato al Reverendissimo Padre Abate don Pietro Vittorelli, 191° successore di S. Benedetto (28 dicembre 2007), e a d. Anselmo Lentini e a d. Tommaso Leccisotti, che hanno tenuto in auge gli studi a Montecassino negli ultimi tempi.

Leggendo questo volume possiamo rilevare moltissime notizie storiche e teologiche, come la denominazione *Terra sancti Benedicti* (pag. 50), che appare per la prima volta nel 982, mentre il monte era dedicato ad Apollo, con un bosco sacro che sarebbe stato divelto da Benedetto. Salire sul monte corrispondeva ad una necessità già affermata dalla Sacra Scrittura a proposito delle principali teofanie. Il monte indica immutabilità e stabilità: è il soggiorno degli dei.

I diciotto contributi di questo libro, molti dei quali basati su materiali inediti o comunque su fonti qui esaminate in maniera originale e innovativa, abbracciano tre scansioni cronologiche: alto Medioevo, basso Medioevo, Età moderna. E' una struttura che vuole offrire, tra l'altro, un'idea della lunga diacronia di temi avviati e della ricchezza dei riti che hanno plasmato e modificato l'immaginario religioso in oltre un millennio di storia della civiltà europea.

PASQUALE PEZZULLO

VITA DELL'ISTITUTO

a cura di TERESA DEL PRETE

CONVEGNO SU ALBERTO LUTRARIO A CRISPANO

Le attività dell'Istituto, per l'anno 2008, sono state inaugurate il 15 gennaio con il Convegno su Alberto Lutrario, scienziato illustre di Crispano, gigante della medicina sociale, epidemiologo di livello internazionale della fine del secolo diciannovesimo, tenutosi presso la sala consiliare del comune di Crispano.

La manifestazione, seguita da un folto pubblico, ha visto la partecipazione viva ed accorata del giornalista del *Mattino* Gregorio Di Micco, della prof.ssa Emilia Treccagnoli, dirigente scolastico dell'Istituto comprensivo di Crispano, nonché la presenza di un omonimo discendente romano dell'illustre crispanese, trasferitosi nella capitale quando era direttore del Ministero della salute, all'indomani dell'unità d'Italia.

All'evento ha fatto da cornice una ricca mostra documentaria e fotografica sullo scienziato, preparata dal nostro Istituto e messa poi a disposizione delle scuole di Crispano affinché sia ravvivata tra le giovani generazioni il ricordo e l'esempio del loro concittadino.

I saluti della Città sono stati portati dal dott. Giorgio Criscuolo, componente della Commissione Straordinaria che al momento reggeva l'amministrazione civica. Questi, nel fare gli onori di casa e nel riconoscere la grandezza scientifica del Lutrario, ha promesso di farsi promotore dell'innalzamento di un busto in suo onore.

La prof.ssa Treccagnoli, nel suo intervento, ha evidenziato l'importanza formativa per i giovani di grandi figure di riferimento come quelle di Lutrario, specie se queste sono figlie della stessa terra.

Al nostro Presidente, dott. Francesco Montanaro, è toccato, in qualità di storico e di medico, tracciare la figura e l'opera di Lutrario.

Il Convegno si è concluso con la commossa e, al tempo stesso, accattivante testimonianza del nipote di Lutrario, il quale ha riportato aneddoti familiari, ma che ha dovuto ammettere di aver appreso, in questa occasione, tante notizie intorno a suo nonno a lui del tutto ignote.

INCONTRO DI STUDI SU MADRE ANTONIETTA GIUGLIANO

Le Piccole Ancelle di Cristo Re hanno promosso, in collaborazione con il nostro Istituto e con il Centro studi S. Maria d'Ajello di Afragola, l'8 febbraio alle ore 17 nella Basilica Pontificia di Sant'Antonio di Padova ad Afragola un incontro di studi sulla figura della Serva di Dio suor Antonietta Giugliano, fondatrice dell'ordine.

I saluti, alla straboccante platea di intervenuti, sono stati portati dal Ministro provinciale dell'Ordine dei Francescani Minori, Padre Agostino Esposito, dalla Superiore generale delle Piccole Ancelle, suor Antonietta Tuccillo, dal Commissario Straordinario della città di Afragola, dott. Raffaele Barbato e dall'Arcivescovo metropolita di Napoli, S. E. il Cardinale Crescenzo Sepe.

Sono seguiti gli interventi della giornalista dott.ssa Donatella Trotta, del Rev. Prof. Luigi Medusa, del Rev. Prof. Edoardo Scognamiglio, dell'on. Prof. Domenico Tuccillo e di S. E. Mons. Bruno Forte, Arcivescovo metropolita di Chieti-Vasto.

A rappresentare il nostro Istituto c'erano il Presidente e la vice Presidente insieme all'assessore alla cultura del comune di Frattamaggiore, signora Rosa Bencivenga.

Antonietta Giugliano nacque a New York luglio 1909 da genitori originari di Afragola. Orfana di madre a cinque anni, fu educata presso le suore della Carità di Regina Coeli di Napoli. A sedici anni, in contrasto con i progetti matrimoniali della famiglia, sentì

nascere e crescere prepotentemente in lei la vocazione alla vita religiosa. Nel 1929 incontrò sul suo cammino di fede padre Sosio Del Prete dei frati minori, originario di Frattamaggiore il quale, vagliandone costantemente la perseveranza, la guidò spiritualmente fino alla fondazione, da ambedue condivisa, delle Piccole Ancelle di Cristo Re. Insieme al primo gruppo di ancelle, ricevette l'abito religioso il 20 ottobre 1935 dall'Arcivescovo di Napoli, Cardinale Alessio Ascalesi. Iniziava così la sua straordinaria azione caritativa in varie diocesi della Campania fino a quando un male incurabile la stroncò l'8 giugno 1960. Il 1° dicembre 2006 ha avuto inizio l'inchiesta diocesana per la sua beatificazione.

Mentre andiamo in stampa ci giunge notizia che per padre Sossio Del Prete è stato concluso il processo diocesano per portarlo agli onori degli altari.

PRESENTAZIONE DEL LIBRO *PERLE DI SAGGEZZA*

Particolare l'appuntamento del 23 febbraio, presso il Centro Sociale Anziani "Carmelo Pezzullo" di Frattamaggiore dove si è svolta la presentazione della raccolta dei componimenti poetici della I e II edizione, rispettivamente del 2005 e del 2007, del concorso di poesia bandito dallo stesso Centro Sociale. L'incontro è risultato singolare sia perché come detto, si presentava una pubblicazione di testi poetici, sia perché l'evento si svolgeva nella sede che quotidianamente ospita gli autori delle liriche presenti, quella sera, nella veste insolita di poeti.

La sala, che di solito ospita questo tipo di appuntamenti, era gremita all'inverosimile. Ogni autore ha ricevuto una pergamena ricordo e dei primi tre classificati delle due edizioni sono state declamate le composizioni accompagnate da un sottofondo musicale. Ad aprire l'incontro è stato il Presidente del Centro, Gennaro Marchese, che ha sottolineato l'importanza ed il successo ottenuto dal concorso di poesie, che ha dato la possibilità a molti, soci e non, di esprimersi con un linguaggio ed una tecnica non quotidiani, rivelando grandi capacità ed apprezzabile versatilità.

E' intervenuto poi il nostro Presidente, Francesco Montanaro, che ha evidenziato come l'Istituto, credendo nella validità del concorso, ha fin dall'inizio collaborato all'organizzazione e alla cura dello stesso, offrendo qualificate risorse sia nel nominare la Prof.ssa, nonché poetessa, Carmelina Ianniciello come componente della giuria esaminatrice, sia poi nell'affidare la cura della pubblicazione alla vice Presidente, Prof.ssa Teresa Del Prete, anch'essa appassionata di poesia.

La parola è stata data poi alla stessa curatrice affinché illustrasse i risultati del lavoro di edizione e spiegasse il significato del titolo prescelto.

La manifestazione, specie nella fase di lettura delle poesie, è risultata molto coinvolgente, anche perché a declamarle sono stati chiamati gli stessi autori che, spesso hanno spiegato il motivo ispiratore delle loro creazioni.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

La mattina di domenica 24 febbraio, presso la sede dell'associazione musicale Armonia, in seconda convocazione, si è svolta l'assemblea ordinaria annuale del nostro Istituto. L'ordine del giorno prevedeva, oltre all'approvazione del bilancio consuntivo per l'esercizio 2007 e di quello preventivo per il 2008, il rinnovo delle cariche sociali: Presidente, componenti del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei revisori dei conti per il triennio 2008-2010.

I soci, regolarmente convocati ed invitati a candidarsi qualora ne avessero avuto la volontà, erano presenti numerosissimi.

Dopo la lettura e l'illustrazione dei bilanci da parte del segretario, dott. Bruno D'Errico, e la loro approvazione da parte dell'assemblea, si è passato al discorso illustrativo del Presidente sulle attività dell'anno precedente e sulla nuova programmazione. E' seguito poi il suo invito a rendere note eventuali nuove candidature tra i presenti ma non ci sono stati ripensamenti dell'ultimo minuto. Si è proceduto pertanto, per acclamazione, alla riconferma del nostro dott. Montanaro, unico candidato per tale incarico, a presiedere il nostro Istituto e all'altrettanto acclamazione di tutti gli altri componenti il consiglio di amministrazione e il Collegio dei revisori dei conti che per tali funzioni si erano regolarmente candidati.

Qualche novità c'è stata, nel senso che, nella riunione preliminare di predisposizione dei bilanci, il consiglio di amministrazione, sottolineando la necessità di aprire a giovani leve per far sì che l'Istituto si avvantaggiasse di nuove energie, aveva ritenuto opportuno di vivificare il Comitato scientifico, nel quale, insieme al prof. Rocco Giordano, docente presso l'Università di Salerno, sono stati eletti sia Franco Pezzella che Pasquale Saviano, già consiglieri ed infaticabili pubblicisti.

Nel consiglio di amministrazione sono stati riconfermati Teresa Del Prete a Vicepresidente e Direttore dell'Istituto e Bruno D'Errico a Segretario, mentre a ricoprire le cariche di direttore delle pubblicazioni e di Conservatore sono stati acclamati, rispettivamente, i giovani candidati Davide Marchese e Carmine Saviano.

Il Collegio dei Revisori dei conti è risultato invece composto dalla prof.ssa Sofia Di Lauro, dal Prof. Pasquale Pezzullo e dal dott. Antonello Ricco.

L'assemblea, infine, su proposta del Presidente, ha nominato soci onorari dell'Istituto la Prof.ssa Angela Della Volpe, il Prof. Avv. Marco Dulvi Corcione, il Prof. Sossio Giametta, il Prof. Ferdinando Gioia, il Prof. Raffaele Migliaccio, il Prof. Dott. Vincenzo Ferro, l'Avv. Gennaro Verde.

PRESENTAZIONE DEL *REPERTORIO-DIZIONARIO* *DEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI NAPOLI*

Importante per la sua portata di evento celebrativo per la Provincia e di promozione culturale sovracomunale, è stato l'appuntamento di giovedì 13 marzo presso la sala consiliare del Comune di Frattamaggiore.

Il nostro Istituto ha avuto il piacere di organizzare la presentazione del *Repertorio-dizionario dei comuni della provincia di Napoli*. L'opera, realizzata nell'ambito delle iniziative promosse dalla Provincia di Napoli in occasione del Bicentenario della nascita dell'Istituzione, è stata curata e coordinata dal prof. Guido D'Agostino, del Dipartimento di discipline storiche dell'Università Federico II di Napoli, con l'apporto di numerosi studiosi, autori di monografie dedicate a ciascun comune.

Dai due corposi volumi, raccolti in un elegante cofanetto, emerge la storia, la fisionomia sociale e demografica, l'orientamento politico-elettorale, i dati essenziali del patrimonio artistico e culturale di ciascuno dei 92 comuni della provincia. Questi ultimi sono raggruppati in dieci zone dalle caratteristiche, in larga parte, omogenee.

Frattamaggiore vi appare come capofila della cosiddetta Area Frattese in cui vengono inseriti, oltre a Frattaminore, Grumo Nevano, Casandrino e S. Antimo. All'incontro, presentato dal Sindaco, dott. Francesco Russo, e dall'assessore alla cultura, signora Rosa Bencivenga, erano presenti i sindaci delle altre cittadine della zona. Hanno relazionato il prof. D'Agostino, curatore dell'opera, il prof. Pasquale Coppola, ordinario di Geografia politica ed economica dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli ed Antonella Basilico, assessore ai Beni Culturali della Provincia di Napoli. A parte il valore scientifico dell'opera, tutti ne hanno evidenziato la validità, sotto il profilo della

divulgazione, e dell'utilità e del vantaggio che da essa derivano in termini di approfondimento del senso di appartenenza.

Il nostro Istituto era rappresentato dalla vice Presidente e dal Presidente, che ha preso la parola per ringraziare il prof. D'Agostino per il riconoscimento rivoltoci nel conferirci il mandato di organizzare l'evento.

SCUOLE APERTE

Il 14 marzo nella sede del circolo didattico "Mazzini" di Frattamaggiore è stato presentato il progetto Scuole Aperte 2007-2008 "Una scuola a più voci" ideato dalla docente Pina Montesarchio, socia dell'Istituto, finalizzato all'apertura verso il mondo esterno della scuola, al quale, tra gli altri, ha partecipato anche la nostra associazione fornendo un supporto in termini di trasmissione della conoscenza storica e culturale del territorio atellano.

UN CORSO PER STUDENTI DELL'ACCADEMIA DI BELLE ARTI PRESSO LA SEDE DELL'ISTITUTO IN FRATTAMAGGIORE

Il 1° aprile presso la sede dell'Istituto in Frattamaggiore la dott.ssa Domenica Iovinella, nostra consulente per quanto attiene la conservazione ed il restauro del notevole patrimonio librario di cui siamo detentori, ha tenuto un corso teorico-pratico sulle tecniche di conservazione e recupero del libro a studenti dell'Accademia di Belle Arti di Napoli.

ELENCO DEI SOCI

Addeo Dr. Raffaele
Agrippinus Associazione
Albo Ing. Augusto
Alborino Sig. Lello
Ambrico Prof. Paolo
Arciprete Prof. Pasquale
Argentiere Dr. Eliseo
Atelli Dr. Antonio
Balsamo Dr. Giuseppe
Bencivenga Sig.ra Amalia
Bencivenga Sig. Raffaele
Bencivenga Sig.ra Rosa
Bencivenga Dr. Vincenzo
Bilancio Avv. Giovangiuseppe
Capasso Prof. Antonio
Capasso Prof.ssa Francesca
Capasso Sig. Giuseppe
Capasso Dr. Raffaele
Capasso Sig. Silvestro
Capasso Sig. Vincenzo
Capecelatro Cav. Giuliano
Cardone Sig. Emanuele
Cardone Sig. Pasquale
Caruso Arch. Salvatore
Caruso Sig. Sossio
Casaburi Prof. Claudio
Casaburi Prof. Gennaro
Casaburi Sig. Pasquale
Caserta Dr. Luigi
Caserta Dr. Sossio
Caso Geom. Antonio
Cecere Ing. Stefano
Celardo Dr. Giovanni
Cennamo Dr. Gregorio
Centore Prof.ssa Bianca
Ceparano Sig. Bernardo
Ceparano Dr.ssa Giuseppina
Ceparano Sig. Stefano
Cerbone Dr. Carlo
Cesaro Sig.ra Maria
Chiacchio Arch. Antonio
Chiacchio Sig.ra Gilda
Chiacchio Sig. Michelangelo
Chiacchio Dr. Tammaro
Chiocca Dr. Antonio
Cimmino Dr. Andrea
Cimmino Geom. Mario
Cimmino Sig. Simeone
Cirillo Avv. Nunzia

Cirillo Dr. Raffaele
Cocco Dr. Gaetano
Comune di Casavatore (Biblioteca)
Comune di Sant'Antimo (Biblioteca)
Conte Sig.ra Flavia
Coppola Sig.ra Claudia
Costanzo Dr. Luigi
Costanzo Sig. Pasquale
Costanzo Avv. Sosio
Costanzo Sig. Vito
Crispino Dr. Antonio
Crispino Prof. Antonio
Crispino Sig. Domenico
Crispino Dr.ssa Elvira
Crispino Ing. Giacomo
Cristiano Dr. Antonio
Crocetti Dr.ssa Francesca
D'Agostino Dr. Agostino
D'Ambrosio Sig. Tommaso
Damiano Dr. Antonio
Damiano Dr. Francesco
D'Amico Sig. Renato
Della Corte Dr. Angelo
Dell'Aversana Dr. Giuseppe
Della Volpe Arch. Luciano
Della Volpe dr.ssa Giuseppina
Del Prete Sig. Antonio
Del Prete Prof.ssa Concetta
Del Prete Dr. Costantino
Del Prete Prof. Francesco
Del Prete Dr. Luigi
Del Prete Avv. Pietro
Del Prete Dr. Salvatore
Del Prete Prof.ssa Teresa
De Michele Dr. Giuseppe
De Rosa Sig.ra Elisa
D'Errico Dr. Alessio
D'Errico Dr. Bruno
D'Errico Avv. Luigi
D'Errico Dr. Ubaldo
De Stefano Donzelli Prof ssa Giuliana
Di Gennaro Arch. Pasquale
Di Lauro Prof.ssa Sofia
Di Lorenzo Arch. Alessandro
Di Marzo Prof. Rocco
Di Micco Dr. Gregorio
Di Nola Prof. Antonio
Di Nola Dr. Raffaele
Donvito Dr. Vito
D'Orso Dr. Giuseppe
Dulvi Corcione Avv. Maria

Esposito Sig.ra Nunzia
Esposito Dr. Pasquale
Ferraiuolo Sig. Biagio
Ferro Sig. Orazio
Festa Dr.ssa Caterina
Filangieri I.T.C.
Fiorillo Sig.ra Domenica
Foschini Sig. Angelo
Franzese Dr. Domenico
Fusco Dr. Biagio
Garofalo Sig. Biagio
Gentile Sig.ra Carmen
Gentile Sig. Romolo
Giaccio Dr. Giuseppe
Giametta Arch. Francesco
Giannotti Sig. Giuliano
Giuliano Sig. Domenico
Giusto Prof.ssa Silvana
Iadicicco Sig.ra Biancamaria
Ianniciello Prof.ssa Carmelina
Iannone Cav. Rosario
Iavarone Dr. Domenico
Imperioso Prof.ssa Maria Consiglia
Improta Dr. Luigi
Irma Bandiera Associazione
Iulianiello Sig. Gianfranco
Lambo Sig.ra Rosa
Landolfo Prof. Giuseppe
Lendi Sig. Salvatore
Libertini Dr. Giacinto
Libreria già Nardecchia S.r.l.
Liotti Dr. Agostino
Lizza Sig. Giuseppe Alessandro
Lombardi Dr. Alfredo
Lombardi Dr. Vincenzo
Lubrano di Ricco Dr. Giovanni
Lupoli Avv. Andrea
Lupoli Sig. Angelo
Maisto Dr. Tammaro
Manzo Sig. Pasquale
Manzo Prof.ssa Pasqualina
Manzo Avv. Sossio
Marchese Dr. Davide
Marchese Dr.ssa Maria
Marseglia Dr. Michele
Martiniello Sig. Antimo
Mele Dr. Fiore
Merenda Dr.ssa Elena
Montanaro Prof.ssa Anna
Montanaro Dr. Francesco
Montesarchio Prof.ssa Pina

Mosca Dr. Luigi
Moscato Sig. Pasquale
Mozzillo Dr. Antonio
Nocerino Dr. Pasquale
Nolli Sig. Francesco
Orefice Sig. Paolo
Pagano Sig. Carlo
Palladino Prof. Franco
Palmieri Dr. Emanuele
Palmiero Sig. Antonio
Palo Sig. Antimo
Parlato Sig.ra Luisa
Parolisi Dr.ssa Immacolata
Passaro Dr. Aldo
Perrino Prof. Francesco
Perrotta Dr. Michele
Petrossi Sig.ra Raffaella
Pezzella Sig. Angelo
Pezzella Sig. Antonio
Pezzella Dr. Antonio
Pezzella Sig. Franco
Pezzella Sig. Gennaro
Pezzullo Prof. Pasquale
Pezzullo Prof. Raffaele
Pezzullo Dr. Vincenzo
Pisano Sig. Donato
Piscopo Dr. Andrea
Pomponio Dr. Antonio
Porzio Dr.ssa Giustina
Progetto Donna – Associazione
Puzio Dr. Eugenio
Quaranta Dr. Mario
Ratto Sig. Giuseppe
Reccia Sig. Antonio
Reccia Arch. Francesco
Reccia Dr. Giovanni
Riccio Bilotta Sig.ra Virgilia
Ricco Dr. Antonello
Rocco di Torrepadula Dr. Francescantonio
Ronga Dr. Nello
Ruggiero Sig. Tammaro
Russo Dr. Innocenzo
Russo Dr. Luigi
Russo Dr. Pasquale
Salvato Sig. Francesco
Salzano Sig.ra Raffaella
Santoro Dr. Michele
Sarnataro Prof.ssa Giovanna
Sarnataro Dr. Pietro
Sautto Avv. Paolo
Saviano Dr. Carmine

Saviano Sig. Maria
Saviano Prof. Pasquale
Schiano Dr. Antonio
Schioppa Sig.ra Eva
Schioppi Ing. Domenico
Schioppi Dr. Gioacchino
Serra Prof. Carmelo
Sessa Dr. Andrea
Sessa Sig. Lorenzo
Siesto Sig. Francesco
Silvestre Avv. Gaetano
Silvestre Dr. Giulio
Simonetti Prof. Nicola
Sorgente Dr.ssa Assunta
Spena Arch. Fortuna
Spena Avv. Francesco
Spena Avv. Rocco
Spena Ing. Silvio
Spirito Sig. Emidio
Tanzillo Prof. Salvatore
Tozzi Sig. Riccardo
Truppa Ins. Idilia
Tuccillo Dr. Francesco
Verde Sig. Lorenzo
Vergara Avv. Antonio
Vergara Prof. Luigi
Vetere Sig. Amedeo
Vetere Sig. Francesco
Vetrano Dr. Aldo
Vitale Sig.ra Armida
Vitale Sig.ra Nunzia
Vozza Prof. Giuseppe
Zona Dr. Francesco
Zuddas Sig. Aventino

SOCI ONORARI

Della Volpe Prof.ssa Angela
Dulvi Corcione Prof. Marco
Ferro Prof. Vincenzo
Giametta Prof. Sossio
Gioia Prof. Ferdinando
Migliaccio Prof. Raffaele
Verde Avv. Gennaro